



MH
1678
M51
1748





5
Chocolate

MEMORIE
STORICHE

SOPRA

L'USO DELLA CIOCCOLATA.

MEMORIE
STORICHE

Sopra l'uso della Cioccolata
in tempo di Digiuno,

ESPOSTE

IN UNA LETTERA

A MONSIG, ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

ARCIVESCOVO N. N.



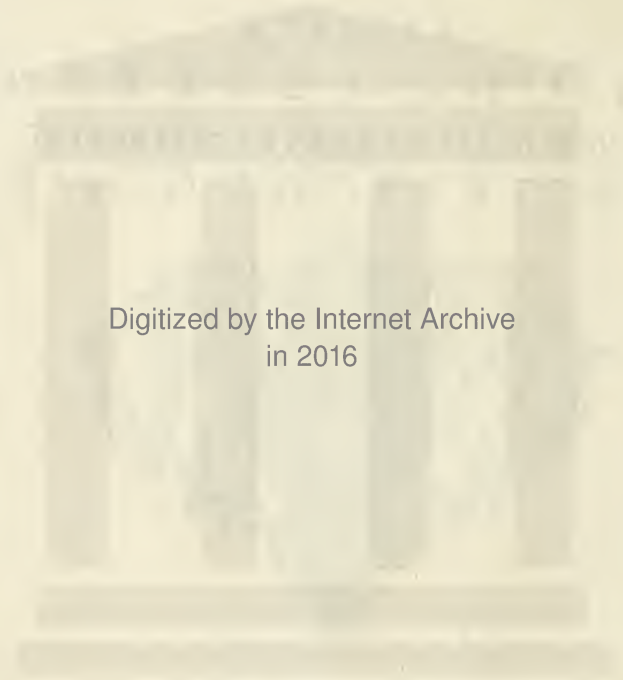
IN VENEZIA

APPRESSO SIMONE OCCHI

MDCCLXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

MEMOIRE
HISTORIQUE
DE LA
VILLE DE
MONTPELLIER
PAR
M. DE LAURENCE



Digitized by the Internet Archive
in 2016

AL LETTORE CRISTIANO

che veramente crede.

E Scono giornalmente da ogni parte Libri pestiferi che macchiano l'onestà, che corrompono la virtù, che pervertono le massime del buon costume, che rendono vacillante la credenza del Vangelo. Le pubbliche stampe d'Europa ci porgono Libri, che alletrano a frequentare scene, festini, e giuochi: componimenti poetici che delisatamente aguzzano gli appetiti, e con soavità le passioni incantano: Romanzi lordi, che imbrattano la fantasia, ed immagini turpi imprimono nell'animo: Controversisti insidiosi che attaccano i dogmi santi: Libertini empj, che in ridicolo mettono la Religione divina. Di sì fatti Libri, che da per tutto inondano, chi se ne lamenta? Contro a questi Libri chi mormora? Chi alza la voce? Chi grida? Niuno. Anzi da altri con plauso si ricevono, e dagli altri con piena indifferenza, e con profondo silenzio si tollerano.

Comparisce in pubblico questo Libretto, nel quale si tratta con tutte le cautele possibili un punto di eccle-

*ecclesiastica disciplina: ed eccovi la indifferenza
passata in furiosa smania, il silenzio rispettoso ver-
so gli accennati Libri pestilenziali cambiato in mor-
morazioni, in istrepiti, in censure contra un Auto-
re, perchè spiega un punto di Morale cristiana. Al-
tri diranno: E chi ha istituito costui legislatore, e
censore delle costumanze moderne? Altri grideran-
no: Al Rigorista, al Misantropo, al Fanatico. Al-
tri stringeranno le spalle, e con politiche, e destre
reticenze diranno Da questa indifferenza, e
indolenza nel primo: e da questo sdegnoso risenti-
mento nel secondo caso nostro, conchiuderai quale sia
la credenza, quale lo spirito dominante in molti
del secol nostro. Ex ungue Leonem. Vivi felice.*

I N D I C E

§. I.

Occasione di scrivere . pag. i

§. II.

Si premettono alcune avvertenze per far capire con chiarezza la importanza, e lo stato preciso della questione. xx

§. III.

Origine della cioccolata nell' Indie . Sua introduzione in Europa. xxviii

§. IV.

Documenti de' Teologi propugnatori dell' uso del cioccolate in tempo di digiuno. xxxvi

§. V.

Le ragioni più robuste allegate in favore della lecita bevanda in Quaresima fuori di pasto. xliii

§. VI.

Raccolta di tutte le altre ragioni prodotte dal P. Hurtado in difesa del cioccolate. li

§. VII.

§. VII.

Due Cardinali Brancacci, e Cozza propugnano l'uso del cioccolato insieme col digiuno.

lxv

§. VIII.

Tre altri Dottori scrivono in difesa della bevanda del cioccolato in Quaresima.

lxxvi

§. IX.

I sagri Teologi Antiprobabilisti, e Probabilisti insieme riprovano comunemente la bevanda del cioccolato in tempo di digiuno. Pretendono che le ragioni loro sieno ad ogni replica superiori.

cxvi

§. X.

Esame delle ragioni narrate a favore della pozione Indiana. I sagri Teologi pretendono di dimostrare, che queste non sieno ragioni, ma illusioni, e cavillazioni ripugnanti, e che feriscono il senso comune, non che la disciplina della Chiesa Romana.

cxix

§. XI.

Se la parvità della materia renda lecita la moderna costumanza del cioccolato in tempo di digiuno.

clxvi

§. XII.

Conclusione della Lettera con poche, ma importanti considerazioni.

clxx

I L

i

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
SIG. SIG. PADR. COLENDISSIMO

§. I.

Occasione di scrivere.

I.



O stimatissimo foglio che V. S. Illustrissima, e Reverendissima già due ordinarj m' inviò, ripieno delle solite sue gentilezze verso di me, nella trista necessità mi ha posto di risponde-

re sopra un punto nel quale non ci farei da me giammai entrato, per essermi pur troppo nota la guerra che questo fa ad una delle più delicate, e delle più interessanti passioni, qual è quella della gola. Ella mi chiede, se vera sia la voce per varie Città d' Italia sparfa, che un Predicatore nella passata Quaresima dopo aver in una delle principali Città dominanti condannato l' uso del cioccolate in tempo di digiuno, siasi poi pubblicamente sullo stesso Pulpito disdetto. A questa sua inchiesta io non posso precisa, e netta risposta recare, senza esporle sotto gli occhi la sincera narrazione del fatto. Questo è talmente col diritto connesso, che appena posso di

A

quel

quello senza di questo parlare. Or V. S. Illustrissima, e Reverendissima ben quindi comprende a quale odioso cimento io m'esponga. Se uno spirito di antica severità a condannare mi spignesse l'uso della saporosa pozione, io in questo caso contro di me provocherei tutto il mondo ricco, nobile, delicato, delizioso, e quasi quasidirei eziandio religioso; giacchè a' nostri tempi ancora di quelli si trovano di cui favella Sant' Agostino: *Sunt quidam observatores Quadragesimæ delictiosi potius quam religiosi, exquirentes novas suavitates* (a). E' vero che S. Agostino, che S. Girolamo, e tutti gli altri Padri con piena libertà parlavano contra simili corrottele; ma a tempi nostri tanta minor libertà c'è di parlare, quanto maggiore è l'eccesso de' vizj, ed il numero de' viziosi. Questi non solo vogliono soddisfare i propri appetiti, ma pretendono di vestire i loro vizj col manto di virtù, e di mantenersi in pacifico possesso di quelle costumanze che sono alle passioni loro più conformi, e di sdegno si accendono contra tutti quelli che ardiscono di condannarle. Parmi già di udirgli contra l'Autore di questo Scritto dolcemente con sillabe ben aggiustate in sì fatta guisa nelle

ami-

(a) *Ser. ccx. alias lxxiv. cap. viii.*

amichevoli conversazioni discorrerfela . E quando mai la finirà cotesto buon uomo di stordirci l'orecchio con questi suoi digiuni di prisca invenzione Pretende di far a quelli depor la borsa: a questi vuol far gittar le chicchere, ed involar loro la cena. Osservate fin dove giugne il coraggio suo. Ardisce di metter in disputa per fino la consuetudine di bere la cioccolata in Quaresima. V' ha egli prudenza nel toccar tasto così delicato? Oh di quanti imprudenti il mondo abbonda. Sembra che cert'uni abbiano per iscopo di rendersi odiosi, e di esporfi alle pubbliche dicerie. Colto io tra questi due scogli, o di commettere inciviltà con lei, se non rispondo, o di tirarmi addosso una tempesta di rimproveri, se alla concupiscenza rapisco sì gustoso ristoro, mi lusingo d'avere scoperta via di mezzo, per cui evitare tutti e due gli estremi. Ho risoluto adunque di non vestire in questa causa la divisa nè di benigno Probabilista, nè di severo Teologo, ma soltanto quella di Storico. Quindi ho procurato di raccorre tutte le ragioni che dall'una, e dall'altra parte sono state fin ora inventate; le quali unite insieme rassegnò a V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Queste potranno servir di MEMORIE alla Storia Teologica della bevanda del cioccolato in

tempo di digiuno. Ma prima di tutto conviene che alla domanda fattami dia risposta. Sappia pertanto V. S. Illustrissima, e Reverendissima, che io fui presente a tutte e due le mentovate prediche, e nella mia memoria sono vivamente impresse le cose tutte che in tal proposito il Predicatore recitò. Nella seconda parte della prima predica detta nel giorno delle ceneri sopra il comandamento del quaresimale digiuno inculcò le seguenti verità.

II., Riveriti Ascoltatori, fino al tredicesimo secolo il digiuno della Romana Chiesa fu sempre
 „ mai osservato con una sola refezione il giorno,
 „ fatta prima verso il vespero, poi intorno a nona,
 „ e finalmente circa il mezzo giorno. Dopo tanti secoli fu introdotta la *Colezione* della sera, così
 „ chiamata, perchè fatta dopo le conferenze spirituali
 „ dette *Collazioni*. Consisteva questa in una mera
 „ bibita d'acqua. Si aggiunsero poi o un po' di frutta,
 „ o un po' di pane. Al tempo di S. Carlo Borromeo
 „ era ristretta ad una sola oncia di pane, e a due
 „ bicchieri di vino. I posteriori Casisti, più benigni,
 „ e più dolci di S. Carlo, l'hanno accresciuta chi a
 „ quattro, chi a sei, chi a otto, e chi per fine,
 „ colla commessione di una sola venial colpa, fino a
 „ dieci oncie di ogni sorta di cibi quaresimali. Da

„ al.

„ alquanti anni è stata introdotta un'altra collezione
 „ la mattina consistente in una saporosa bevanda ma-
 „ nipolata colle droghe del novello mondo. Sicchè il
 „ digiuno del Secol nostro dotto ed erudito , egli è
 „ un digiuno il più vago, il più benigno, il più pia-
 „ cevole del mondo. Egli ammette un saporito, e so-
 „ stanziale ristoro la mattina: un lauto pranzo a mez-
 „ zo dì: una collezione la sera di otto oncie, che
 „ ben distribuite formano ad uomo di ordinario vitto
 „ una buona cenetta. Se in un digiuno di questa fatta
 „ vi si ravvisi la vera immagine di quella penitenza,
 „ e mortificazione, che forma lo spirito, e la vera
 „ essenza del digiuno ecclesiastico, lascio a voi,
 „ stimatissimi Signori, la decisione. “

III. Con queste caute maniere menzione fece il
 Predicatore della cioccolata. I Fautori della Moral
 dolce andarono disseminando per la Dominante au-
 gusta Città, specialmente nelle case delle Dame,
 e delle Principesse, dove è famigliare l'uso della
 deliziosa bevanda, che il P. Predicatore avea detto
 dal Pulpito, che chi beve una chicchera di ciocco-
 lata, pecca mortalmente. E per conciliar più nu-
 meroso concorso al P. Predicatore, soggiunsero:
 Ecco, o Signore, le severe dottrine di certi Zelan-
 ti de' nostri tempi. Opprimono i poveri Cristiani

vi

con gioghi crudeli, e superiori alle umane forze, contra lo spirito della divina legge soave, e dolce, e contro la intenzione della benignissima madre santa Chiesa. Riempiono le angustiata anime di scrupoli, e lacerano le viscere della coscienza. Voi però, Signore, per non intorbidare la tranquilla calma del cuor vostro, e per non disturbare le vostre coscienze, non date retta a simili Predicatori, da' quali se starete lontane, farete assai bene. Sappiate che non solo una chicchera di cioccolata il giorno in tempo di Quaresima, ma due, quattro, e quante volte voi volete, potete lecitamente bere: perchè questa è una pura bevanda; e per altro *liquida non frangunt*. Quindi siccome il vino, così la cioccolata potete bere secondo che v'aggrada:

IV. Questi discorsi furono fatti alla presenza di persone e secolari, e Religiose gravi, dotte, e probe, superiori ad ogni eccezione, le quali puntualmente gli riferirono al Padre Predicatore. Questi assicurato da più testimonj gravissimi della verità del fatto, giudicò spedito, anzi necessario di rintuzzare dal pulpito la divulgata pernicioso impostura. Però la seconda Domenica di Quaresima, dopo che recitata ebbe la predica del Paradiso, ad un popolo così numeroso, che riempiva tutto il vasto Tempio [epur

pur altrove si andava dicendo, che banchettava] fece questa seconda parte.

V. „ Io fo di certo , miei diletteffimi ascoltanti, „ efferfi sparfa voce per la Città , ch' io insegnato „ v'abbia nella mia prima predica , che chi beve „ una chicchera di cioccolata , *peccbi mortalmente* . „ Voi fiete di questa patentiffima falfità testimonj „ irrefragabili . Io in quella prima predica del di- „ giuno , altro non vi ho detto che le fequenti „ verità . “ e recitò le parole che qui addietro fi sono narrate : e poi ripigliò di questa guifa il suo difcorfo .

VI. „ Con questa occasione giovami bene di affi- „ curarvi , che io rinunzio , massimamente in pul- „ pito , a qualunque partito di scuole . Esercito „ qui , avvegnachè indegnamente , il ministero ap- „ postolico di esplicarvi la parola santa , secondo le „ interpretazioni de' Padri , de' Concilj , e di que- „ sta Romana Chiesa . Sappiate , che se io vi rap- „ presento la Morale evangelica di Gesù Cristo „ più severa di quello che veramente ella è in sè „ stessa , pecco ; se io ve la raddolcisco più del giu- „ sto , pecco . In dubbio o di severità , o di con- „ discendenza , mi appiglio alla clemenza , sapendo „ che *Deus dives est in misericordia* : Ephes. 11. 4.

„ Chi insegna foverchio rigore, pecca , e pecca da
 „ matto , perchè fa due mali : l'uno perchè insegna
 „ la falsità ; l'altro perchè insegna una falsità tor-
 „ mentosa , e che al mondo rende odiosa la cri-
 „ stiana morale. Chi insegna foverchio benignismo ,
 „ pecca , perchè insegna il falso ; ma almeno se fa
 „ un male , si procaccia un tal qual bene , perchè
 „ insegna una falsità che piace , che incontra , e
 „ che si acquista il seguito numeroso di due terzi
 „ del mondo , del mondo ricco , e nobile. Il ri-
 „ ferito fatto della cioccolata questa verità grande-
 „ mente conferma. Quelli che spacciano poterli le-
 „ citamente bere *toties quoties* ciascun vuole la cioc-
 „ colata in tempo di digiuno , il genio incontra-
 „ no , il plauso , e le acclamazioni della maggior
 „ parte del mondo delicato , e avido di dottrine
 „ che agli appetiti proprj sieno accomodanti. Ora
 „ per vostra istruzione sappiate , che siccome io non
 „ ho giammai da questo pulpito pronunziata la men-
 „ tovata opinione , che la bibita di una sola chic-
 „ chera di cioccolata contenga un peccato morta-
 „ le , così non giudico spedito di decidere se
 „ questa dottrina sia vera . Sappiate , che io non
 „ mai dal pulpito adopero la distinzione di peccato
 „ mortale , e di peccato veniale , se non nelle cose

„ evidenti . Lascio il famigliare uso di questa di-
 „ stinzione a certi Casisti , i quali nelle loro Som-
 „ me veggonfi con in mano le bilance della mali-
 „ zia , di continuo intercalando : *Utrum sit pecca-*
 „ *tum mortale , vel veniale . R. Probabilius esse*
 „ *peccatum veniale* . Se io volessi palesare a voi
 „ ciò che sento intorno all'uso della cioccolata ,
 „ vi direi , che questa bevanda ripugna al precetto
 „ del digiuno ; direi , che si dà parvità di materia ,
 „ e che dal pulpito non vo' decidere quale materia
 „ sia grave , e qual leggera . Ma lasciando da banda
 „ per ora la sentenza che io sostengo in questa ma-
 „ teria , mi fo a preservarvi dall'errore gravissimo ,
 „ sparso dagli avversarj per questa vostra augusta
 „ Città . Dico per tanto francamente , che la dottri-
 „ na colla quale s'insegna , che in tempo di digiun-
 „ no si può lecitamente bere *toties quoties* uno vuole
 „ il cioccolate , è una dottrina falsa , erronea , scan-
 „ dalosa : che gl'insegnatori di tale dottrina sono
 „ in ciò perniciosi alla Romana Chiesa , che discre-
 „ ditano la nostra santa Religione , che rendono
 „ spregevole la santa disciplina de' nostri digiuni
 „ presso gli stessi Eretici , i quali appunto per simi-
 „ li dottrine si burlano de' digiuni nostri , dicendo
 „ e con la voce , e colle stampe , che tra i Papisti
 „ quelli

„ quelli digiunano i quali non hanno di che man-
 „ giare : e che perciò gl' insegnatori di così scan-
 „ dalose dottrine meriterebbono d' essere gastigati
 „ come perniciosi al ben pubblico della nostra fan-
 „ ta Cattolica Religione.

VII. „ Ecco, miei riveriti ascoltanti , dove va a
 „ parare il *Benignismo* moderno , che sempre gri-
 „ da : *Al Rigorismo , al Rigorismo* . Io detesto tut-
 „ te quelle dottrine sopperchiamente austere , inven-
 „ tate di là da' monti , e dannate dalla Chiesa ; e
 „ parlo unicamente di quel morale pratico Rigo-
 „ rismo contrario alle lasse opinioni di tanti Casi-
 „ sti . Dico , che se un Forestiere Orientale non
 „ pratico de' costumi nostri capitasse qua in Italia ,
 „ in udendo da per tutto a risuonare : *Al Rigori-
 „ sta , al Rigorista* : guardatevi da certi Rigoristi
 „ imponenti : il gran male , i gravi turbamenti che
 „ nelle buone coscienze cagionano questi Rigoristi :
 „ questo Forestiere , se ad occhi chiusi tali voci
 „ ascoltasse , a credere si darebbe , che i Cattolici
 „ fossero una Setta fiera , disumanata di Circonci-
 „ lioni , di Flagellanti , di Misantropi maciati ,
 „ scarnificati da discipline sanguinose , estenuati da
 „ severissimi digiuni . Non è così ? Ma se poi que-
 „ sto Forestiere schiudesse gli occhi , ed a confide-

„ rare si facesse le lautezze delle mense quaresimali ,
 „ le carni che per ogni minimo pretesto nel tempo
 „ sagra si mangiano , le gozzoviglie , i banchetti ,
 „ le squisitezze maggiori , o minori secondo che le
 „ borse il permettono ; qual idea , qual concetto
 „ ne formerebbe egli della Cattolica Religione? Non
 „ griderebbe , che il *Rigorismo* spacciato da' Benigni-
 „ si è una chimera , che in pratica nell' Italia non
 „ si trova : una larva inventata dal Demonio per
 „ dare il guasto universale alla Morale di Gesù Cri-
 „ sto ? Non griderebbe , che il *Lassismo* è il vizio
 „ vero , e reale : il vizio dominante , che aggui-
 „ fa d' impetuoso torrente inonda da per tutto , e
 „ da per tutto trionfa e ne' digiuni , e nelle fre-
 „ quenti Comunioni [che qui ci farebbe da scrive-
 „ re un Tomo] e nelle impudicizie , e nelle com-
 „ medie , e ne' giuochi . Voi dunque , o Cattoli-
 „ ci , guardatevi da coloro i quali vi dicono che
 „ potete soddisfare l' appetito in bevendo *toties quo-*
 „ *ties* , quante volte a voi piace , la saporosa bevan-
 „ da del cioccolato . “

VIII. Tutte queste cose recitò dal pulpito il Pa-
 dre Predicatore con voce così chiara , e così rifuo-
 nante , che si fece sentire per ogni angolo di quel-
 la vasta Chiesa anche dai mezzo fordi . Che ne dice

ora V. S. Illustrissima, e Reverendissima? Una declamazione sì forte e contra l'abuso della bevanda, e contra la enormità della impostura viene spacciata per una disdetta, per una ritrattazione? Questo è il Secolo delle *Ritrattazioni*. Si raddoppiano a gruppi le falsità. Si divulga, per rendere odioso il Predicatore, che condannasse di mortale colpa la bibita di una sola chicchera di cioccolata, quando neppur menzione di ciò vi fece. Riprovata questa calunnia, se ne inventa una peggiore, in dicendo, che dopo aver condannato l'uso della cioccolata in tempo di digiuno, siasi pubblicamente ritrattato. Sono incredibili le cose per altro certissime, che in varie Città d'Italia si vanno spargendo. Quando certi Signori, e certe Signore cristiane timorate di Dio dubitano di contravvenire al precetto in bevendo il gustoso ristoro, immantinente loro vien detto; *Eb V. S. non si lasci dominare da simili scrupoli malinconici. Acciocchè con maggiore tranquillità di coscienza possa bere il suo cioccolate la mattina, ed il giorno, e quando vuole, sappia, che il Predicatore N. N. per aver condannato l'uso di questa bevanda è stato da Suprema Autorità obbligato a disdirsi in pulpito pubblicamente.* Questo è il balsamo d'invenzione novella che si va ora adoperando

do , per guarire le piaghe delle discipline , e de' cilicj , per ristorare dalle lunghissime inedia i rigidissimi Cristiani , e le maciate Dame de' tempi nostri . Prima dei due Brevi Pontificj contra la cena dei dispensati a mangiar carne , si diceva ai Cristiani dubbiosi di peccare in cenando : Mangi V. S. la sera sulla mia coscienza un quarto di cappone : ora che tale opinione è disapprovata , si dice : Beva V. S. il cioccolato , perchè chi il predicava incompatibile col digiuno , si è disdetto . Che ne dire , Monsignore , di questa premura , di questo impegno universale per la Morale , diciamola , non larga , ma indulgente ? Ogni uno può impegnarsi in una qualche falsa opinione . Ma questa deliberata prontezza di animo di spalleggiare , di proteggere tutte le opinioni accomodanti , e confacevoli alla carne , ed al sangue , parmi che sia una cosa assai significativa . Si disputa , se la cena sia lecita : Signor sì . Si disputa , se il cioccolato sia lecito : Signor sì . Si disputa , se quelle ceremonie siano lecite : Signor sì . Si disputa , se i Canonici possano fare la sola figura di statue mute in coro , senza cantare : Signor sì . Si disputa Ma capperi , Monsignore , la cosa va troppo , e tanto innanzi , che io sulla fine di questa lettera vi accennerò le conseguenze che

che da tal opinare sempre indulgente , e sempre impegnato per le sentenze favorevoli alla umanità deliziosa, necessariamente derivano . Alcuni si lamentano , e gridano , *All' impostore , al calunniatore* , quando sentonsi accusati di Lassismo , di Benignismo , quando veggono sotto il bel punto di giusta veduta esposte certe strane opinioni : e poi non si accorgono , che con la pratica cotidiana visibile di propugnare con impegno le accennate opinioni, vengono a confessare per verità incontrastabili quelle che per non saper altro che dire , chiamano imposture . Ma ripigliamo per ora il ragionamento nostro. Dalla disdetta promulgata per Italia inferiscono , che anche secondo il Padre Predicatore Rigorista si può lecitamente nella Quaresima la mattina assaporare , e bere allegramente il dolce ristoro .

IX. Voi quinci comprendete , Monsignore , che questa impostura non tanto è diretta a discreditare il P. Predicatore, quanto a rendere trionfante la corruttela della bevanda , e deridevole la sagra disciplina del quaresimale digiuno . Se lo stesso P. Predicator severo ha dovuto pubblicamente disdirsi della condanna pronunziata contra l'uso della cioccolata nella Quaresima , chi potrà in avvenire a tale costu-

manza opporsi? Se un Rigorista così austero ha dovuto finalmente approvarla, chi ardirà di contraddire? Queste sono le argomentazioni colle quali si studiano di canonizzare la corruttela, di accomodare alla gola il digiuno, e di mettere in pacifico possesso uno scandaloso *Lassismo*.

X. Ed eccovi, Monsignore, la forte ragione che m'ha obbligato a raccogliere con questa occasione di rispondere alla domanda vostra, le MEMORIE STORICHE spettanti all'uso della cioccolata in tempo di digiuno. Se la falsa voce sparfa avesse ristagnato nel discredito solo della persona del P. Predicatore, non avrei fatta della impostura parola alcuna, ben sapendo ch'egli si è già renduto superiore alle maldicenze de' suoi avversarj. Ma il debito stretto di difendere, per quanto la fiacchezza mia il permette, la Cristiana Morale, e il zelo di mantenere nel suo vigore la sagra disciplina del quaresimale digiuno, tanto combattuto ai tempi nostri, non solo colla frequenza delle trasgressioni, ma molto peggio colla pravità delle opinioni, i veri, e soli motivi sono stati che a pubblicare in questa Lettera le dottrine de' Teologi su questo controverso punto mi hanno costretto. Dicami chiunque è di buon senno fornito, se senza colpa potevasi lasciar correre la riferita falsità

suar-

sparsa per tante Città d'Italia con sì grave pregiudizio della quaresimale osservanza.

XI. E' dottrina comune dei Padri, che non solo coloro la verità tradiscono i quali invece della verità spacciano le bugie, ma eziandio quelli che per una larva di sciocca politica, o per un vano mondano timore di fogggiacere ad imposture, ed a calunnie, non palesano la verità, o tralasciano di difenderla, quando uopo è di manifestarla, e di coraggiosamente propugnarla, come insegna S. Giovanni Grisostomo, o chiunque sia l'Autore dell'Opera imperfetta. *Non solum ille proditor est veritatis qui transgrediens veritatem, palam pro veritate mendacium loquitur; sed etiam ille qui non libere veritatem pronuntiat, quam libere pronuntiare oportet, aut non libere veritatem defendit, quam libere defendere convenit, proditor est veritatis (a).* Oppongono i prudentoni del mondo, che le costumanze sono talmente avanzate, ed hanno gittate radici sì profonde, che è una manifesta imprudenza, per non dire una pazzia, il volerli opporre alla corrente universale: ed approvano questo lor pernicioso errore coll'oracolo dello Spirito Santo: *Ubi auditus non est*

(a) *Hom., xxv, in Matth.*

est, non effundas sermonem: Eccli. xxxii. Il senso legittimo di questo divino oracolo è, che quando prudentemente si prevede che questo, o quel privato è ostinato nella malvagità, allora si debba sospendere la correzione privata. All'incontro per la scandalosa contumacia de' privati, non si dee giammai omettere di spiegare al pubblico la verità: perchè essendo tra la moltitudine de' reprobì ostinati anche gli eletti, vi ha sempre allora speranza di frutto. Questa è la dottrina certa e de' Teologi, e de' Padri. Il gran Teologo, e Dottor esimio, il P. Suarez (a) espressamente insegna, che quando si tratta *de publica correctione, & doctrina, non est omittenda, etiamsi multi sint illa male usuri: quia in illa semper est spes fructus.* E che? argomenta Agostino. (Chieggo venia, se sul bel principio mi dilungo un po'po' in una digressione per altro importantissima, e necessaria.) Si dovrà per avventura tralasciare di porgere la medicina a quelli che se ne approfittano, per la ostinatezza di coloro che le piaghe incancherite avendo, la rigettano? *Numquid ideo negligenda est medicina, quia nonnullorum est insanabilis pestilentia? Tu non attendis nisi eos qui ita duri sunt, ut nec i-*

B stam

(a) Tom. IV, in III. p. disp. xxxii. sec. 4. n. 5.

stam recipiant disciplinam ... sed debes etiam tam multos attendere, de quorum salute gaudemus. (a)

La medicina della parola fanta non solo è istituita per risanare i malati, ma del pari per custodire, e preservare i sani. *Duo sunt [segue Agostino] officia medicinae : unum quo sanatur infirmitas; alterum quo sanitas custoditur (b).* Della sementa sparsa dall'agricoltore evangelico altra tra le spine cadeva, altra tra le pietre, ed altra fuori di strada; ma altra ancora ne cadeva sulla terra fruttifera, ed ubertosa. Se noi tralasciassimo di spargere il seme delle verità cristiane pel timore che gran parte del grano debba tra le spine cadere, e tra le pietre; noi non coltiveremmo mai il terreno fecondo. *Si trepidaret mittere semina, ne aliud caderet in via, aliud inter spinas, aliud in loca petrosa; numquam semen posset etiam ad terram optimam pervenire (c).*

Trafando per ora le divine dottrine di S. Tommaso a questo proposito. Si acquietino pertanto i Signori *Prudentoni*, e *Faciloni* del mondo, che a loro non è diretta questa mia scrittura, ma ai soli Cristiani, che veramente credono, e che sinceramente bramano di salvarsi. Se le invincibili ragioni che

(a) *Tr. de Epic. & Stoic. cap. 1.* (b) *Epis. xlviii.* (c) *In Ps. vii. conc. 2.*

che sono per raccontare contro la costumanza moderna, fossero tante feroci legioni di *Uffari*, e di *Licani*, che colla sciabla alla mano andassero ad investire i Signori bevitori, per rapir loro di mano le chicchere; giustamente avrebbero diritto di reclamare contro di me, e di chiedermi: E chi mai ha conferito a te la potestà d'erigere tribunale, e di renderti legislatore di noi altri, in soggettandoci colla spada alla mano ad un capriccioso Rigorismo, ad un'astinenza arbitraria? Qual temerità è mai cotesta? Un privato uomo ardisce di dar legge a tutto il mondo cristiano? Tutto ciò potrebbero giustamente opporre, anzi diritto avrebbero di sbarattare coteste legioni, di malmendarle, e di sacrificare la loro pazza temerità alla severità di un giusto gastigo. Ma questa scrittura modesta, e vereconda se ne giacerinchiusa in casa: non va in traccia d'alcuno, nè si lascia vedere se non a chi la ricerca; e veduta non si lamenta, avvegnachè con disprezzo, e con fasto venga rigettata. Che può esigere di vantaggio la libertà del pensar giusto? Pretenderà per avventura il pulito secol nostro di levare a' Teologi la facoltà d'esplicare con piena chiarezza quella santa Morale che si reputa al Vangelo più conforme? Pretenderà il secol nostro d'impedire che a' Cristiani si persuada la peni-

tenza? Con piacere si ascoltano, si acclamano tanti e tanti, che privi affatto della necessaria scienza, divulgano, quando colla voce ne' privati colloquj, quando in iscritto colle pubbliche stampe opinioni le più ripugnanti alla sublime e purissima Morale evangelica: ed all' opposto di sdegno si accendono contro a quelli che propongono le sante massime di quella mortificazione che Gesù Cristo e coll' esempio, e con la legge ha prescritta a' suoi seguaci? Sappiano però cotesti novelli eruditi del pensar libero, che se Gesù Cristo ha sempre avuto contro di sè un numeroso partito contrario alla sua Morale, ha sempre mai avuti, e sempre avrà seguaci, che con invitta costanza difenderanno la purità immacolata della sua divina dottrina.

§. I I.

Si premettono alcune avvertenze, per far capire con chiarezza la importanza, e lo stato preciso della quistione.

I. **P**Rima di tutto giovami bene di rendere persuasiva Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che la causa cui sono per trattare, non è, come alcu-

alcuni per avventura si danno a credere, di poca conseguenza, ma bensì di grave importanza, come quella che sommanente influisce nel grande affare della nostra eterna salvezza. Due sono i peccati, per cui i Cristiani comunemente piombano all'inferno, cioè senso, ed interesse. Tutti gli altri peccati sono ordinariamente come compagni di questi due. Datemi un Cristiano virtuosamente disinteressato, e casto; che ve lo do subito umile, sincero, caritativo, dispregiatore di grandezze terrene. Ora sappiate, dice Agostino, che tra la lussuria, una delle due universali cagioni per cui tanti Cattolici si dannano, e tra la gola vi è sempre mai una reciproca strettissima confederazione. L'una nutrica l'altra, e scambievolmente si difendono. *Semper enim juncta est saturitati lascivia. Vicina sibi sunt venter, & genitalia, & pro membrorum ordine ordo vitiorum intelligitur. Ejecit ergo nos de paradiso cibus? Reducat esuries, reducat jejunium [a].* La gola, vedete, è uno de' vizj capitali, per lo cui mezzo il primo peccato entrò insensibilmente nel mondo. Tutti i Santi cristiani, vale a dire tutti quelli de' quali sappiamo di certo che sono salvi,

B iij

po-

(a) *Serm. 11. in prim. Dom. Quadrag.*

posero un sommo studio nella mortificazione della medesima: La penitenza corporale nel digiuno principalmente consistente ella è comandata dalla legge naturale, divina, ed ecclesiastica, come è manifesto a tutti quelli che i primi elementi fanno di Teologia cristiana. Le quali cose alla sfuggita si sono accennate, acciocchè si rifletta non esser sì lieve, ma bensì di grave importanza la causa che abbiamo a trattare.

II. Per disporvi poi a ben capire la controversia la cui Storia io sono per abbozzarvi, necessario giudico di ben esporvi lo stato netto della contesa. Spero che questa semplice, e sincera dichiarazione debba per metà guadagnare la mente vostra. Presupporre adunque conviene in primo luogo, che non si disputa ora, se chi per esercitare la carica, l'impegno, il ministero ha bisogno di qualche ristoro, possa bere quel tanto di cioccolate che giudica necessario a rinforzare la sua debolezza, e rendersi abile all'esercizio puntuale de' suoi doveri. Altri sono vecchi, altri acciaccosi, altri di stomaco debole. Sono obbligati a studiare, ad intervenire a congregazioni, a congressi, a consulti. Altri debbono maneggiare affari di grave importanza, che ricercano pronta, e forte applicazione. Se la debolezza, o gl'incomodi di que-

questi sono tali che al ministero loro gli renda inabili, possono prendere ristoro al bisogno loro convenevole. In secondo luogo convien riflettere, che questo ristoro necessario a rinforzare la corporale fiacchezza non è talmente attaccato alla cioccolata, che non ammetta qualunque altra cosa non vietata dalla legge quaresimale per cagione della qualità. Altramente guai a coloro che deboli essendo, ed acciaccosi, non possono mezzo paolo spendere in una chicchera di bevanda. Questi ugualmente possono ristorarsi con un bichier di vino, con una ciambella, o altra cosa opportuna, nel supposto che vero real bisogno tengano di ristoro per adempiere i propri doveri. In terzo luogo suppongo, che ciascuno immediatamente dopo il pranzo possa la gustosa bevanda prendere per facilitare la digestione. E per fine è certo che siccome in altre materie, così anche in questa si dà parvità di materia.

III. Lo stato dunque preciso della controversia è questo. Se assolutamente sia lecito l'uso della cioccolata in tempo di digiuno, preciso qualunque particolare bisogno, in quella guisa che è lecita la bevanda del vino, del rosolio, dell'acqua, e d'altri simili licori: ovvero se la parvità della materia possa la odierna costumanza di tal mattutina bevanda

giustificare. Poco avveduto io farei, se mi facessi a combattere a fronte aperta una sì dolce consuetudine. Provocherei contro di me, come sul principio ho accennato, lo sdegno, e la satira più affilata non solo dei ghiottoni, e dei lassî Casisti, ma di coloro ancora che vantando dottrine rigide pegli altri, sogliono con tal licore le fauci proprie nella Quaresima santa innaffiare. Per evitar frattanto ogni odiosità, e per rendere i miei cortesi leggitori vie più disposti a capire la verità, ho risoluto di riferire unicamente i sentimenti, e le dottrine de' Teologi dell'una, e dell'altra parte, affinchè fatti giudici i lettori medesimi, possano a quella sentenza appigliarsi, che o vera, o più vicina al vero giudicheranno. Titolo di MEMORIE per la *Storia Teologica* ho dato a questo piccolo scritto, perchè in effetto altro io non farò se non le dottrine, e massime narrarvi che i Teologi dell'una, e dell'altra parte hanno stampate. Se ogni minima Storia delle più triviali costumanze religiose de' pagani tanto diletta; quanto più dee piacere la Storia vertente sopra un punto che appartiene alla disciplina della nostra Religione? La curiosità di sapere le più ridicole cerimonie de' gentili, la nausea di ben conoscere la forza dei

pre-

precetti della propria Religione non sono contraffegni di una troppo cieca frenesia? E' vero che questa non farà una Storia compita, e perfetta: sì perchè dove scrivo, i libri di non pochi Autori mi mancano, sì perchè il mio scopo non è tanto di riempiere la mente de' miei leggitori di pellegrine notizie, e de' più minuti fatti, quanto di rendergli ben istruiti nello spirito della Morale cristiana spettante a questo punto. Nulla però ommetterò di ciò che i Teologi di amendue i partiti hanno fin ora saputo inventare per l'una, e per l'altra parte. Mi è paruto più spediente di rendervi ben ammaestrati in questa causa sotto la figura di Storico col racconto di ciò che insegnano gli altri Teologi, che sotto quella di Teologo col decidere da giudice sopra l'una delle due parti. Però se le ragioni che accoppiano l'uso del cioccolato col digiuno vi sembreranno tutte inette, vane, e nella maggior parte ridicole, che feriscono il senso comune; non potrete in conto alcuno sdegnarvi contro di me, ma soltanto ammirerete fin dove, ed a quai discorsi vani sa condurre le menti eziandio de' Teologi la premura di secondare con buona intenzione gli appetiti umani. Ed affinchè niuno ardisca di censurarmi o di troppo parziale, o di meno sincero, ri-

fe-

ferirò le parole stesse de' principali Teologi . Con-
cioffiachè alcuni Probabilisti ogni qual volta veggo-
no in giusta veduta esposte le lasse, e scandalose o-
pinioni dei loro Casisti, tosto ricantano all' orecchio
de' lor divoti terziarj la solita rancidissima canzo-
na, che alterati sono i passi de' loro Autori , e che
violata è la carità santa . Se i passi fossero alterati,
farebbe violata la giustizia , la carità , la verità , e
qualunque regola di onestà . Avverto dunque i leg-
gitori cortesi , e gli assicuro , che con pienissima
sincerità sarà scritta questa breve Storia teologica
di quanto insegnano i Dottori Moralisti dell' uno ,
e dell' altro partito . Perciò qualunque cosa in con-
trario vi diranno su questo punto alcuni Signori Pro-
babilisti, tenetela per falsità sicura, simile alle altre
su questo punto di alterati testi spacciate . La quale
verità sempre sarà loro rimproverata, fin tanto che
durano i libri de' Casisti loro . Ma tempo è omai
che ci avviciniamo alla narrazione della causa . E
per introdurvi nella medesima con qualche piacere ,
vo' darvi da leggere il seguente poetico componi-
mento, parto di gran Teologo , ed opportuno per
animarvi alla lettura della storica contesa .

SONETTO,

nel quale parla la cioccolata.

Colei son io che per l'antica essenza
 Ebbi già col digiun sì fiere liti:
 Che i maggiori Teologi smarriti
 Non fanno a chi di noi dar la sentenza,

Studian del pari il gusto, e l'astinenza
 Nella Scuola ambedue de i . . .
 E dice l'un, che i liquidi assorbiti
 Frangono, quando v'è l'incontinenza.

Per sedar l'altra i scrupoli, consiglia,
 Che sia rito civil dell'amicizia,
 Se si prende talor senza vainiglia.

Questa tra l'innocenza, e la malizia
 Dottrina media accorda a meraviglia
 Il digiuno, la gola, e l'avarizia.

§. III.

*Origine della cioccolata nell' Indie . Sua
introduzione in Europa .*

I. **N**ELL' Indie Occidentali fu inventata la sapo-
rosa bevanda. Agostino Padilla Arcivesco-
vo de la Espanola nel secondo Libro della Storia
delle Provincie del Messico al capitolo lxxxiv.
scrive, che la gloria di così gustoso ritrovato deesi
alla Provincia della Chiapa : ed in questo fatto
comunemente gli Scrittori si accordano . Questo
Storico però non ci manifesta l'anno della inven-
zione ; ma per quanto ho potuto da varj Autori
raccogliere, ciò avvenne verso la metà del secolo
decimo sesto . Per circa mezzo secolo non uscì ,
per quanto a me sembra , dal novello mondo .
Lodovico Lopez, che viveva nella Spagna sua Pa-
tria l'anno 1592. nel suo Tomo intitolato *Instru-
ctorium &c.* stampato in Salamanca l'anno 1585.
scrive nel Capitolo cxii. che nell'Indie in uso era
tale bevanda ; ma che fosse per ancora nella Spa-
gna introdotta, non ne fa parola . Per quanto si
può prudentemente conghietturare, verso il MDC.

dall'

dall'Indie la costumanza del licore pasò nelle Spagne, e qui per qualche tempo fermossi, innanzichè in altri paesi dell'Europa si avanzasse.

II. Il P. Tommaso Tamburino, il quale nel trattare le casistiche quistioni agli altri Casisti la palma prende, e non v'ha, per così dire, chi lo uguagli, non che chi lo superi, scrive nel Lib. IV. sopra il Decalogo cap. v. §. 2. n. 9. che da molto tempo la cioccolata si usava e nell'Indie, e nelle Spagne: e che solamente di fresco cominciò ad introdurre nell'Italia: *Cocholata Indis, Hispanique jam diu; Italis vero dudum valde.* Il P. Tamburino lasciò di vivere in questo mondo l'anno 1675. Sicchè verso la metà solamente del passato secolo cominciò a introdursi il novello costume nell'Italia nostra. Tra i primi Teologi, che a disputare si fecero sopra il lecito, o illecito uso di questa bevanda, fu Antonio di Lion, che con erudito ragionamento dimostra non poterfi insieme unire cioccolata, e digiuno, e riporta l'autorità del famoso medico Cardano, cui si unirono Trullenco, e Diana.

III. Tra i primi Teologi Probabilisti che a scrivere imprendessero interi Trattati, ed a raccogliere tutte le possibili ragioni, onde accordare insieme

me l'indiana bevanda col digiuno europeo , uno fu il P. Tommaso Hurtado dell'Ordine de' Chericci Minori . Questi impiega tutto intero il Trattato decimo del secondo Tomo delle sue Morali Risoluzioni stampato l' anno MDCLI. e vi aggiugne in supplemento un' Appendice di più capitoli . Avvisa nel proemio del Trattato, che pochi Dottori aveano fin allora degnamente questa controversia discussa, quantunque grandemente necessaria fosse la decisione della medesima, così per placare le coscienze, come per levare dal mondo i peccati . *Pauci Doctores, qui sua scripta prælo mandarunt, controversiam hanc attigerunt, licet his temporibus plurimum necessaria sit ejus decisio, tum AD PACANDAS CONSCIENTIAS, TUM AD MULTA PECCATA VITANDA* . Queste significanti parole ci permettono, senza violare le buone regole della Storia , di fare al leggitore una qualche breve osservazione . Non si può con chiarezza maggiore esprimere, che lo scopo di questa Probabilistica Teologia sia di addormentare le coscienze, e di levar dal mondo i peccati coll' esentar dall' osservanza delle leggi i Cristiani . Il P. Diana , tuttochè fosse dal suo Caramuele appellato Agnello che dal mondo toglie i peccati, non seppe [come

fi è indicato, e si dirà più abbasso] trovar ragione che acquetasse le coscienze di coloro che in tempo di digiuno beveffero il cioccolate. Questo uno è di quei peccati che il benignissimo Diana non seppe toglier dal mondo.

IV. Sicchè il nostro P. Hurtado più coraggioso insieme, e più benigno del Diana, non dice di scrivere il suo Trattato per indagare se la legge, e la natura del digiuno ammetta la bevanda fuori di pasto; ma afferma, che lo scopo dello scrivere suo è di calmare le coscienze, e di levare i peccati. Adunque le coscienze sono, senza l'ajuto de' Casisti, da sè stesse agitate, ed angustiate, quando in Quaresima vuotan le chicchere. Soggiugne di voler confutare un dotto Moderno, che troppo scrupolosamente ha scritto in questa causa, le coscienze aggravando, e moltiplicando nel mondo tanti peccati quante chicchere di cioccolate bevonsi in tempo di digiuno, senza particolare bisogno. *Quare operæ pretium duxi eam adamussim enucleare, impugnans quemdam Modernum satis doctum, qui, quæstione hac de re edita, nimis scrupulose videtur locutus.* I Cristiani, regolati da que' lumi che Iddio ha sparsi su i loro volti, veggono la ripugnanza che c'è tra il digiuno e cotesta gustosa bevanda. Ma spinti per una parte dai

dai pungenti stimoli della gola ad umettare le fauci, rimproverati per l'altra dal lume di violare il digiuno, sperimentano gravi rimorfi di coscienza; e, con queste coscienze agitate e lacerate, il dolce liquore bevendo, peccano. Ma siccome l'infermo affettato bramoso di bere, cerca medico condiscendente; così questi Cristiani in cerca se ne vanno di que' Teologi, i quali studiano, consigliano, e stampano, *tum ad pacandas conscientias, tum ad multa evitanda peccata*: e sotto la scorta di questi valenti Teologi, rintuzzati i rimorfi suscitati dal naturale, e divino lume, i Cristiani bevono allegramente; ed uniti co' loro Teologi, di scrupolosi, e di rigoristi condannan coloro che altramente sentono.

V. Premesso il breve proemio, entra il P. Hurtado nella causa. Avvisa nel primo capitolo, come tutti concedono, che la infermità, o parvità della materia scusano dalla violazione del precetto. Vuole però, che una, ovver due onces di cioccolata non oltrappassi i confini di questa parvità di materia. *Existimo tamen unam, vel DUAS uncias parvam esse materiam*. Ed allega l'autorità de' più freschi, e dotti Moderni. *Sic docti Recentiores*. In quella guisa, continua egli, che chi è invitato dagli amici negli onesti, e amabili crocchi, può per titolo di ci-
vil-

viltà mangiare una, o due once di comestibili, o di cioccolata. *Sicut ille qui urbanitatis causa invitatus ab amicis, unam vel duas uncias alicujus comestibilis, aut portionis de qua loquimur, sumit.*

VI. Stabilito questo principio, ne pianta un altro opportuno per la sua causa, ed è, che sebbene gli antichi Cristiani diretti da que' Teologi che dai Santi Appostoli, e dai Padri Santi a quelli succeduti, furono ammaestrati, si astenessero nei loro digiuni dal vino, l'uso però di questo è divenuto ne' posteriori tempi lecito. Concede però anche questo benigno Probabilista, che que' Cristiani i quali non solo per estinguere la sete, ma per nutrire il corpo, e soddisfare l'appetito frequentemente bevessero fuor di pasto la Quaresima, peccerebbono non solo contra la virtù della temperanza, ma eziandio contra il precetto del digiuno [a]. E questa sentenza è certamente, come afferma il medesimo P. Hurtado, sostenuta da S. Tommaso,

C

dall'

(*) In tractatu typis edito... latissime probavi, quod si vinum sumatur ea intentione ut nutriat, frangit jejunium, quia assumitur in fraudem legis, & fraus nulli debet patrocinari. Hæc tamen doctrina omnium Antiquorum aliquibus Modernis nimis dura visa est; mihi vero verissima apparet: ad quod sufficit quod eam tradat D. Thomas, quem sequuti sunt duodecim Auctores gravissimi quorum nomina dedi loco citato, quibus addo Archidiaconum, Ludovicum Lopez; Azorium, Alessem, Saquelem Lublinum, Lessium. *Tract. 3. cap. ult.*

dall' Alense, da S. Antonino, dal Medina, dal Palazzo, dal Gabriele, dal Tabiena, da Natale Alessandro, da Enrico di S. Ignazio: e lo stesso Diana probabile la chiama. Il P. Tommaso Tamburino, avvegnachè condanni nel caso nostro l'uso della cioccolata, sostiene però che si può bere in Quaresima vino, rosolj, ed ogni sorta di licori più spiritosi, e delicati per mera, e pura voluttà, anzi in fraude della legge stessa. *Sed licet bibere vinum, mustum, cervisiam, aquas ex herbis, vel eodem modo distillatas, etiam de mane ob SOLAM DELECTATIONEM, etiam multoties in die, etiam in FRAUDEM jejunii. Ita Layman, Sanchez, Diana, Lexana, Fagundes [a].* Questa è dottrina dannata dalla Chiesa: il che detto sia per la vera carità di avvisare i leggitori di tal errore, acciocchè possano sfuggirlo; essendo una bugiarda carità quella che per sostenere una chimerica riputazione del Casista, che con buona intenzione ha errato, non vuole che si avvisino i Cristiani, i Confessori a guardarsi da simili scandalose dottrine.

VII. Ma ripigliamo la Storia. Il punto adunque della controversia verte, segue il P. Hurtado, se la
cioc-

(a) *Lib. iv. in Decalog. cap. v. §. 2. n. 4.*

cioccolata , come si manipola in oggi tra noi , sia bevanda vera , e per modo di bevanda si prenda . Imperciocchè se vera bevanda è , certamente al digiuno non si oppone . Per lo che convengono tutti , *conveniunt omnes* , che violerebbe il digiuno chiunque mangiasse in bocconi quella porzione di cioccolata che distemperata , e ben fruilata nell'acqua a calor di carboni accesi , non pregiudica punto all'osservanza del digiuno . Questo è un presupposto assai maraviglioso . Chi mangia quattro once di squisito storione arrostito guasta il digiuno : se lo fa squagliare , e preparare in un estratto di brodo sostanzioso , non pecca punto . Finalmente conchiude i suoi presupposti il P. Hurtado in dicendo , che se la cioccolata non nell'acqua , ma nel latte si squagliasse , e che i torli d'ova dentro si mescolassero , allora certamente guasterebbe il digiuno , perchè sebbene il latte è tra i liquidi , non è però usato per bevanda comune .

*Documenti de' Teologi propugnatori dell' uso del
cioccolate in tempo di digiuno.*

I. **S**Piegati nel primo capitolo i riferiti presuppolti principj, come certi presso tutti, stabilisce nel secondo capo la seguente proposizione. *Sentio igitur valde probabile esse, & tutum in praxi potionem istam de chocolate non frangere jejunium Ecclesie; sed bujus essentiam salvam consistere, etiam si bujusmodi potio aliquoties sumatur in magna quantitate.* La sentenza è esposta chiaramente col beneficio della *Probabilità* novella. E' molto probabile, e sicuro nella pratica che si possa bere la cioccolata non una, ma più volte, e in grande quantità. Qui il lettore comincia^a sentire del ribrezzo alla considerazione di sentenza cotanto lasca, e forma poco buon concetto di così fatti Teologi. Ma il P. Hurtado sapendo che uno de' principj della *Probabilità* è l' autorità estrinseca, la sentenza appoggia all' autorità de' più gravi Theologi, di S. Tommaso, di S. Antonino, di Paludano, di Durando, di Silvestro, di Giovanni da Tabia, di Me-

di-

dina, e di altri antichi, i quali scrissero più secoli avanti che in Europa comparisse la cioccolata. Ai tempi di S. Tommaso dopo la cena [la unica refezione ancora riteneva il nome di cena, perchè fatta circa tre ore dopo mezzo dì] si costumava di pigliare un po' di *elettuario*, o sia conserva, unicamente per facilitare la digestione del cibo, e confortare lo stomaco a ben concuocerlo. Tutti e quanti cotesti antichi espressamente dicono, che queste conserve si prendevano dopo la cena come medicine facilitanti la digestione: ed i moderni juniori con probabilissima sincerità vogliono dar ad intendere, che anche secondo la dottrina di S. Tommaso, e degli altri gravi Teologi la mattina pertempo si possa prendere la cioccolata. Confessa però il medesimo P. Hurtado al n. 48. che tutti gli antichi Teologi da lui addotti parlano delle conserve prese in luogo di medicine, ed aggiungono, che chiunque le pigliava per estinguer la fame, e per nutrire il corpo, violava il digiuno, e lo stesso direbbono della cioccolata. *Omnes quos adduxi, dicunt electuaria (& idem dicerent de chocolato) frangere jejunium, si animo nutriendi sumantur in fraudem legis.* Sicchè per due fini si può il cioccolato bere: o per estinguer la sete, e come medicina

rifanante; o come bevanda nutritiva. Chi con la prima intenzione la beve, non viola la legge; ma chi con la seconda intenzione alle labbra la chicchera accosta, indubitatamente trasgredisce il comandamento, e pecca. *Potio aliqua & est medicinalis, & est dulcis, & apta ad nutriendum: & propter utrumque finem potest sumi, & ut sanet, & ut nutriat. Si quis eo fine sumat ut nutriat, quis dubitat frangere jejunium?* E ne assegna la ragione, perchè allora forse la bevanda per nutrirsi, e mangia per mangiare, non per rifanare. *Cum sumat rem prout est nutritiva, & manducet, ut manducet, non ut sanetur.* Chiunque dunque si risolve di bere la cioccolata in Quaresima, si armi di buone intenzioni, e intenda di prender medicina per rifanare, non nutrimento per istar meglio. Troppo per avventura festevoli e gioconde vi parranno, Monsignore, coteste ragioni dalla Teologia Probabilistica inventate. Ma quando cattiva è la causa, non possono le ragioni esser migliori.

II. Deboli sono parute al medesimo P. Hurtado le accennate specolazioni diffusamente da lui esplicate, e perciò nel terzo capitolo del suo Trattato ne avanza delle altre, le quali vuole che vagliano se non come *testamento*, almeno come *codicillo*, Questo è un Probabilista spiritoso. Ricorda, che quando

do i Cattolici sono grandemente inclinati ad una qualche costumanza che pare contraria alla legge, come in effetto lo sono a questa di bere il cioccolato, che ripugnante appunto sembra al digiuno, e dalla quale inclinazione difficilmente astengono; allora debito è de' Dottori Teologi, che reggono il Tribunale delle coscienze, d'interpretare questa legge, per quanto mai si può, in favore, e quiete delle coscienze, per evitare in questa guisa molti peccati mortali. Conciossiachè per esimere gli uomini dalla legge umana, basta una ragione *probabile*; anzi non si richiede che sia probabile, ma basta che per probabile sia appresa dagli uomini dotti, e timorati. Produciamo le parole dell'Autore. *Sed ut hujus sententiae maxima probabilitas practica ostendatur, duabus aliis viis incedendum est, ut valeat, si non ut testamentum, saltem ut codicillum. Quando enim fideles maxime inclinantur ad aliquid operandum quod videtur esse contra legem aliquam positivam humanam, a qua inclinatione difficile avertuntur; Doctoribus, praecipue Theologis qui forum conscientiae respiciunt, incumbit illam declarare, ejus obligationem aperire, quantum fieri potest, in conscientiae favorem, & quietem, ut sic peccata mortalia evitentur. Etenim si aliqua lex humana non observetur, sat est ratio*

probabilis, & non solum probabilis, sed quod probabilis apprehendatur a viris doctis, & timoratis.

III. Questo è un pezzo di Teologia Probabilistica della più raffinata, e della più recondita. Ella manda in aria tutte le leggi ed ecclesiastiche, e civili. Difficilmente gli uomini pagano i tributi, le gabelle, i debiti ai creditori. Sono inclinatissimi a defraudargli. Dunque, dice il P. Hurtado, ed acconsente il P. Tamburino, i Dottori Teologi debbono tutto lo studio loro impiegare, e tutte le industrie per esimersi gli uomini dalla osservanza di così fatte leggi difficili da praticarsi. Eccovi svelati gli arcani del Probabilismo. Quando i Dottori Teologi difendono questo Probabilismo in astratto, lo cingono con numeroso presidio di distinzioni sì spesse che nascondono il suo orrore. Ma quando poi uso pratico ne fanno del medesimo, allora si fa conoscere per mostruoso, come appare nella riferita dottrina, ed in cento altre dannate dalla Chiesa. Così noi la discorriamo; ma il P. Hurtado ripiglia il suo discorso, e scrive, che dobbiamo sforzarci a tutta possa per produrre ragioni probabili, almeno di una probabilità estrinseca appoggiata all' autorità dei Dottori, le quali persuadano, che la cioccolata non è al digiuno opposta. *Quare CONANDUM est, rationes*

adr

*adducere auctoritate Doctorum nitentes, quæ cui-
vis cordato probabiles apparebunt, ad ostenden-
dum portionem de chocolate jejunium non frangere.*

IV. La prima ragione da questi suoi laboriosi, e forzati studj inventata è, che la cioccolata è *per se* bevanda, è ordinata *per se* ad esser bevuta, e non è *per se* cibo, avvegnachè *per accidens* possa nutrire. Gli rimorde però la coscienza per aver detto che la cioccolata *per accidens* nutrisca, convenendole di natura sua una tale proprietà; per il che. Ho detto, segue egli, *per accidens*, comparando questa pozione alla intenzione di chi l'ha istituita, dalla quale intenzione regola prendono quelli che la sorbono. Per altro so che di natura sua ella è nutritiva. *Dixi per accidens, non quia per accidens conveniat hujusmodi porioni nutrire: hoc enim ex natura sua habet, cum sit mixtum convertibile in substantiam illud sumentis ... Sed dixi per accidens, comparando banc portionem ad intentionem instituentis, a qua regulantur sumentes. Instituens enim hujusmodi poriones, primario non intendit nutrimentum, quod per se ipsas fit; sed aut delectationem quæ acquiritur, aut refrigerium naturæ.* Ognuno è persuaso, che a tutt'altro pensino i bevitori della cioccolata, che all'intenzione di chi l'ha istituita. Produce il nostro Hur-

tado il sapientissimo P. Maestro Lopez per approvatore di questa sua dottrina; ma il P. Lopez espressamente afferma il contrario. Aggiugne l'autorità di sapientissimi Maestri di Salamanca, e del Sommo Pontefice Gregorio XIII. e di molti Maestri Gesuiti, Francescani, e di Medici celebri, e rigetta le risposte del Pinelli. Sul fine del capitolo si oppone, che la cioccolata, accendendo la libidine, ripugna alla mortificazione, e macerazione della carne, che è il fine del digiuno. Ma risponde, che il fine della legge non cade sotto la legge, senza distinguere dall'intrinfeco l'estrinfeco fine. *Neque obstat quod chocolatum cum his ingredientibus incitet ad luxuriam, & sollicitet ad coitum, & carnis mortificationi, quam intendit jejunium, opponatur. Etsi enim finis intentus ab Ecclesia sit carnis maceratio, & mortificatio passionum carnalium; hic tamen finis non cadit sub lege, ut commune axioma Jurisperitorum tenet.* Io vo stendendo sotto gli occhi de' miei leggitori alcuni squarci di Probabilistica Teologia, affinchè sempre più persuasi restino, quanto pernizioso, e fatale sia alla cristiana Morale quel Probabilismo che a giorni nostri tutti e quanti i Sapienti d'Europa, così Cattolici, come Luterani, e Calvinisti detestano, che tutta la gran Chiesa di Francia ha condanna-

nato, qual velenoso fonte di tutti i mali ; eppure in un secolo così illuminato, e in mezzo a tanta luce ancora gente si ritrova , la quale non arrossisce di ostentare la difesa di tal chimera con metodo geometrico. Ma l'errore ha sempre avuti i suoi seguaci numerosi, e bisogna lasciargli deliziare in simili dimostrazioni geometriche . Trattanto riflettasi alla bizzarria di cotesto benigno Probabilista . Che la cioccolata sollecciti, provochi alla lussuria, non importa: si può bere, perchè il fine della legge non cade sotto la legge. Non fa mestiere di molte parole contra tale dottrina, che di natura sua rendesi detestabile.

§. V.

Le ragioni più robuste allegate in favore della lecita levanda in Quaresima fuori di pasto.

I. **L**A ragione più robusta onde pretende il P. Hurtado di accoppiare col digiuno la cioccolata, ce la porge nel capitolo quarto di questo suo Trattato. Questa è fondata sulla consuetudine, la quale ha stabilito che questa cioccolata sia *posizione per se*, come il vino. E siccome il vino più
vol-

volte bevuto non frange il precetto, così neppur la cioccolata. *Et sicut potus vini pluries repetitus non frangit, ita neque cbocolatus.* La difficoltà riducesi a dimostrare se questa consuetudine sia rettamente introdotta, e bene stabilita. Due forte di consuetudini egli distingue: l'una che deroga alla legge già introdotta; l'altra che nuova obbligazione da sè impone. Affinchè l'una e l'altra vigore abbiano o di legge che nuovo debito imponga, o di legge nuova che l'antica legge abolisca, si richiede che gl'introduttori delle medesime intenzione abbiano di obbligare sotto colpa. A questo fine il consenso è necessario del legislatore, e lo spazio di tempo congruo. Vi si richiede ancora un qualche giusto titolo. La consuetudine di bere la cioccolata ella è di tutte queste prerogative fornita. Dunque ha vigore di derogare alla legge del digiuno, e di dichiarare che cotesta pasta squagliata nell'acqua, sia essenzialmente, e *per se* pozione. E primamente questa costumanza fu introdotta con la credulità della moltitudine, che fosse di sua istituzione bevanda. In secondo luogo v' intervenne l'espresso consenso di Gregorio XIII. Vi sono scorsi dall'introducimento fino all'ora presente più di quarant'anni. Ed ancorchè questo Pontificio consenso non vi fosse, basta

pel valore della confuetudine, che da cinquant'anni in qua nella Spagna vi fia ftato quefto errore comune, che tale confenfo il Papa l'abbia dato rifpetto all' Indie. E quefta confuetudine non folo nell' Indie, ma ancora nella Spagna dee fupporfi introdotta; febbene qui con qualche timore: ma quefto timore merita d'effere cacciato, bafando il teftimonio dell' Illuftriffimo Arcivefcovo Padilla, che il Sommo Pontefice abbia dichiarato, che il cioccolate non rompa il digiuno. *Quæ quidem confuetudo introducta eft non folum in regionibus Indiarum, fed etiam in noftro Hispania, licet hic cum aliqua formidine, quæ abigi debet.* Per placar le cofcienze, e per cacciare dal mondo i peccati, e per ripulfare il demonio, non ci vuol paura, ma coraggio. E quando nella cofcienza qualche timore di colpa forge, convien fubito cacciarlo: perchè quefto timor di peccare turba le cofcienze, affligge lo fpirito, non lascia con piacere affaporare la dolce bevanda. *Abigi debet.* Quefto è il linguaggio del noftro Probabilifta, che ad ogni buon Criftiano cagiona orrore.

II. Appena il Padre Hurtado avea dettate al fuo manufente le defcritte ragioni, che alle mani gli capitò, com'effo narra nell'immediato capitolo quinto,

to , un certo scritto del sapientissimo Padre Roderico Manrique molto dotto , ed erudito sopra questa quistione : il quale scritto glielo presentò il religiosissimo Padre Fra Gaspare de los Reyes una volta Provinciale osservantissimo , e per letteratura e per santità illustre , della Regal Famiglia di Santa Maria della Mercede dei Padri Scalzi ; nel quale molti pesi d' autorità ha ritrovato per confermazione , e per istabilimento di questa ragione appoggiata alla consuetudine . Qui si legge , che il Padre Sebastiano di Oviedo Domenicano della Provincia di Guatimala dimandò al Dottor Martin Navarro esistente in Roma il suo consiglio sopra questa controversia . L' originale dello scritto di Navarro si conserva nella Città della Chiappa , dal quale ne è stata trascritta copia , come attestano il R. P. Francesco dell' Olmo Superiore del Convento di San Domenico d' essa Città a' 22. d' Aprile l' anno 1577. Gabriel de Morales , Idelfonso de Nurena , e Fra Francesco Salzedo Guardiano del Convento di San Francesco Atitoense della Provincia di Guatimala . Ed il Padre Raffaello de Luxan Provinciale della Provincia di San Vincenzo dell' Ordine de' Predicatori con giuramento afferma , che il Padre Fra Girolamo di San Vincenzo della medesima Provincia

Provinciale, uomo religioso ec. di virtù singolare gli ha detto, che ritrovandosi in Roma, mosso da un apostolico zelo, consultò sopra questo caso San Pio V., e l'informò della maniera onde nell'Indie questa bevanda manipolavasi; e che ricevette questa risposta: *Potus non frangit jejunium*: e ch'egli teneva questa dichiarazione qual oracolo di viva voce, come se colà fosse stato mandato da un Eminentissimo Cardinale, mentre il predetto Fra Girolamo di San Vincenzo fu uomo di autorità massima, e di santità esimia. Tutto ciò sommariaemente ha dichiarato il Padre Luxan a dì 23. Marzo 1619.

III. Quindi così argumenta il Padre Hurtado. Quando il Pontefice è interrogato sopra un dubbio de' Fedeli circa la osservanza di un qualche comandamento, e legge ecclesiastica, la Pontificia risposta fa dichiarazione giuridica, come insegna il Panormitano, ed il Cardinale Paleoto. Nè osta la risposta del Covarruvias, di Melchior Cano, del Sanchez, del Suarez, i quali dicono che la risposta del Principe data in occasione di alcuna interrogazione, fatta da privati, sul dubbio che concerne la legge universale, non ha forza d'interpretazione giuridica, quando il Principe non vuole che la sua interpretazione sia universale. Imperciocchè que-
sta

sta dottrina è vera, ripiglia l' Hurtado nostro, quando la interpretazione del Principe è obbligatoria non quando disobbliga dall' osservanza della legge. Nel nostro caso il Papa dichiara, che il cioccolate non viola il digiuno: la quale dichiarazione vale, ancorchè fosse del Papa come Dottor privato. *Pontifex decernit chokolatum non frangere: quæ declaratio, etiamsi esset ut Doctoris particularis, sufficiens esset ad nostrum intentum.* Questo acuto Probabilista tiene in pronto certe inaspettate risposte, colle quali si libera con destrezza mirabile da ogni più stretta argumentazione.

IV. All' oracolo di viva voce di San Pio V. ne aggiugne il Padre Hurtado un altro del Pontefice Paolo V. riferito dal Padre Manrique, il quale narra, che il Padre Diego di Sosa Visitator della sua Compagnia nel Mexico gli disse, come il Padre Niccola di Anaya Procurator di quella Provincia presentò questa difficoltà nel 1614. al S. P. Paolo V. il quale comandò che in presenza sua si manipolasse il cioccolate, se ne preparasse per una bibita, e dopo disse Sua Santità: *Hoc non frangit jejunium.* Ed il Padre Anaya mandò questa dichiarazione al suo Provinciale del Mexico, ed i Padri gravi la raccontarono al Padre Diego de Sosa loro Visitator.

fitatore qual cosa certa , e indubitata . Questa dichiarazione sola basta , acciocchè tutti possano lecitamente praticar detta bevanda , ancorchè questi non sappiano nulla di tal dichiarazione : imperciocchè hanno sufficiente scienza per operar bene , quando si presume che ognun sappia le cose notorie , e pubbliche , secondo che insegnano il Mascardo , il Sordo , il Menochio , il Barbosa .

V. Confermano questa nostra sentenza , soggiugne il Padre Hurtado , molti altri Padri della Compagnia di Gesù , i quali ai 3. di Giugno dell' anno 1630. sottoscrissero il narrato Trattato , e sono il Padre Lodovico Ramirez , il Padre Cristoforo Ruyz , il Padre Marco del Castillo , il P. Ferdinando de los Rios , il P. Didaco Tello , ed il P. Ildefonso Fernandez de Cordova , tutti uomini dotti e molto eruditi , come la fama canta in questo nostro teatro di Siviglia .

VI. Da tutte queste cose gran rinforzo riceve la sentenza nostra a doppio motivo appoggiata . Prima perchè dal tempo di San Pio V. e di Gregorio XIII. è cominciato l'uso della probabilità di questa opinione : e questa probabilità alla giornata forze riceve , ed accrescimento : *Cujus probabilitas in dies vires refumit , & incrementum* : perchè gli uomini

sempre più gustano questa bevanda . Che se alcuno troppo scrupoloso non si fidasse di appoggiare la sua coscienza al fondamento della probabilità , che giustifica la pozione , si serva , se vuole , della dichiarazione Papale . *Quod si quis titulo usus opinionis probabilis , non velit hac potione uti , utatur , si velit , titulo declarationis Pontificiæ .* E se finalmente nè l'uno , nè l'altro di questi due titoli bastasse per indurvi , o Cristiani , a bere con tranquillità di coscienza questa cioccolata , servitevi alla buon' ora del titolo della consuetudine derogatoria della legge del digiuno . *Quod si hoc contentus non sit , utatur titulo consuetudinis derogantis .* Al nostro Probabilista preme che i Cristiani nella Quaresima , o in virtù della probabilità , o in vigore della Papale dichiarazione , o finalmente in virtù della consuetudine , senza scrupolo , e con tranquilla coscienza più volte il giorno si ricreino coll'uso della favorita pozione : perchè in questa guisa la probabilità di giorno in giorno robustezza acquista , ed incremento . *Cujus probabilitas in dies vires resumit , & incrementum .* Se qualche scrupolo inforge , o qualche larva di timore lo spirito ingombra , dee rintuzzarsi . *Abigi debet .* Conchiude il suo quinto Capitolo il P. Hurtado con un dubbio che manda in aria

l' allegata consuetudine ; attechè i prodotti Oracoli Pontificj furon pronunziati sopra la cioccolata che si beve nell'Indie, la quale può essere vera bevanda, come è la *limonea* tra noi . E però la consuetudine può valere nell' Indie , e può essere corruttela in Ispagna . *Hæc [consuetudo] poterat esse in India , & non Hispania .* Perciò si rimette a produrre ne' seguenti capitoli più robuste ragioni .

§. VI.

Raccolta di tutte le altre ragioni prodotte dal Padre Hurtado in difesa del cioccolate .

I. **I**N tutti i paesi del mondo v' è introdotta una qualche bevanda spremuta da alcuni comestibili , dice il P. Hurtado sul bel principio del suo sesto capitolo . Nella Spagna l' aloxa , presso i Romani il vino melato , presso i Fiaminghi la cervisa , e presso i Cantabri la zidra era in uso . Ed avvegnachè queste pozioni dai Pagani sieno state inventate , non perciò ne segue che noi altri Cattolici non possiam praticarle : perchè *secundum principia theologica dicimus , potum , etsi Gentilium , non frangere jejunium .* Nè dee sgomentarci che i Sacer-

doti idolatri si astengano dal cioccolato in tempo de' lor digiuni : perchè eglino ufano tal astinenza per digiunare con più di rigore , il qual rigore non appartiene alla sostanza del precetto di noi altri Cristiani . *Quod Sacerdotes gentiles in suis jejuniis abstineant a chocolate , non obest : quia etiam abstinebant a vino , quod faciebant ad rigorosius jejunandum : qui rigor non est de substantia præcepti nostri .* La penitenza di noi altri Cristiani è dolce , e soave , nella cui sostanza non ci entra il Rigorismo , secondo la probabilità dello Storico nostro .

II. Una seconda ragione la fonda egli sopra la Glosa Civile unic. verb. *Sponsum*. C. *de raptu Virginis* , e sulla Glosa del Decreto *Ad caput denique* , dove si ha : *Ex quo unum conceditur , omnia similia intelliguntur esse concessa* . Dal qual principio , dice il P. Hurtado , molte cose raccoglie , come è suo costume , il P. Tommaso Sanchez . Essendo dunque nel rimembrato capitolo permesso il vino , ne viene per legittima conseguenza , che del pari le altre pozioni al vino simili sieno concesse . La pozione del cioccolato è simile al vino . Dunque s' intende ugualmente che il vino approvata .

III. La terza ragione egli la forma con questa parità . Il zucchero duro , ed il mele solo se mangiansi

in gran quantità, sciolgono il digiuno: e pure liquefatti nel vino non rompono il precetto, perchè veramente sono bevanda, e per modo di bevanda si prendono. Adunque lo stesso dobbiam conchiudere rispetto alla cioccolata, la quale *per se* è bevanda, ed a maniera di bevanda si piglia.

IV. Sul fine del Trattato allega il nostro Probabilista un consiglio di Navarro, nel quale due punti si affermano. Il primo è che nell'Indie si costuma questa pozione, colla quale i lavoratori si alimentano tutto il giorno. Nel secondo si risolve che questo alimento non si oppone al digiuno. In tutte le Opere di Navarro un tale consiglio non si ritrova. E quando anche si trovasse, qual suffragio recherebbe all'uso della cioccolata Europea, se favella della Indiana?

V. Il P. Leandro da Murcia Cappuccino confutò valorosamente la dottrina del P. Hurtado, censurandola di falsa, e di contraria alla pietà cristiana. L'Hurtado lunga Appendice al suo Trattato aggiunse, nella quale in parte difende la sua sentenza, e in parte la ritratta. Nel primo capo di quest'Appendice, o sia Apologia, si accende contra il Padre Leandro, per aver questi scritto, che alla pietà cristiana la benigna sentenza si oppone; e scrive che

in hoc R. P. nimium excessit : perchè il fine del precetto non cade sotto il precetto . Reqa egli il seguente esempio . Il fine prefisso dalla Chiesa nel precetto di recitare le ore canoniche , e di ascoltare la santa Messa , egli è la devozione de' fedeli , ed il culto di Dio : e pure , perchè questo fine non cade sotto il precetto , non pecca contra il medesimo il Cherico che con volontarie distrazioni recita il divino Ufficio . E lo stesso diciamo di chi volontariamente distratto in giorno di festa al Sacrificio della Messa assiste , come insegnano il Cardinale de Lugo , il Lessio , il Laimano , e tanti altri . Or chi dirà , che cotesti Dottori derogano alla cristiana pietà ? Chi dunque insegna osservarsi la sostanza del precetto , benchè il modo ometta , ed il merito perda dell'osservanza , nè conseguisca il fine della legge : *non exinde derogat pietati christiana contra ipsam docendo* . Dio solo può sapere qual idea vi fosse nella mente del P. Hurtado della pietà cristiana . Da ciò che ne' seguenti capitoli di sua Appendice scrive , raccogliasi che ogni opinione , o che sia probabile , o che si apprenda per probabile , è conforme alla cristiana pietà . Assegna nel terzo capitolo i fondamenti della probabilità di sua sentenza . Un solo Dottore per dottrina , e per pietà

illu*

illustre basta per rendere una sentenza probabile .
 Ora non uno , ma più Dottori la sentenza nostra difendono . Chi può dunque la probabilità contrastarle ? E se è probabile , ella è benigna : se benigna , dunque pia .

VI. Riproduce nel quarto capitolo il principale argomento di sua sentenza , che la cioccolata è vera bevanda . E per mettere in migliore veduta questo grave argomento , si fa a spiegare le definizioni del cibo , e della pozione , allegando le autorità di Bercorio , di Celso , di Plinio , e di rinomati Medici . Distingue tre sorte di bevanda , naturale , artificiale , e medicinale . Ripone la cioccolata nel novero delle bevande miste artificiali . Copia le parole del Medico Ramirez , il quale dice : *Potus hic duplicem habet naturam , cibi , & potus* . Felici i viaggiatori , e gli uomini tutti , se la dottrina di questo Medico valesse . Ognuno con poco incomodo potrebbe mangiare , e bere , e menar sua vita senza tanti aggravi , con la sola provvisione di alquanta cioccolata . E' vero che le Indie non potrebbero somministrar tanto caccao ; ma la umana industria cercherebbe di trapiantar anche altrove simili piante .

VII. Di bel nuovo mette sotto gli occhi i Pa-

pali oracoli , ed a quelli di S. Pio V. di Gregorio XIII. e di Paolo V. ve ne aggiugne un altro di Gregorio XV. e si accende contra il Padre Leandro Cappuccino , che francamente spaccia per favolose coteste Pontificie dichiarazioni . Ed il P. Hurtado risponde , che le risposte del P. Leandro Cappuccino *omnia futilia sunt* : perchè sebbene non sono autentiche le Papali dichiarazioni nel foro esterno , sono tuttavia nel foro della coscienza legittime , bastando un solo accreditato testimonio per rendere nel foro della coscienza probabile una opinione , e la relazione di un fatto , come insegnano il Diana , il Zambrana , il Granado , il Salas , Probabilisti autorevoli.

VIII. Corroborata nel stesso capo la ragione della consuetudine , in virtù della quale rimane dichiarato , che la cioccolata sia bevanda , e non cibo . Cita molti autori a suo favore , massimamente il Diana , il quale prova che nel Regno di Sicilia è lecito l'uso della *mantecca di porco* , o sia strutto di lardo , onde si condiscono le vivande eziandio quaresimali . Se la consuetudine rende lecita quella , perchè non questa ? Moltissime altre cose scrive intorno alla consuetudine , che senza pregiudizio della Storia le trasando come inutili al punto controverso .

IX. Fa rifaltare di nuovo in campo nel settimo capitolo la parità degli elettuarj, o sieno conserve praticate ne' secoli passati, dopo la refezione fatta in giorno di digiuno per facilitare, come s'è detto, la digestione. Il P. Hurtado oppone un Testo di S. Tommaso, del quale enormemente se ne abusa, come dimostrano i Teologi della contraria sentenza. Risponde nell'ottavo capitolo agli argomenti del P. Leandro con tutta brevità.

X. Il P. Zaccaria Pasqualigo, avvegnachè più di qualsivisia altro Probabilista abbia talmente allargata la legge del digiuno, che il suo Tomo sopra questa materia è stato dalla Chiesa dannato, non ha potuto evitare le acri censure del P. Hurtado nostro, il quale nel nono capitolo della sua Appendice lo confuta, perchè ha negato lecito l'uso del cioccolato in tempo di digiuno. Gran che! esclama il P. Hurtado. Appena v'ha stato di persone che il P. Zaccaria Pasqualigo non esenti dal digiuno: e poi è stato capace di scrivere, che questa bevanda guasti il digiuno a frivoli fondamenti appoggiato? *Et in primis miror Zachariam, qui cum in Tomo prægrandi jam citato, vix sit status hominum in Ecclesia quem ab obligatione jejunii non excludat, dicat, quod potus iste jejunium frangat.* Numera
cir-

circa cinquanta stati di persone che il P. Pasqualigo dispensa dal digiuno : e novamente ripieno di ammirazione non può capire , come un sì acuto Probabilista , che ha saputo ritrovar ragioni per esimersi dal digiuno i poveri , i fervi , i viaggiatori , i maritati deboli , le donne che perdono in digiunando il colore , col quale gradevoli rendono al marito , le vergini spose , quando v'è pericolo di offuscar la venustà , tutti quelli che esercitano arti laboriose , i facchini , i calzolai , i cocchi , i fornari , i tessitori , i mugnaj , i conciatori di pelli , gli argentieri , gli orefici , i venditori di merci per le vie , le donne lavandaje , i pistori , gli scultori , le serve che faticano , gli stampatori , i marinari , i soldati valorosi , i conciatori di Chiese , quelli che viaggiano a piedi , quelli che corrono a cavallo sulle mule d'Alquiler , i giuocatori di balla , o di qualche altro giuoco laborioso , coloro che dall' intemperante libidine sono divenuti fiacchi , i Predicatori di tre giorni per settimana , i Lettori , i Cattedratici , i Confessori che faticano assai , quelli che studiano di continuo , gli Avvocati , i Procuratori , i Giudici che travagliano , i Notaj che scrivono per la maggior parte del giorno , i Secretarj de' Principi ne' giorni che faticano di molto ,
gl'in-

gl' Infermieri , i Vescovi ne' giorni delle Ordinazioni numerose , i Flagellanti della settimana santa , i pellegrini che vanno a' luoghi santi , quelli che abbondano di calore di stomaco , ed altri che ometto .

XI. Terminata la lunga serie , conchiude il P. Hurtado . *Auctorem istum miratus sum , qui cum rationes probabiles inveniret ad omnes relatos excusandos , non sibi occurrisset ad dicendum , quod chocolate non frangit ; nisi forsan hoc dicat pro Italia , & aliis regionibus , in quibus consuetudo ipsum bibendi non invaluit , sicut invaluit in Indiis , & in Hispania .* Non ha considerato il P. Hurtado , che se il Pasqualigo ritrovava la probabilità anche per la pozione coccolatica , non rimaneva più alcuno che davvero digiunasse . Per altro è d' uopo confessare che non senza ragione il P. Hurtado si lamenta , che questo suo collega non abbia nel vasto arsenale del Probabilismo saputo ritrovare per li cioccolatanti ragion probabile , che gli metta al coperto del precetto , quando ha saputo ritrovare probabilità per cinquanta stati di persone , affine di esentarle dal digiuno . Ma siccome il Probabilismo altro fondo non ha , secondo me , che il capriccio degli uomini ; così non è maraviglia , se secondo la varietà de' genj si moltiplicano le probabilistiche opinioni .

XII. Finimento mette al suo Trattato il P. Hurtado con ritrattare in sostanza quanto ha detto. Egli conchiude, che chiunque la cioccolata beve, come pure il vino, con intenzione di nutrirsi, viola il precetto del digiuno. La intenzione degli uomini nè dà, nè toglie al prezioso licore virtù, o forza: e pure il nostro P. Hurtado vuole che da questa sola intenzione dipenda la osservanza, o la trasgressione del precetto. Già veggio che qui i leggitori si commuovono forse contro di me, non potendo darli a credere che un Teologo alla intenzione degli uomini riduca o la violazione, o l'adempimento della legge. Perciò conviene trascrivere le di lui parole. *In tractatu typis dato ... latissime probavi, quod si vinum, & chocolate sumantur ea intentione ut nutriant, frangunt jejunium ... Hac tamen doctrina, quæ omnium fere antiquorum est, aliquibus modernis nimis dura visa est. Mibi vero verissima apparet: ad quod sufficit quod eam tradat S. Thomas, quem secuti sunt duodecim Auctores gravissimi, quorum nomina dedi loco citato. Quibus addo Archidiaconum, Silvestrum, Abulensem, Lopez, Medinam, Azorium, Complutensem, Alensem, Lublinum, Lessium.*

XIII. Il fondamento primiero di questa sentenza
 è, che

è, che e la cioccolata, e il vino veramente nutriscono. E chi ardirà di negarlo? esclama il P. Hurtado. Non ce lo dimostra la speranza, avvegnachè di primaria istituzione sieno bevande? Chi dunque le prende con la intenzione di estinguer la fame, e di nutrir il corpo suo, prevaricatore si rende della legge. *Primum fundamentum est, quia tam vinum, quam potus de chocolate vere nutriunt. Et quis hoc negat? Cum experientia id doceat, quamvis ex primaria sui institutione sint potus. Ergo si quis ea sumat ea intentione, ut nutriant, & famem extinguant, peccat contra præceptum jejunii, & reipsa ipsum frangit.* Certe verità di lor natura lampanti estorcono sovente dagli stessi avversarj almeno imbrogliati consentimenti. Si concede qual verità incontrastata alla cioccolata il nutrimento; ma nello stesso tempo si ricorre alla chimerica istituzione primaria, colla quale fu riposta nel novero de' liquidi. Se la primaria istituzione la produce in pasta soda, opportuna per essere masticata, e mangiata; come può dirsi, che di primaria istituzione sia collocata tra i liquidi?

XIV. L'altro fondamento è, che allora fraude si commette contra la legge, quando, falve le parole della legge, si circonviene la sentenza, e lo spirito del

della legge: siccome quando un Regolare non dimette l'abito religioso, ma sopra l'abito religioso la divisa veste di laico, circonviene la legge; e se fuori de' Chiosfri così vestito va camminando, secondo tutti, le censure incorre contra gli Apostati scagliate. Sendo per tanto verità certa che la cioccolata nutrimento reca al corpo, quantunque chi la beve, materialmente non mangi (e per questa parte sussistono le parole della legge) in realtà però si delude la sentenza, e lo spirito della legge, perchè contro di questa più di una volta il giorno il corpo si nutrica. *Tunc fit aliquid in fraudem legis, cum quis, salvis illius verbis, sententiam ejus circumvenit, ut constat in Religioso, qui non dimittens habitum regularem, supra ipsum induitur habitus seculari: iste enim, etsi non dimittat habitum occulte, si tamen dirigatur extra claustra, omnes conveniunt ipsum talem esse Apostatam, incurrere censuras contra Apostatas latis, quia sententiam legis circumvenit, servatis verbis Ergo si quis bibat vinum, aut chocolate animo se sustentandi, & nutriendi, cum istæ potiones vere nutriant, quamvis ad hoc non sint institutæ, etsi ore non comedat, sed bibat, & sic salvet verba legis; tamen ejus sententiam circumvenit, & vere ex intentione,*

☉ *ex opere operato pluries cibatur*, ☉ *jejunium frangit*. Questo squarcio di dottrina fa strage del Probabilismo: condanna per iscomunicati tutti que' Regolari che mascherati girano per la Città, ancorchè sotto le vesti laicali portassero o il sacro scapulare, o tonaca, o zimarra: condanna per trasgressori del sagra digiuno tutti i bevitori di cioccolata, perchè niun la beve per estinguere la sete, ma per rinforzar il ventricolo contra i pungoli della fame.

XV. Sin qui abbiám succintamente narrato tutto ciò che di più ingegnoso, ed abbagliante abbia saputo inventare il Probabilista Hurtado con tutti gli altri Probabilisti del tempo suo, per accoppiare in familiare amistà cioccolata, e digiuno cristiano. Accorda anche il buon Probabilista, che il digiuno de' Sacerdoti idolatri non comporti così deliziose bevande; ma ricorda che un tale rigore di astinenza non ha che fare con la sostanza del digiuno cristiano. Dobbiam però grazie rendere a questo Teologo per due capi. Primo perchè avendo con tutta sincerità esposti i principj del pratico Probabilismo, ha fatto conoscere quanto sieno e deboli, e ridicoli: ci ha fatto toccar con mani, che per quanto in una speculativa astrazione si procuri con folta siepe di distinzioni di propugnarlo, quando poi se ne viene a fa-

a fare pratico uso, si comprende subito quanto pernicioso sia alla Morale cristiana. In secondo luogo il P. Hurtado, a differenza di tanti altri Probabilisti troppo costanti nella difesa del loro sistema, e delle loro opinioni, se non ritratta pienamente la sua sentenza, la circoscrive però di tal maniera, che niun uomo saggio ritroverassi giammai che in Quaresima beva la cioccolata su i fondamenti appoggiato ch'egli produce. Di tutti quelli che in Quaresima bevono la cioccolata, non v'ha uno che badi alla intenzione, onde la prende. E ciò che rileva si è, che di tanti cioccolatanti che la pigliano, non v'ha alcuno che la beva con intenzione di bere, e d'estinguer la sete; ma tutti sinceramente confessano che la bevono per corroborare lo stomaco, e ristaurare le forze. Sicchè il P. Hurtado avendo due, anzi tre lunghi Trattati impiegati per dimostrar lecita la mattutina costumanza del gustoso ristoro, e non avendo potuto avanzare nemmeno una sola ragione sussistente, e valevole a persuadere una mente superiore alle prestigie della gola, ne segue per legittima conseguenza che improbabile sia la sentenza favorevole alla bibita del cioccolato, in virtù di quanto ha saputo teologizzare il P. Hurtado.

§. VII.

Due Cardinali, Brancacci, e Cozza propugnano l'uso del cioccolato insieme col digiuno.

I. **D**Opo il P. Hurtado due Cardinali hanno scritto in difesa dell'uso della cioccolata, e sono l'Eminentissimo Brancacci, e l'Eminentissimo Cozza, i quali diffusamente su questa controversia hanno scritto. Il primo una intera Dissertazione ha pubblicata. Il secondo ciò che ha scritto il primo, con alcune sue riflessioni ce lo porge diffusamente nel suo Tomo sopra il digiuno III. P. ar. 1. dub. 9. n. 109. e seg. . Amendue nulla dicono di più di quello che ha scritto il P. Hurtado. Soltanto l'Eminentissimo Cozza pretende di fondar la sua sentenza sull'autorità della Scrittura santa, col seguente ragionamento. Questa bevanda si chiama *sicera* da Giovanni a Costa. Or questa *sicera*, ripiglia il Porporato Teologo, non è cibo, ma bevanda. Adunque non guasta il digiuno. Che cibo non sia, ma bevanda, egli lo prova con un Testo della Scrittura santa, la quale della stessa maniera parla del *vino*, e della *sicera*. Queste sono le pa-

E

role

role registrate nel Deuteronomio a cap. xxix. *Panem non comedistis: vinum, & siceram non bibistis.* Lo stesso affermasi nel Libro de' Giudici a cap. xiiii. *Cave ergo ne bibas vinum, & siceram.* Una dunque delle due: o l'uso del vino al digiuno si oppone: o se col digiuno il vino è lecito, del pari lecita dee dirsi la cioccolata. Ella è ben gioconda e festevole questa argumentazione. I Casisti non fanno ordinariamente uso della divina Scrittura, nè de' Padri per confermare le dottrine del Decalogo, e le verità più rilevanti della Morale evangelica: ed ora coll' autorità della divina Scrittura si pretende di rendere plausibile una costumanza la più ripugnante a que' digiuni severi che la Scrittura santa comanda? Ma seguitiamo la Storia.

II. L'Eminentissimo Cozza, prima di farsi ad esporre le ragioni del Brancacci, separa le cose certe dalle controverse. Stabilisce per principio certo presso tutti, che la cioccolata di sua natura è un cibo, sendo composta di puri comestibili. Ascoltiammo lui stesso. *Ad exactam hujus rei discussionem secernenda sunt certa ab incertis, ut clarius procedatur. Et primo in hoc concordant omnes quod chocolates in se, & ex natura sua habet rationem cibi; nam componitur ex materia comestibili: componitur enim*

enim ex cacao , cinnamomo , saccharo , & vaginula ; quæ omnia in se habent rationem cibi nutritivi . Or chi può negare che un composto di tali ingredienti non sia un vero, e sostanziale cibo? Perciò tutti accordano, che chi questa cioccolata mangia in pasta, e nella sua primaria natura, rompa il precetto del digiuno. La controversia verte, se squagliata nell'acqua, e ben frullata al fuoco, al digiuno si opponga. Stabilisce un altro principio l'erudito Cardinale Cozza, ed è questo. Qualunque bevanda spremuta da cibi quaresimali non è al digiuno contraria; ma solo quella pozione distillata da cibi vietati nella Quaresima, come sono i brodi estratti dalle carni. *Potus in omnium sententia non adversatur integritati jejunii, nisi sit extractus ex materia in diebus esurialibus prohibita, ut juscula ex carnibus, & similia.* Quindi i brodi estratti da mandorle, da storioni, da trote, gamberi, e rane, ed altri pesci più scelti in virtù di questo principio non fanno guerra al cristiano digiuno. Se questo principio fosse, come dice il Sig. Cardinale, certo presso tutti, la quistione farebbe decisa.

III. Il dotto Cardinale Braccacci, difensore per altro delle sane dottrine, propugna questa opinione, ma con varie limitazioni: e conoscendo anch'

egli la debolezza de' suoi argomenti, alla parvità della materia la sentenza sua ristringne. Il celebre P. Maestro Giovan-Lorenzo Berti Agostiniano, chiaro per dottrina, per erudizione, per probità, ed al presente Bibliotecario della insigne Biblioteca Angelicà per opera del P. Reverendissimo Maestro Gioja suo Generale, che si fa gloria di esaltare ai posti migliori dell'Ordine i suoi più dotti e più probi Religiosi, nel quarto Tomo della sua Teologia al Lib. XXIV. e capitolo ultimo alla proposizione III. riporta con elegante brevità, e chiarezza tutti gli argomenti del Brancacci con le sue risposte.

IV. Prima di tutto io vo' riferire una sincera confessione di questo insigne Cardinale, il quale nella Dissertazione sua avverte di non appoggiare in conto alcuno la sua sentenza agli Oracoli Pontificj, allegati dal P. Hurtado, come fondamenti della consuetudine, sulla quale poi fonda la dottrina sua favorevole alla cioccolata. *Non asciscam mihi hac assertionem præsidium ex assertis Summorum Pontificum Pii V. Gregorii XIII. Pauli V. Gregorii XV. declarationibus relatis post ceteros ab Hurtado, aut ex Bulla felicis memoriæ Urbani VIII. cujus meminit Henricus Stubeus, & prius Pellicer ab Hurtado relatus negativam nostram sententiam con-*

*firmantibus. De his enim mihi legitime non constat. Neque illas vidi, neque id a viris, quorum certe cognitionem fugere non poterat, audiui. Immo cum plerumque coram Pontifice in Episcoporum examine, me presente, hæc controversia fuerit propo-
sita, nulla de assertis Bullis mentio facta est.* Ai foli Domenicani della Chiappa, ed ai Gesuiti del Mexico sono stati palesi gli Oracoli pronunziati da' Sommi Pontefici in Roma.

V. Il primo argomento di questo Cardinale è il solito prodotto comunemente dagli altri, che la cioccolata è bevanda, non cibo. E questa pozione è familiare e comune agli Americani, agli Spagnuoli. Ciò che di natura sua è bevanda, non può aver ragion di cibo in qual si sia paese del mondo. E ciò che di cibo natura non ha, ma di liquido, al digiuno non si oppone, perchè *liquida non frangunt*. Questo discorso indusse il celebre Medico Caldera Spagnuolo a ritrattare la sua sentenza, che nel Trattato intitolato *Tribunal Medico-Magicum* avea insegnata. Bisogna che questo Medico Caldera fosse di mente assai pieghevole, quando da sì fatti argomenti restava persuasa. Riferisce il mentovato P. Maestro Berti che il Medico Inglese Stube con isperimento fatto ha dimostrato che da un'oncia di caccao

spremeſi più di untuoſo, e di umore nutritivo, che da una libbra di carne bovina. Tommaſo Gage racconta d'aver inteſo dagli Americani medefimi, che quelli i quali tra di loro ſono ſoliti a bere il cioccolato, ſogliono eſſere quadrati, toroſi, e graſſi: e ne aſſegna la ragione. Imperciocchè ſebbene nel cacao ci ſieno molte parti frigide, ve ne ſono però aſſai più di butirroſe, e nutritive. E gli altri ingredienti calidi ſono, come la cannella; per nulla dire della vainiglia, che non ſempre ci entra. Il Sig. Cardinale Brancacci aſſerisce d'aver fatto ſperienza più di una volta, che una ſolita chicchera di cioccolata non gli corroborava lo ſtomaco, nè gli riſtaurava le forze più di ſette ore. Donde inferisce, eſſer falſo che due oncie di cioccolata porgano più nutrimento che tre oncie di carne. Io poſſo affermare che ſolamente per tre in quattro ore queſta bevanda, quando per qualche congiuntura la prendo, mi eſtingue la fame, mi corrobora lo ſtomaco, ed il capo; e paſſate le quattro ore grave fame ſperimento. Ma ſe da ciò voleſſi inferire, che queſta ſquiſita pozione non nutrica, non conforta, direi una falſità patentiffima, contraria alla ſenſibile ſperienza. Che poi maggior nutrimento rechino due oncie di cioccolato che

che tre o quattro di carne, questa è una quistione ch'io la reputo quanto difficile da decidersi, altrettanto vana ed inutile. Il punto batte che secondo la comune sentenza de' Medici la cioccolata somministra un ottimo nutrimento, come dimostra Giacomo Mangetti nella sua Biblioteca *Farmacutico-Medica*. Ma di ciò si parlerà quando narreremo le dottrine de' Teologi che ripugnante al digiuno affermano la cioccolata.

VI. Il secondo argomento del Brancacci è, che il vino, e la cervisa non guastano il digiuno, avvegnachè licori sieno nutritivi; di maniera che alcuni vini secondo Galeno egualmente nutrichino che la carne porcina: per lo che una volta prima de' combattimenti, agli Atleti vini generosi porgevanfi. Gumaro Huygens bravo Teologo Lovaniese con forti argomenti, e con vasta erudizione nega che il vino, e la cervisa fuori di pasto non si oppongano al digiuno. Cosa senta il benigno Probabilista Hurtado su questo punto, si è riferito di sopra. Ma si accordi col comune sentimento de' Teologi, che il vino usuale, che suole nelle mense praticarsi, non violi il digiuno: chi perciò accoppierà col digiuno l'uso di quel vino pretto, e generoso, di cui fa menzione Galeno, e che davasi

agli Atleti, o di un vino che per via di comeffibili squagliati si rendesse spesso, e fisso a maniera del cioccolato?

VII. La parvità della materia è il terzo fondamento della sentenza del Brancacci . Ma questo argomento dimostra evidentemente disperata la causa. Niuno nega darfi parvità di materia anche in questa bevanda . Ma se è vero ciò che i Medici più insigni Mangeto, Pasquio, Zacchia , Stubeo , ed altri insegnano, che in un'oncia sola di cioccolata vi è tanta virtù nutritiva che supera il nutrimento recato dai migliori cibi; malagevole cosa farà il disegnare i confini di questa parvità , per accoppiarla con un digiuno che crediamo figurato in Mosè, ed in Elia, e consagrato coll'esempio di Gesù Cristo Signor nostro, e dall'appostolica ed antica Tradizione avvalorato.

VIII. L'ultimo argomento del Cardinale Brancacci ci propone la cioccolata sotto figura di medicamento, che rinforza il calor naturale, che genera un sangue più puro, che vivifica la sostanza del cuore, che i fiati rompe, e sgombera, ed allo stomaco reca giovamento. Le parole latine del Cardinale spiegheranno con più di vivezza queste belle proprietà della spiritosa bevanda . *Roborat*

naturalem calorem, generat puriorem sanguinem, cordis substantiam vivificat, dissipat flatus, & prod-est ad stomachum roborandum. Io aggiugnerei che rallegra il cuore, che risveglia gli spiriti, e gli mette in dolce moto, che conforta il capo, che feconda la mente di acuti concetti, e rende eloquente la lingua, non già per mormorare, ma per rendere più amene, e più brillanti le conversazioni di que' crocchi, dove suole beverfi allegramente. Questo medicamento è ornato di tante prerogative, che è ottimo e pegl' infermi, e per li sani. La voce che se gli attribuisce di medicamento, può servire di tale qual maschera presso gl' idioti, perchè possa in tempo di digiuno camminar impunemente. Nel rimanente si afferma chiaramente, che questa pozione rinforzi il calor naturale, che vivifichi la sostanza del cuore, che sangue più puro generi, e più dilicato, che corrobora lo stomaco; e poi nello stesso tempo si ha tanto coraggio di negare che nutrichi il corpo, che guasti il digiuno? Ma quali migliori effetti producono nel corpo umano i brodi di capponi, i distillati de' piccioni, delle pernici?

IX. Questi sono tutti gli argomenti, cui il Cardinale Brancacci la sua sentenza appoggia: argumen-

menti, conchiude il mentovato P. Maestro Berti, che non soddisfaranno giammai alcun saggio Teologo. Ed acciocchè lo splendore del Porporato non ferva di abbaglio, ed il sapere di così dotto Cardinale non si possa allegare per autorità, che dia grado di probabilità a questa opinione rispetto a coloro che per probabile ricevono tutto ciò che da qualche Scrittore si stampa; giova bene il ricordare ciò che di sopra si è accennato, vale a dire, che esso Cardinale, alla parvità della materia la sua sentenza riduce, e che questa parvità la restringe ad un'oncia sola di cioccolata, chiaramente insegnando, che quando la cioccolata non è diluta, ma spessa, rompa il precetto del digiuno. La qual cosa massimamente s'inculca a coloro che senza aver letti i libri, vanno spacciando per assolute le limitate, e circostrate opinioni degli Autori.

X. L'Eminentissimo Cozza agli argomenti che di Hurtado, e di Brancacci produce, vi aggiugne questa riflessione da altri Autori altresì avanzata. Quando la quantità dell'acqua formonta la quantità della materia comestibile che dentro vi si mette, allora il misto ha ragione di bevanda, e non di cibo. Al contrario quando la quantità dell'acqua, nella quale mescolasi, è minore, allora il misto ha ragione di
ci-

cibo, non di bevanda. Questa medesima dottrina si produce dal P. Leandro, e dal P. Geribaldi amendue Casisti assai benigni. Il P. Leandro tuttochè benignissimo tra i Probabilisti, assolutamente nel suo Trattato V. Dif. v. q. 5. afferma che la cioccolata guasta il digiuno; e poi insegna che nol guasta, quando la quantità dell'acqua supera quella del cioccolato. Uopo è il dire, che questo Padre ignorasse la maniera onde questa pozione in Europa si manipola. In ogni bevanda di cioccolata che comunemente usasi, la quantità dell'acqua supera la quantità della pasta che dentro vi si mette. La ragione avanzata dal Leandro, e adottata dal Geribaldi, e dal Cozza, è una manifesta illusione. La *polenta*, cibo familiare alla gente di campagna, dovrà collocarsi tra i liquidi, e denominarsi acqua, perchè in questo misto ad ogni libbra di farina vi corrispondono tre di acqua. La minestra di *riso* tanto comune nelle mense, si dovrà chiamar acqua, perchè ad ogni oncia di riso vi corrispondono circa sei d'acqua. Se vera fosse la sentenza di Leandro, di Geribaldi, di Cozza, che quando la quantità dell'acqua supera il comestibile, allora il misto si denomina bevanda, e che ognuno può forbirne *in magna quantitate, & quoties libuerit*; ne seguirebbe che ognuno potesse bere una,

na , e due libbre di cioccolata il giorno stemperata in tre libbre d'acqua.

§. VIII.

Tre altri Dottori scrivono in difesa della bevanda del cioccolate in Quaresima.

I. **T**RE altri Scrittori hanno in questi ultimi tempi trattata questa causa . Il P. Domenico Viva , tra gli altri , ce la porge di una maniera sua particolare . Io trascriverò tutte le sue parole , acciocchè la solita canzona non si ricanti , di poca sincerità nel riferire la sua dottrina . Così dunque egli scrive nel suo Tomo primo , parte seconda , alla quistione decima , nell'articolo primo al num. VIII. (a)

II. ,, In-

(a) Circa chocolatam num frangat jejunium , varii varia . Complures affirmant apud Dian. Part. IV. tract. iv. resol. 194. & Part. V. tract. v. resol. 11. Aliqui negant apud Tambur. propter materiæ parvitatem . Alii vero apud eundem negant , quia est potus usualis in Mexico , non secus ac cervisia apud Germanos , & vinum apud nostrates .

Idem Tambur. & Dian. propter auctoritatem extrinsecam multorum Theologorum , & propter usum timoratorum putant probabiliter jejunium non frangere . Machad. enim Tom. I. Lib. II. part. iv. tract. 3. dicit in Hispania usque adeo esse usualem , ut fere nemo sit qui religioni habeat illam sumere die jejunii . Ve-

II. „ Intorno alla cioccolata se rompa il digiu-
 „ no , varj Autori varie cose dicono . Molti affer-
 „ mano presso il Diana . Alcuni negano presso Tam-
 „ burino per la parvità della materia . Altri ne-
 „ gano presso il medesimo , perchè nel Mexico è
 „ pozione usuale , non altramente che la cervisa
 „ presso i Tedeschi , ed il vino presso di noi .

III.

rum , præcisa auctoritate extrinseca , arridet mihi opinio Eminentissimi Brancatii cum Escob. quod scilicet si ea utamur eo modo quo in Mexico est potus usualis (ita videlicet ut septem vel octo unciis aquæ addatur una uncia chocolate, & media sacchari) jejunium non frangat; secus vero, si magna quantitas chocolate intermiscetur aquæ, ita ut inducat rationem pulmenti, ut diximus de forbetta. Ratio non est, quia uncia est materia parva: nam sic non posses illam pluries sumere sine mortali, nec semel sine veniali; sed quia in tanta quantitate est potus usualis apud illas nationes, & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest.

Neque dicas primo, quod quamvis talis potus sit usualis apud Indos, non est apud nostrates usualis. Nam si alicubi est potus usualis, jam natura sua habet sumi ad vehiculum cibi, & ad sedandam sitim; quod autem natura sua est tale, ubilibet est tale: & hac de causa apud nostrates cervisia non frangit jejunium, quamvis non sit hic usualis.

Neque dicas secundo, quod vere nutriat. Nam idem dici posset de vino, & cervisia, quæ tamen jejunium non frangunt: quia, ut notat Laym. & Less. nutriunt per accidens: sumitur enim vinum magis ad alterationem corporis, & digestionem cibi, quam ad nutritionem, ut loquitur Div. Thom. quæst. 147. art. 6. ad 2. licet aliquo modo nutriat; & ideo jejunium non frangit. Ceterum, ut adverti in Trutina exponendo thes. 29. ab Alexandro VII. proscriptam, in praxi non facile hisce opinionibus laxandæ sunt habentæ, præsertim a timoratis, qui Christum Dominum imitari, illique, non abdomini, inservire fatigunt.

III. ,, I medefimi Tamburino , e Diana per l'au-
 ,, torità eſtrinfeca di molti Teologi , e per l'uſo *dei*
 ,, *timorati* penſano *probabilmente* , che non rompa
 ,, il digiuno . Imperciocchè Machado nel Tom. I.
 ,, Lib. II. p. iv. tract. 3. dice , che nella Spagna è
 ,, così uſuale che quaſi niuno ſi fa ſcrupolo il pren-
 ,, derla in giorno di digiuno . Veramente , *levata*
 ,, *via l' autorità eſtrinfeca* , a me piace la opinio-
 ,, ne dell' Eminentiffimo Brancacci con Eſcobario ,
 ,, che appunto ſe ci ſerviamo della cioccolata nella
 ,, maniera che nel Mexico è bevanda uſuale [cioè
 ,, ſe a ſette o otto oncie di acqua ſe ne aggiunga
 ,, una di cioccolata , e mezza di zucchero] non gua-
 ,, ſta il digiuno ; ma ſe ſi meſchii coll' acqua gran
 ,, quantità di cioccolata , per guiſa che abbia forma
 ,, di mineſtra , allora guaſta il digiuno , come ab-
 ,, biam detto della ſorbetta . *La ragione non è ,*
 ,, *perchè un' oncia è parvità di materia : impercioc-*
 ,, *chè in queſta guiſa tu non potrai prenderla più*
 ,, *volte ſenſa mortal colpa , nè una ſola volta ſenſa*
 ,, *peccato veniale : ma perchè preſſo quelle Nazioni*
 ,, è bevanda uſuale , e così in qualunque luogo come
 ,, bevanda uſuale ſi può prendere .

IV. ,, Nè vogli primamente opporre , che , av-
 ,, vegnachè tal bevanda uſuale ſia preſſo gl' Indiani ,

,, non

„ non la sia presso di noi . Conciossiachè , se in
 „ qualche luogo è bevanda usuale , già di natura
 „ sua è destinata a prenderfi qual veicolo del cibo ,
 „ e ad estinguer la sete : *Quod autem natura sua*
 „ *est tale, ubilibet est tale* : e per questa ragione
 „ presso i nostri la cervisa non rompe il digiuno ,
 „ avvegnachè non sia qui usuale .

V. „ Nè vogli opporre in secondo luogo , che
 „ veramente nutrica . Imperciocchè lo stesso si può
 „ dire del vino , della cervisa , e non perciò rom-
 „ pono il digiuno : perchè , come notano Laimano ,
 „ e Lessio , nutricano *per accidente* : imperciocchè
 „ il vino si beve più per alterare il corpo , e dige-
 „ rire il cibo , che per nutrimento , come parla S.
 „ Tommaso nella quist. 147. ar. 6. ad 2. benchè in qual-
 „ che maniera nutrisca ; e perciò il digiuno non vio-
 „ la . Nel rimanente , come ho avvertito nella Tru-
 „ tina , esponendo la tesi 29. da Alessandro VII.
 „ dannata , nella pratica non si dee facilmente in-
 „ queste opinioni allargar le redini , *specialmente*
 „ *dai timorati* , che Cristo Signor nostro voglio-
 „ no imitare , e a lui , non al ventre , ed alla
 „ gola , servire .

V. Ognun qui domanderà al Padre Viva , per-
 chè abbia scritto del cioccolate degl' Indiani , e non
 del

del cioccolato degl'Italiani. Se la cioccolata è fatta a maniera di quella dei Mexicani, non guasta il digiuno? Si dovrà dunque andare al Mexico per sapere, se la cioccolata di quel paese è simile alla nostra? Nò, perchè allora la nostra è simile a quella degl'Indiani, quando in sette o otto oncie di acqua vi si mescola un'oncia di cioccolata, e mezza di zucchero. Ma perchè si mette il zucchero separatamente, se questo zucchero è uno degl'ingredienti del cioccolato? Si separa la mezza oncia del zucchero, sapete perchè? Perchè, se dite un'oncia e mezza di cioccolato in un fiato, pare che ecceda la parvità della materia. Per altro in Italia la cioccolata s'impasta col zucchero. Sicchè, secondo il P. Viva, un'oncia e mezza di cioccolata in sette oncie di acqua è all'uso degli Americani. Ma della cioccolata che bevesi comunemente in Italia, ed in Europa tutta, che ne risolvete? La vostra Teologia è ella indirizzata ad istruire gli Americani, o gl'Italiani? Io ho voluto informarmi coi più periti di questa bevanda; e tutti dicono, che un'oncia e mezza è quella dose che comunemente adoperafi, quando anche si vuol bere una buona chicchera di cioccolata. Le due oncie sono per la ottima, e quasi straordinaria.

VII. Ora il R. P. Viva insegna , che queste chicchere di un'oncia e mezza di cioccolata distemperata in sette oncie di acqua ben bollita , concotta , e da mano destra frullata si possan vuotare nella Quaresima *toties quoties* a uno piacerà , senza violar il precetto del digiuno . Perchè , dice egli , la ragione che giustifica questa bevanda *non è già la parvità della materia* . Conciossiachè se la parvità della materia fosse la ragione che lecita rende costesta bevanda , si peccherebbe mortalmente in bevendola due o tre volte ; e chi la bevesse una sola volta , un peccato veniale non isfuggirebbe . Ora questo peccato veniale renderebbe amara , e disgustosa una tal bevanda alle anime spezialmente timorate . Dottrina dunque bisogna rinvenire la quale e ci faccia bere la saporosa pozione con tranquillità di coscienza , senza che v'intervenga neppur venial colpa ; e ce la faccia bere non una , ma quante volte noi vogliamo , come beviamo l'acqua , ed il vino usuale . *Ratio non est , quia uncia est parva materia* . E pure questa è una delle principali ragioni dell'Eminentissimo Brancacci . Ma comunque sia , questa ragione non comoda le coscienze delicate , come s'è detto . *Nam sic non posses illam pluries sumere sine mortali , nec semel sine veniali* . Si dica

dunque , che *in tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes , & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest* : vale a dire , quante volte voi volete , senza peccare neppur venialmente contra il precetto del digiuno ; che che sia della virtù della temperanza , della quale di presente , per parlare con precisione , e con nettezza , non si discorre . Nè vogliate scrupolizzando oppormi , che sebbene presso gli Americani questa cioccolata sia usual bevanda , tale però non è ne' paesi nostri . Imperciocchè questi sono scrupoli eccitati dal mal umor ipocondriaco . Ammesso una volta che questa sia bevanda usuale in qualche paese , tale di sua natura è in ogni altro luogo del mondo . *Nam si alicubi est potus usualis , jam natura sua ubilibet est talis* . Non voglio neppure che scrupolo alcuno la coscienza vostra turbi , perchè questa bevanda nutrimento reca ; mentre anche il vino nutrisce , e la cervisa , e non perciò a scrupolo vi recate di violar il precetto , ancorchè più volte ne beviate . Nel rimanente , conchiude il suo discorso il P. Viva , non bisogna nella pratica , come s'è avvisato nella Trutina , allargar facilmente le redini a queste opinioni . *Non facile hisce opinionibus laxandæ sunt habentæ* . Massimamente dai timorati imitatori di Cri-

sto Signore, *presertim a timoratis, qui Christum Dominum imitari*, ed a questo, non al ventre, servire vogliono, *illique, non abdomini, servire satagunt*. Ma quelli che non sono timorati, e che non sono disposti ad imitar Cristo, in macerando con veri digiuni la gola, e la concupiscenza; anzi al contrario vogliono realmente servire al ventre, e alla gola: cosa debbono fare questi ghiottoni di più che bere di questa cioccolata tante chicchere il giorno, quante ne vogliono, come accorda il P. Viva? Questi insegna, che i Cristiani in tempo di digiuno possono fuori di pasto non solo per estinguere la sete, ma ancora per ristorare le forze bere quanto loro aggrada del vino, e di ogni altra bevanda usuale. *Tam in mensa, quam extra mensam licitum est bibere, & vino vires reficere, sicut etiam quolibet alio potu usuali*. loc. cit. num. vi. La cioccolata, quando se ne metta un'oncia e mezza in sette oncie di acqua, è una bevanda usuale. *In tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes, & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest*. Nè vogli tu opporre, che chi beve fuor di mensa, non per estinguer la sete, ma per saziar la fame, beve in fraude del digiuno, e della legge. *Neque dicas..... Qui extra mensam bibit ad reficiendas vires, bibit*

in fraudem jejunii, & in fraudem legis. Ergo peccat. Questo è un opponimento vano, suggerito da tetro umore scrupoloso. Ma questo scrupolo io lo sgombro col P. Reginaldo. Imperciocchè non opera in fraude della legge chi si serve del suo diritto. Ciascuno in virtù di consuetudine ha jus di bere per estinguer la sete. Adunque ancorchè beva per ristorare le forze, si serve del suo jus. *Respondeo tamen cum Reginal. negando minorem. Non enim in fraudem legis operatur qui utitur jure suo. Quilibet autem ex consuetudine habet jus bibendi ad sedandam sitim. Ergo si bibat etiam ad reficiendas vires, utitur jure suo.* Che se questo ragionamento con pienezza non vi rendesse persuasi, ascoltate la ragione *radicale*, che si assegna dall' Abulense appresso Monsignor Martini Bonacina. Non opera in fraude della legge chi opera contra il fine della legge, ma soltanto chi opera contra la *espressa* intenzione della legge. *Et ratio radicalis assignatur ab Abulensi apud Bonacinam punct. 2. quia scilicet non operatur in fraudem legis qui facit contra finem legis, sed qui facit contra intentionem legis expressam.* Intenzione espressa di legge, e fine di legge sono due cose tanto diverse, che rendono lecita la bevanda *toties quoties*, dice il P. Viva. Fra poco vedre-

vedremo come i Teologi contrarj se ne fanno giuoco di simile distinzione : perchè il fine intrinseco della legge forma l'anima , e la essenza della legge , che che sia del fine estrinseco .

VIII. Un celebre Predicatore non in latino , come vorrebbero alcuni che queste morali Quistioni si scrivessero , ma in italiana favella per via di dialogo tra Silvio , Lucrezio , e il Predicatore , nella terza parte , ch'egli chiama familiare , e da camera , della prima Predica del suo quaresimale , riferisce le varie sentenze degli Autori su questo punto , e poi ne forma la sua . Mi lusingo che non riescerà al lettore disagiata la intera lettura di tutto e quanto il Ragionamento di questo Padre . Scrive per tanto egli così .

IX., *Silvio* . Ditemi : Se voglio digiunare , potrò , io prendere liberamente il cioccolate ?

,, *Lucr.* Oh ! da questo scrupolo vi posso liberar , ancor io . Ho letto tutto il lungo Trattato che ne fa il Padre Bonapace ; e al suo discorso mi sono convinto , mentre prima di leggerlo io era di opinione contraria . E esso suppone ciò che è certo : da cosa che non sia nutritiva , non guastarsi il digiuno ecclesiastico . Ciò supposto , discorre così . Non può essere nutritivo quel composto di cui nessuna

„ parte è nutritiva: questa proposizion mi par certa. Mette la minore, e dice: Nessuna parte del cioccolato è nutritiva: e lo prova. Il zucchero è un sal dolce, e secondo i Medici non nutrisce: non nutriscon gli aromi: resta il cacao; ma questo, dice, è di natura frigidissima; e per dottrina de' Medici, ch'egli cita, le cose di natura frigidissima, sono indigestibili, non nutritive.

„ *Pred.* Questo Teologo va per una strada difficilissima, e piena di scrupolosità. Il cacao abbandonato nella sua frigidità sia indigestibile; non per questo si può provare che non abbia in sè principj nutritivi, abilissimi a nutrire, quando sieno liberati dalla eccessiva frigidità; e colla sua manipolazione, collo sfumare dell'umido soprabbondante nella sua abbrustitura, e macinatura, coll'aggiunta del zucchero, e droghe calde si riduce a un temperamento, dopo il quale non può provarsi ch'ei non sia nutritivo.

„ *Silvio.* V'è almeno sempre a che ricorrere, la parvità della materia.

„ *Pred.* Neppur questa strada mi piace. I. Perchè la parvità della materia presa senza giusto motivo che la coonesti, non libera da colpa veniale; e non voglio, caro il mio Signor Silvio, che de'

„ pec-

„ peccati veniali facciam poco conto. 2. Perchè in
 „ realtà non è sì facile a ridurla a parvità di mate-
 „ ria. Bollito il cioccolate, e incorporato coll' ac-
 „ qua, forma una terza specie, che produce diversi
 „ effetti, e in istima morale si giudica una terza so-
 „ stanza, come poco riso, o poco pane fatto bollire,
 „ e incorporato a qualche liquore.

„ *Lucr.* Quando il cioccolate sia incorporato coll'
 „ acqua, è cosa liquida; e *liquida non frangunt*.

„ *Pred.* Neppure ammetto questa dottrina: e col
 „ Cardinale Toledo, e altri Teologi distinguo due
 „ classi di liquidi. Una è ordinata a toglier la sete;
 „ e ancorchè sia nutritiva, non rompe il digiuno ec-
 „ clesiastico. Il vino, l'acqua vita, la birra si dige-
 „ riscono dallo stomaco umano: dunque son liquori
 „ che nutriscono; ma per sè stessi non sono ordinati
 „ a nutrire, nè a toglier la fame, ma solo ad estin-
 „ guer la sete: così le ordinarie lattate, quali so-
 „ glion farsi da' forbettieri, ancorchè contengano
 „ mandole peste, o altri semi nutritivi, non rom-
 „ pono il digiuno ecclesiastico, perchè sono mera-
 „ mente ordinate per sè a estinguer la sete. Per con-
 „ trario il latte, il brodo di rane, o d'altri pesci
 „ pingui; anzi le orzate stesse, o lattate, se vi si
 „ aggiungano torli d'ova, oppure la mano in esse sia

„ più liberale di femi, o mandole, per renderle nu-
 „ tritive, guastano il digiuno: perchè sono liquidi
 „ di un' altra classe, ordinati non ad estinguer la fe-
 „ te, ma a toglier la fame, e a nutrire: nè vedo che il
 „ cioccolate si beva comunemente per estinguer la sete.

„ *Silv.* Dunque voi, o Padre, giudicate che il
 „ cioccolate sia contrario al digiuno?

„ *Pred.* Non, mio Signore; ma mi servo d'altri
 „ principj. Parlando speculativamente dico. Tal be-
 „ vanda non è ordinata ad estinguer la sete, non a
 „ toglier la fame; ma a confortare il capo, e lo sto-
 „ maco: dunque non è propriamente nè cibo, nè
 „ bevanda usuale; ma medicamento preso in bevan-
 „ da: e le medicine, benchè per accidente possan nu-
 „ trire, come l'oglio di mandole dolci, e altri tali
 „ liquori, però non si oppongono al digiuno eccle-
 „ siastico. La bevanda del cioccolate è una bevanda
 „ medicinale per sè medesima ordinata alla sanità del
 „ capo, e dello stomaco. Che se alcuno sen vale
 „ per pura delizia, e peccchi contro la temperanza,
 „ non per soltanto vien a peccare contro il digi-
 „ no ordinato da santa Chiesa. Così molti bevono
 „ per pura delizia i forbetti di melangolo: commet-
 „ teranno altro peccato, ma non peccano contro que-
 „ sto precetto.

„ *Lucr.* Questo discorso mi appaga molto.
 „ *Pred.* Più vi appagherà il discorso pratico, che
 „ con piena certezza conclude. Il digiuno ecclesia-
 „ stico, dice il citato Cardinal Toledo, *est absti-*
 „ *nentia voluntaria cibi juxta ritum Ecclesiae*: dun-
 „ que ciò che non è contrario al rito, e volontà del-
 „ la Chiesa, non è contrario al precetto di lei. Mi
 „ spiego. La collazione che si piglia la sera, certa-
 „ mente è cibo, e nutrisce, ed è separato con molte
 „ ore di tempo dal pranzo; nè abbiamo canone po-
 „ sitivo che la permetta. Nulladimeno è certo che
 „ non guasta il digiuno ecclesiastico: poichè la Chie-
 „ sa vede tal collazione essere praticata da' fedeli, nè
 „ mai l'ha proibita. Discorrete nel modo stesso del-
 „ la bevanda del cioccolato. Chiamatela bevanda,
 „ o cibo, o medicamento, come volete; nutrisca, o
 „ non nutrisca, come volete: al dì d'oggi non è
 „ cosa nuova: da gran tempo essa si usa in Roma, e
 „ fuor di Roma, da uomini dotti, e pii, nelle con-
 „ versazioni pubbliche, in pubblici rinfreschi, in vi-
 „ sta de' Prelati, e de' Pontefici; nè questi, nè le
 „ Congregazioni hanno mai reclamato; ed essendo
 „ cosa appartenente al jus positivo, mai di pubblica
 „ ecclesiastica autorità non si è spiccato contro tal
 „ bevanda alcuno editto. Dunque il di lei uso non è

„ con-

„ contrario al rito ecclesiastico: dunque non rompe
 „ il digiuno.

„ *Lucr.* Sicchè potrà usarsi ancor ne' digiuni del
 „ Giubileo, e d'altre Indulgenze?

„ *Pred.* Quando il Pontefice pel Giubileo, o per
 „ altra Indulgenza prescrive qualche digiuno, non
 „ pretende digiuno di natura diversa da quel che
 „ prescrive la Chiesa negli altri digiuni da sè co-
 „ mandati; negli altri non prescrive l'astinenza da
 „ questa bevanda: dunque il Pontefice non preten-
 „ de tal astinenza ne' digiuni del Giubileo, o d'altre
 „ Indulgenze. “

X. Noi non ci possiam dispensare di fare alcune brevi annotazioni sopra un discorso cotanto concettoso, nel quale si ravvisa la fecondità dell' umano intelletto nell'inventar ragioni che secondino le premure del suo amico corpo. Il Padre *Bonapace* superiore a tutti i rimproveri della speranza, non si sgomenta di avanzare al pubblico, che la cioccolata non nutrisca. Con ragione dice il P. Calino che *questo Teologo va per una strada difficilissima, e piena di scrupolosità*. Per vero dire non ci è poco scrupolo l'opporfi al sentimento universale del genere umano, ed all'intimo senso che sperimenta quegli stesso che così parla.

XI. Approvo altresì il sentimento del P. Predicatore nel rigettare l'altro principio della *parvità della materia*. Prima per la ragione già accennata dal P. Viva, che questa *parvità* dalla venial colpa non ci libera : e non voglio, caro il mio Signor Silvio, che de' peccati veniali ne facciam poco conto . Felicissimo Silvio ! Tu hai questa volta trovata una Teologia per tanti secoli occultissima : ed è di poter senza colpa neppur veniale con una coscienza delicatissima praticare ne' medesimi giorni santi di penitenza le più squisite , e dispendiose delizie . Se non che in secondo luogo è malagevole di ridurre la odierna costumanza della cioccolata a *parvità di materia*. Bollito il cioccolato, e incorporato coll' acqua forma una terza specie, che produce diversi effetti , e in istima morale si giudica una terza sostanza . Questo è un discorso fodo, al cui confronto vano, e ridicolo riesce l'opponimento di Lucrezio, che *liquida non frangunt*. Il P. Calino egregiamente distingue due classi di liquidi : gli uni per estinguer la sete : gli altri destinati a toglier la fame , e a nutrire : nè vedo, che il cioccolato si beva per estinguer la sete . Riflesso, che la speriienza universale il suggerisce a chiunque non ha alla ragione naturale chiusa la porta ,

XII. *Silvio* di sdegno acceso per vedere riprovate tutte le principali ragioni, che i Teologi pretesi benigni producono a favor della lecita pozione, grida: *Dunque Voi, Padre, giudicate che il cioccolate sia contrario al digiuno?*

XIII. *Nò, mio Signore; ma mi servo di altri principj. Parlando speculativamente dico. Tal bevanda non è ordinata ad estinguer la sete, non a toglier la fame; ma a confortare il capo, e lo stomaco. Dunque non è propriamente nè cibo, nè bevanda usuale, ma medicamento preso in bevanda. Se io non temessi di far montar in collera certi Signori, i quali si sono fitta in capo una massima assai malagevole d'impedire ai Teologi che chiamino le cose col loro proprio nome, cioè che le cose serie le dicano serie, e che le cose burlevoli le spaccino per burlevoli; io certamente direi, che questo squarcio di Teologia, che il P. Predicatore chiama da camera, sia da teatro. Ma per evitare la costoro indignazione, lascierò che i leggitori, i quali fanno che il cioccolate non si beve speculativamente, ma praticissimamente, non si possa dire propriamente nè cibo, nè bevanda usuale, ma medicamento preso in bevanda, facciano gli ovvj, e naturali riflessi sopra tale amenissima dottrina. Eglino meglio di me sa-*
pran

pran interrogare il P. Predicatore , se questa medicina presa in bocconi guasti il digiuno . E tutti dicono di sì . Molti , o per non aver comodo , o perchè sono in viaggio , o perchè lor piace così , in bocconi tosti prendono tal medicina , e non in bevanda . Replicheranno a quel periodo : *La bevanda del cioccolato è una bevanda medicinale per sè medesima ordinata alla sanità del capo, e dello stomaco* : il distillato di un cappone , di un piccione , di uno storione , non è anch'esso ordinato *alla sanità del capo, e dello stomaco?*

XIV. Molti poi si accenderanno di giusto e santo sdegno contro di quella ragione nella quale si rappresenta la santa Sede , come approvatrice di tale costumanza . *Si usa in Roma, nelle conversazioni pubbliche, in pubblici rinfreschi, in vista de' Prelati, e de' Pontefici : nè questi, nè le sagre Congregazioni hanno mai reclamato.* Questo argomento più abballo , col più profondo rispetto verso gli Autori che lo propongono , e col più giusto zelo in difesa della Santa Romana Sede , si dirà che è un fofisma infidioso , per non dire un' impostura , che discredita la stessa santa Romana Sede presso gli Eretici , ai quali si rappresentano per ridicoli , e per cose da giuoco i santi digiuni nostri . Gli Eretici appunto sono

coloro che di sì fatto sofisma fervonsi per infamare la santa Sede. Se tutto ciò che nelle *pubbliche conversazioni*, e ne' *pubblici rinfreschi* si usa in Roma, e fuor di Roma, dovesse dirsi lecito ed approvato dalla santa Sede, perchè Roma non fulmina scomuniche, perchè non pubblica *editti*, che ne seguirebbe? In Roma tanti pubblicamente giuocano, che per la professione loro non possono giuocare; tanti tengono aperti banchi giri, che non possono tenergli; tanti appunto nelle *pubbliche conversazioni*, e ne' *pubblici rinfreschi* fanno moltissime cose che non possono fare: eppure *mai non si è spiccato contra tali cose alcun editto*. Dunque sono lecite? Dunque Roma le approva? Si dimostrerà in appresso, che quelli i quali di così scandaloso argomento si fervono, ignorano cosa sia la Chiesa di Gesù Cristo, il quale ci attesta, che in questa sua Chiesa ci farà fino alla fine il grano, e la zizzania; anzi dice: *Sinite utraque crescere usque ad messem*. Gran che! Se Roma *spicca editti*, si deludono con interpretazioni capricciose: si va dicendo, che in simili quistioni non c'è infallibilità: si va divulgando, che i Papi pentiti di aver pubblicate le costituzioni, gli editti, hanno con un *vivæ vocis oraculo* dichiarato il contrario. Ed in questa guisa si rappresenta, che Roma

cogli *editti*, coi brevi, e colle costituzioni stampate, e promulgate insegna una cosa, e coll' oracolo di viva voce ne insegna un'altra. Niuno qui griderà, che si laceri la carità: perchè non essendo nominato alcuno, niuno vorrà confessarsi reo di un tanto male. Per altro si pretenderà forse di stampare le opinioni lasse, e ingiuriose alla santa Sede per fino nelle Prediche quaresimali in volgar favella, e insieme si avrà coraggio di pretendere, che niuno ardisca di confutarle? Se molte cose si facessero, e che insieme si tacesse, si potrebbero alle volte lasciar correre per varj riguardi: ma farle, e poi stamparle? praticarle, e poi giustificarle con le pubbliche stampe? Questo è un complesso di cose, che non si può lasciar correre senza confutazione. Anzi secondo la dottrina e de' Padri, e de' Teologi, peccherebbe chi potendo non confutasse le indicate lassezze: e Iddio ha promesso, che se nella sua Chiesa sempre vi faranno i coltivatori della zizzania, sempre altresì vi faranno gli agricoltori, che dalla zizzania il grano preservino. Ma rientriamo nell' argomento. Se dall' altra banda Roma non *ispicca gli editti*, allora tutto è lecito, allora Roma approva tutto col suo silenzio. Ed ecco verificato l' oracolo di Cristo, che v'è il grano, e la zizzania insieme. So che queste

ste argumentazioni faranno da alcuni con le rife ricevute ; ma sappiano costoro , che siccome Gesù Cristo ha predetto , che non vi mancheranno mai di quelli che nella sua Chiesa coltivino la zizzania con la buona intenzione , e credenza di coltivare il grano ; così non vi mancheranno giammai degli altri che con petto invincibile , e con fante zelo realmente coltivino il grano della celeste dottrina preservandola dal soffocamento della zizzania .

XV. L'ultimo dubbio che il Signor *Lucrezio* muove , è veramente degno di chi vuole falire in Paradiso per una via onninamente contraria alla via di quella penitenza corporale che crocifigge la carne , e mortifica la gola . Si è stabilita lecita , dice il *Sig. Silvio* , la piacevole pozione nella Quaresima , nelle quattro tempora , nelle vigilie : restava a decidere , se anche ne' digiuni del sagra Giubileo , nel cui tempo la umiliazione , la mortificazione , la penitenza sogliono esser più visibili , permesso sia l'uso della deliziosa bevanda . Supposta favorevole la risoluzione , anche di questo punto sono assicurati i Cristiani , che per tutto questo loro pellegrinaggio non rimarranno neppur un giorno senza la medicina confortatrice del capo , e dello stomaco , purchè la borsa non manchi . Nè si dee tralasciare di spendere in sì piace-

ce-

cevole ristoro, nemmeno per far limosina in tempo di Giubileo. Privi se ne resteranno di questa pozione que' soli Cristiani che destituti di peculio, non potranno provvedersi di così dispendioso conforto, affine di prenderlo cotidianamente per sino in quel tempo di Giubileo, nel quale pareva che dai sacri digiuni sbandite esser dovessero tutte le delizie ripugnanti alla vera penitenza, ed umiliazione. Ma bisogna confessare, che la ragione cui assegna il P. Predicatore, non è, supposti i suoi principj, tanto disprezzabile. Il digiuno che il Papa santo nel Giubileo impone, non è *di natura diversa da quel che prescrive la Chiesa negli altri digiuni da sè comandati. Negli altri non prescrive l'astinenza da questa bevanda. Dunque il Pontefice non pretende tal astinenza ne' digiuni del Giubileo, o d'altre Indulgenze.* Questo è un fillogismo che nei principj del Signor Lucrezio non ammette replica. La prima proposizione è certa. La seconda è veramente falsa in sè stessa; ma egli la suppone per vera in virtù di ciò che ha definito di sopra. Quindi conchiude, non esservi giorno in cui non si possa confortare lo stomaco, ed il capo colla deliziosa medicina. Un altro solo dubbio pare che resti da decidersi, ed è, se nella ipotesi che il Confessore

imponesse un digiuno in pane, ed acqua [benchè la ipotesi è rarissima a' tempi nostri, che un Confessore di que' penitenti che bevono cioccolata imponga per penitenza di fornicazioni, di adulterj, di mollezze, digiuni in pane ed acqua] si potesse usar il *cioccolate*. Ma già secondo quelli che dicono essere bevanda usuale, non c'è quistione: perchè è bevanda non di vino, ma d'acqua, in cui è manipolata. In sentenza poi del P. Predicatore, la cosa è fuori di controversia: perchè questo *cioccolate*, secondo lui, non è nè cibo, nè bevanda, ma medicamento, che conforta il ventre, ed il capo. Or chi dirà, che la medicina ripugni al digiuno in pane, ed acqua? Basta aver esposto sotto il punto di sua giusta veduta questo ragionamento da camera, perchè i Cristiani timorati di Dio veggano quanto conforme sia a quella penitenza che Gesù Cristo, e la Chiesa comandano a' loro fedeli. Quelli poi che tanto declamano contra chi stampa in volgar favella le morali quistioni, rosore proveranno, e dolore nel vedere dentro un Quaresimale di Prediche stampate esaminati non punti morali, che edificchino, ma dubbj [fiammi permesso di dirlo] ridicoli, che offendono il buon senso. Nelle medesime Prediche stampate si disputa, se fino nel Giubileo, non che in Quaresima, si possa la

mattina per tempo confortar il capo, e lo stomaco? Queste sono le massime, queste le Prediche, queste le opinioni che si acquistano numeroso seguito.

XVI. Sin ora abbiamo narrate le ragioni de' Probabilisti favorevoli al cioccolate: e quelle degli Antiprobabilisti, dove le lasciamo? Ci renderem noi rei di parzialità verso di questi? Cessi Iddio da noi un tanto male. Eccovi pertanto un Antiprobabilista, qual è il M. R. P. Tommaso Pio Millante, il quale ha voluto ridurre anche egli al vaglio della Teologia, non Casistica, ma purgata e nobile, nella sua Esercitazione XXIII. sopra le proposizioni dannate da Alessandro VII. la celebre contesa. Comincia il suo discorso con le meraviglie sopra le diverse maniere di opinare de' Casisti. *Mirum est quam varia sit Casuistarum responso, & sententia.* I Padroni della disciplina più molle, lecita la difendono non meno che la bevanda dell'acqua, e del vino. *Quidam enim mollioris disciplinæ Patroni absolute cocholatam in die jejunii permittunt, non secus ac vinum, & aquam, eo quod sumatur per modum potus.* Dall'altra parte i Rigoristi la sbandiscono affatto dai giorni di digiuno; e tra questi Rigoristi ci sono il Diana, il Sanchez, il Trullench, l'Azorre, il Macado, il Castropalao, il Leandro, il Pa-

squaligo, e tanti altri della più molle disciplina. Altri riducono la controversia alla parvità di materia consistente in un'oncia e mezza. Altri finalmente allegano privilegj Pontificj infinti.

XVII. Riprova il P. Millante tutte queste opinioni. *In primis assero nullum ex præfatis dicendi modis subsistere posse, addendamque esse moderationem quamdam, qua PROBABILIVS diffinitiva profertur sententia.* Qui stiamo meglio che mai: sentenza diffinitiva, ed anche più probabile assicura tutti e quanti i partiti. Nell'ammettere, dice egli, la prima sentenza altro non si fa che *sacrosanctam jejunii legem fraude elidere, & dolosa inventione pessumdare.* Quelli che all'asilo della parvità di materia si rifugiano, diminuiscono, è vero, la colpa, ma non la levano. Commetterebbero sempre i bevitori innumerabili colpe veniali: e chi una sola colpa veniale difendesse per lecita, una eresia disseminerebbe.

XVIII. Per altro il diffinire, che questa bevanda famosa sia in dì di digiuno peccaminosa, è un ferire la riputazione di uomini per dottrina, per probità insigni, i quali in oggi senza scrupolo la prendono, e come lecita agli altri la persuadono, non che la permettono. Ma ciò che massimamente im-

porta, si è che innumerabili di questi bevitori, del ceto sono di coloro che sudano, e trassudano per coltivare la più nobile, e più purgata Teologia.

Adserere omnino adversam esurialibus diebus præfatam cocbolatæ potionem, est carpere viros, quæ doctrina, quæ probitate insignes, qui hodie illa sine scrupulo utuntur, aliisque ut licitam suadent; præsertim cum innumeri ex iis sint de cœtu eorum qui nobiliori, purgatorique Theologiæ operam navant.

I Signori Probabilisti qui giustamente si riscaldano, e non possono comprendere l'indole di questa Teologia *nobilioris, & purgatoris*. Più nobile, e più purgata? Questa Teologia del P. Millante concede più che tutti i più rinomati Probabilisti insieme. La Teologia de' Probabilisti si chiama Casistica, e rilassata; e questa dell' Antiprobabilista si chiama *nobilior, & purgator*. Che poi il P. Millante conceda più in questa materia del digiuno che non i più rinomati Probabilisti, è evidente. Si trascrivano con sincerità, e senza parzialità le sue dottrine; e si vedrà, se diciamo il vero.

XIX. Ubbidire conviene ai Signori Probabilisti, che è ben giusto. Trascriviam dunque la definitiva sentenza di questa più nobile, e più purgata Teologia. *Dico igitur, idcirco in presentiarum esse*

absolute licitam coccholatae portionem in moderatae sesquiunciae quantitate, quia parvitas materiae ex consuetudine introducta, & tolerata ab Ecclesia omnino excusat a culpa; licet ex se, absque tali permissione, nullatenus excusaret. Sin ora non ha nulla di diffinitivo, singolare, e distinto, Soggiugne che questa consuetudine trionfa ubique, praesertim in Alma Urbe, sciente Romano Pontifice, potente impedire, & nullatenus impediante. Ciò che segue ha qualche prerogativa di singolarità. In virtù di questo suo principio conchiude, che se ne può bere in giorno quaresimale una chicchera di un'uncia e mezza senza veruna colpa, neppur veniale. Chi poi ne bevesse una seconda chicchera di altra uncia e mezza, con venial colpa il candore macchierebbe di sua coscienza, per la parvità della materia. Perchè la prima sesquiuncia è approvata dalla consuetudine; l'altra uncia e mezza è parvità di materia non approvata, e perciò la colpa veniale non si potrebbe sfuggire. Ma chi troppo ghiotto ne bevesse la terza volta, costui poi peccerebbe mortalmente, Ex quo principio sequitur, quod qui eodem esuriali die post epotam coccholatae sesquiunciam, si aliam quoque propinare vellet, peccaret venialiter ob parvitatem materiae, non permissam ex tolerantia Ecclesiae. Sed

si insuper quis tertio id faceret, peccaret mortaliter.

Questi hanno le loro bilance pronte, onde diffinire anche più probabilmente: *Questo è mortale: questo è veniale.* Se chiedete, perchè un' oncia e mezza di cioccolata debba restringersi dentro i confini di parvità di materia; rispondono: Perchè così decidono i Teologi che la bevono. Ma è parvità di materia un' oncia e mezza di carne? un' oncia e mezza di cacio? un' oncia e mezza di storione? Ma lasciamo da banda simili interrogazioni, alle quali forse più probabilmente risponderebbe di sì.

XX. Le lamentanze de' Probabilisti padroni della disciplina molle; per una parte pajonmi giustissime. Ecco, gridano, dove vanno a parare i rigori di tanti Teologi Antiprobabilisti! Quelle cose che eglino praticano, sono le più probabili. Bevono la cioccolata; e questa è la opinione più probabile. Tengono grosso peculio; e questa è la opinione più probabile. Voglion vivere lautamente; e questa è la opinione più probabile. Certi nostri Antiprobabilisti, certi nostri Rigoristi gridano: *Al Laffismo, al Probabilismo del secol nostro!* Ma frattanto eglino fan diventar più probabile ciò che loro aggrada. Ascoltiamo le declamazioni ferventissime del medesimo P. Millante nella citata Esercitazione alla pag. 257.

Sed prob deplorabilem Jaculi laxitatem, & christianaethica corruptelam! Pudet quidem hic vel digito monstrare, quod a laxonibus contra fas, & jus docetur, &, quod pejus est, non sine scandalo ad praxim reducitur. E pure questo austerissimo Anti-probabilista nella medesima pagina dopo aver conceduta la colezione mattutina ai Cristiani nella Quaresima, ed un buon pranzo al mezzo dì, concede la sera una colezione di otto oncie. Eccovi le sue parole. Ut igitur cœnula ista innocua sit, debet esse modica, ita nimirum ut octo unciarum pondus ordinarie haud excedat quantitas illa quæ pro refectioe sumitur: ita quidem universim viri, qua pietate, qua doctrina pollentes, docent, & ad praxim reducunt. Questi uomini che di qua, e di là di dottrina splendono, e ip pietà, se fossero di buon appetito potrebbero eglino eccedere la tassa delle otto oncie? Chi ne dubita? risponde quivi l' Autor nostro, spiegando la rescritta parola ordinarie, la quale non è a caso inferita. Dixi, ordinarie, quia iusta ex causa poterit esse majoris ponderis, quando videlicet aliquis majori eget nutrimento. Passiamo avanti, e troverem di meglio. Che i pescetti salati possano essere materia di questa cenetta, nol mette in dubbio. Si avvanza a chiedere, num parvi pisci-

pisciculi, iique recentes, & minime sale conditi possint indulgeri. Risponde, che ciò è sì certamente lecito che *nec scrupulosus quidem Theologus inficiari audet, praesertim quia & viri prudentes, ac docti, immo Regularium Communitates eisdem vesci etiam in antipaschali-jejunio consueverunt.* E quali sono mai queste Comunità Regolari, che in Quaresima nella collezione vespertina imbandiscono pesci piccoli freschi? Risponde il P. Millante, che queste Comunità Regolari non sono veramente le riformate, che aspirano ai migliori doni celesti, ma le non riformate. *In Religionibus autem reformatis, & quae aemulantur charismata meliora ... non nisi xerophagia in serotina collatione servatur. Verum non ex Monastica rigidiori observantia fas est inferre praecipuum commune ceteros haud obstrictos Regulae Monasticae adstringens.* E' vero che la osservanza monastica non debba inferir precetto obbligante ai Cristiani: nè dirò per ora, che la legge della Quaresima obbliga ugualmente tutti e Regolari, e secolari. Ciò che mi sorprende si è, come il P. Millante affermi lecito l'uso de' pescicoli freschi nelle Regolari Comunità non riformate, quando nelle riformate non è lecito. Comunque le Comunità Regolari e riformate, e non riformate

pro-

cvi

professano la medesima Regola, le stessissime Costituzioni: nè altra differenza c'è, se non che nelle riformate si osservano le leggi, e nelle non riformate non si osservano. Ignorantemente alcuni per rappresentare una Comunità di regolare osservanza la chiamano *rigidioris observantia*, quasi che nelle altre Comunità la continuata opposta irregolare trasgressione delle leggi professata, fosse una non *rigidior*, ma rigida, o esatta osservanza regolare. Ciò detto sia di passaggio, e per disinganno degl' idioti, perchè simili frasi sono ed ingannevoli, e perniciose, mentre confondono una lagrimevole corruttela con una osservanza mitigata. Per altro sono persuaso che il P. Millante innocentemente creda, che dentro una Religione nella quale la professione è la medesima, si possa in alcune case mangiare pescicoli freschi nella collezione vespertina della Quaresima, e nelle altre case non si possa. Ciò che questo Teologo foggugne immediatamente, più di tutto mi sorprende. Insegna dunque di vantaggio, che non solo i pescetti freschi, ma ancora i pesci della maggior grandezza, e per levare ogni scrupolo, tutti que' pesci che si possono mangiare a pranzo, si possono mangiare anche a collezione, purchè si offervi *ordinariamente* la tassa delle otto once. *Ut ingenue meam hac in*

re proferam sententiam, attenta presentis disciplina, sine ullo scrupulo posse etiam magnos pisces in eadem quantitate permitti existimo Unde sicut hodie in prandio licet grandes pisces comedere, licet pariter in cœnula cum debito moderamine manducare. Ora sì che io credo ciò che scrive il P. Niccolò Ghezzi in uno de' suoi Dialogi, cioè che un Rigorista di quelli *qua doctrina, qua probitate polentium* invitato in villa una fera di digiuno si mangiò una buona porzione di storione. Il P. Millante ne concede a buoni patti mezza libbra con due oncie di pane. Che se vi fosse maggior appetito, si può crescer la dose; *Dixi, ordinarie, quia iusta ex causa poterit esse majoris ponderis.*

XXI. Reo di scandalo mi riputerei, se tali dottrine avessi riferite senza confutarle. Il P. D. Antonino Diana, il P. Leandro Principi de' Benignisti alla testa di numerosa squadra de' più dolci Probabilisti si accendono di giusto zelo contra così scandalosa dottrina, e condannano di peccato mortale chiunque in pratica la riduce. *Assero, in dicta collatione sub onere peccati mortalis quantitatem licitam non posse sumi in piscibus.* Diana Tom. IV. Ref. cxvi. n. 4.. Più stretto risolve il P. Leandro. *An saltem liceat in collatione uti piscibus fumo sic-*

catis, saleque conditis ... Ut mihi certum respondeo non posse: quia nec ratio, nec usus virorum prudentium, & timorata conscientia ad contrarium tuendum urgent, ut constat, cum sit omnino contrarius. Tract.

V. dif. iv. q. 42. Il celebre Collegio Salmanticense

de' PP. Scalzi non solo i pesci freschi piccioli, e grandi afferma proibiti per comune consenso de'

Dottori, ma eziandio i pesci secchi, ed affumati.

Communis Doctorum sententia docet non esse materiam collationis pisciculos parvulos, sive recentes sint, sive fumo siccati. Tract. xxiii. cap. 2. punct. 3. §. 13.

n. 80. ed i Probabilisti, che in confermazione di

tale sentenza citano, sono Azorio, Reginaldo, Filiuccio, Laimano, Fagundez, Sanchez, Angles,

Vivaldo, Berarduccio, Grafio, Molfesio, Villalobos, Castropalao, Trullenco, ed altri. Ciò detto

sia di passaggio, e per una tal quale digressione; che prima di terminarla, rispondo ai Probabilisti,

che giustissimamente eglino gridano contra alcuni Antiprobabilisti i quali bruttamente abusansi dei

migliori sistemi, e con una cattiva pratica discreditano una fanta teorica. Ma quindi ansa non possono

prendere i Signori Probabilisti di declamare contra le dottrine sane, e le sentenze più vicine

al vero, per l'abuso di alcuni privati. Più tosto

do-

dovrebbero riflettere ed i Giornalisti Trivolziani, e quelli che hanno stampato negli Svizzeri, alle pericolose conseguenze che possono derivare dagli encomj tributati alla dottrina falsa pubblicata dal suddetto Autore in favore del peculio monastico. I PP. Lechi, e Sanvitale hanno stampati panegirici in lode de' due Libri, *Vita Claustralis*, e *Vindiciæ Regularium*. E poi si lamentano, se sono dimostrati per approvatori di dottrine scandalose? Leggano il Libro intitolato *Defensio Decretorum Concil. &c.* e troveranno il loro disinganno, e il debito di ritrattare gli encomj fatti all'errore. Ma terminiamo la digressione, dalla quale possono ad evidenza comprendere, che noi scriviamo per ispirito di verità, non per impegno di partito, non per affetto ad un Ordine più che ad un altro. Ripetiam dunque le parole del P. Millante: *Sed prob deplorabilem sæculi laxitatem & christianæ ethicæ corruptelam! Pudet quidem hic vel digito demonstrare quod a laxonibus contra fas, & jus docetur, & quod pejus est, non sine scandalo ad praxim reducitur.* Sovra cui vadano a rovesciarsi queste focose esclamazioni, lascio che i leggitori se lo giudichino.

XXII. In ultimo luogo vo' riferire la maniera con
la

la quale il P. Claudio La-Croix commentatore del P. Bufflembau istruisce i suoi Confessori su questa controversia. Trascriverò tutte le sue parole su questo punto per prevenire la solita fola di poca sincerità. Scrive dunque così.,, De chocolata docent *Tb. Hurt.*
 ,, *Lop.* & alii non frangere jejunium. Idem tenet
 ,, *Henriq. v. jejunium*, referens Urbanum VIII.,
 ,, *oblatis ingredientis, & in ejus conspectu confe-*
 ,, *cto chocolate*, de illo gustato dixisse, esse, &
 ,, *manere potum.* Idem responsum esse a Gregorio
 ,, XIII. S. Pio V. Paulo V. *restantur plures DD.*
 ,, inquit Ills. T. IV. d. r. n. 39. Idem defendit Car-
 ,, din. *Brancatius* in *Dissert. de chocolate.* Et hanc
 ,, sententiam *Diana p. II. t. VI. Ref. 84.* & *Tam-*
 ,, *bur. n. 7.* dicunt esse absolute probabilem. E con-
 ,, tra frangere jejunium docent plurimi alii cum *Lex.*
 ,, & *Castr.* supra, probantque fusc *Tambur.* supra
 ,, & *Boudeur P. II. q. xvi i.* consideratis ingredientis,
 ,, & vi nutritiva illius. Nihilominus putant *Leand.*
 ,, & *Dian.* si non misceatur multum illius materiæ,
 ,, sed bibatur tenue, non frangere jejunium; secus
 ,, si multum misceatur, & coquatur instar densæ pul-
 ,, tis. Addunt saltem numquam graviter frangere,
 ,, nisi misceatur ultra duas uncias.“

XXIII. Tutti i Saggi esaltano lo studio della Cri-

tica, che nel secol nostro fiorisce. Una delle principali incumbenze di questa è di pronunciare giudizio sulle opere degli Autori, recandone al lettore un sincero, e naturale ritratto. E per ciò fare animo si richiede scevero da passioni, da partiti, da impegni. Il passo trascritto del P. La-Croix è una immagine di tutta la sua opera. Se nel trascritto squarcio voi, Monsignore, ci scoprite un mero e pretto Pirronismo figliuolo legittimo del Probabilismo, lo stesso giudicate quasi di tutta l'opera. Raccoglie questo Autore le opinioni dell'uno, e dell'altro partito, ancorchè ripiene di manifeste favole, e le rimette sotto l'arbitrio de' suoi lettori, acciocchè in virtù del Probabilismo scelgano quell'opinione che più loro aggrada. Se questa sia la maniera di esplicare la Morale di Gesù Cristo, altri il giudichino. Può essere più solenne la favola di rappresentare Urbano VIII. spettatore della manipolazione del cioccolato, e che assaggiatala, abbia pronunziato essere, e restar bevanda? Per non produrre in pubblico simili ciance, non basta egli una piccola scintilla di lume naturale? Io per me non cesserò d'inculcare agli studenti della Morale cristiana che si astengano da simili libri, e leggano invece loro i due celebri Gesuiti il P. Gabriello Antoine, ed
il

il P. Paolo Comitolo, il Pontas, Natale Alessand-
dro, Besombes, Abert, Paolo da Lione.

Ritrovandomi ormai sul fine dello storico racconto, veggomi in necessità di sciorre una opposizione la quale da un secolo e mezzo si va esagerando; ed è, che io abbia esposte sotto comparfa deridevole le ragioni favorevoli alla bevanda. Da un secolo e mezzo, quando alcuni veggono certe Casistiche opinioni al vivo dipinte, con maniere affai industriose lamentansi che sieno poste in derisione le opinioni de' Moralisti, con violazione della fanta carità. Ma questi tali con simiglianti lamentanze danno a divedere, che eglino non fanno cosa sia nè carità, nè giustizia. Le opinioni confutate sono pubblicamente stampate. Dunque o pecca contra la giustizia chi le confuta, mancando di sincerità nell'aggravarle; o se le rappresenta sinceramente, non mai può peccare contra la carità, quando per altro procura di giustificare gli Autori di tali opinioni con la pia intenzione di averle credute, ed insegnate per vere. Peccherebbe bensì lo Storico e contra la giustizia, e contra la carità verso il genere umano, quando o tralasciasse, potendo, di confutare le dette opinioni perniciose alla salute, o si rendesse sospetto di bugia nel de-
scri-

scriverle. Ed allora lo Storico certamente cade in sospetto di mendace, quando le cose non rappresenta tali quali sono in sè medesime, cioè le gravi come gravi, e le ridicole come ridicole. Le parole sono istituite per significare le cose, delle quali si debbono esprimere le giuste nozioni. Tanto è mendace chi rappresenta per ridicola una cosa grave, quanto chi dipigne con lineamenti di gravità una cosa vana, e frivola. Lamentansi, che le opinioni larghe sono messe in derisione? Adunque è evidente che sono deridevoli in sè medesime. Imperciocchè chi tentasse di spacciare per ridicola una sentenza grave, e da valide ragioni sostenuta, renderebbe ridicolo sè medesimo. Lo Storico adunque per non mancar di sincerità dee rappresentare le opinioni vane ed inette con parole a tali opinioni corrispondenti per non accreditarle con gravità di stile, giusta lo insegnamento di Tertulliano tante volte ridetto. *Si ridebitur alicubi, materiis ipsis satisfiet. Multa sunt sic digna revinci, ne gravitate adornentur. Vanitati proprie festività cedit. Congruit & veritati ridere, quia letans, & de annulis suis ludere, quia secura est.* Ma gli Autori di tali opinioni sono in istima, ed in credito. Tanto peggio. Adunque tanto più capaci ad imporre, ed a

rendere con la loro autorità probabili le stesse false, e scandalose opinioni. Quando GESU' Cristo dice in S. Matteo a cap. xxiv. *Ita ut inducantur in errorem* [si fieri potest] *etiam electi*, non parla per avventura di Dottori dotti, accreditati, ed autorevoli? Gli eletti non sono in pericolo d'essere ingannati da Teologi dozzinali, e di niun credito. La sola autorità di Teologi rinomati, accreditati, ed applauditi può servir ai buoni Cattolici di pericolo di cader nell'errore. Adunque se le opinioni lasse, e perniciose al costume sono insegnate da Teologi dotti e stimati, con più di diligenza si debbono esporre (supposto sempre che sieno tali, altramente si peccherebbe contra la giustizia) sotto il loro deridivole e mostruoso aspetto, acciocchè la estimazione degli Autori non le renda probabili. E'una illusione fatale, ed una specie di seducimento lagrimevole quello da cui tanti sono prevenuti, i quali vanno spacciando che resti violata la carità, quando veggono le opinioni false e scandalose dipinte co' loro naturali colori, sull' erroneo pretesto che restino pregiudicati gli Autori, i quali altra difesa non ammettono che la pia intenzione, e la buona fede di averle credute vere. Gli Autori di queste opinioni sono già nel loro termine, superiori alle vicende del

mondo. Quando noi abbiamo giustificata la loro pia intenzione di credere per vere le opinioni scoperte, e riputate false dagli altri, è soddisfatto a tutto il debito verso di loro. Ma la verità si è che sotto il manto di una carità fantastica verso gli Autori si vorrebbero mantenere in credito le opinioni false. Se sussistesse questo erroneo pretesto di carità, non si potrebbe neppur dire, che nel tale Libro vi sieno opinioni dannate. In poche parole queste illusioni, e verissime seduzioni mantengono in voga un Pirronismo funesto, che rovescia i fondamenti della cristiana Teologia. Cento volte si sono sventate simili illusioni, che da un secolo e mezzo regnano nel mondo; e questa farà cento e una. E con ciò metto fine al racconto storico delle dottrine teologiche avanzate da alquanti Casisti per accoppiare col digiuno della Romana Chiesa la pozione del cioccolato.

*I sagri Teologi Antiprobabilisti , e Probabilisti
insieme riprovano comunemente la bevanda
del cioccolate in tempo di digiuno . Preten-
dono che le ragioni loro sieno ad ogni replica
superiori .*

I. **E'** Omai ora, Monsignore, ch' entriamo nel racconto della contraria sentenza propugnata non solamente da tutti i sagri Teologi, ma eziandio dalla maggior parte di que' benigni Probabilisti, che sono in istima di accomodare piucchè possono alla misera umanità la osservanza della Legge fanta . Questa seconda parte della mia Lettera farà scritta con istile del tutto contrario a quello col quale ho scritta la prima . Questa differenza di stile è un parto necessario della diversità delle cose narrate. Le dottrine che hanno inventate que' Teologi, i quali favoriscono i bevitori del cioccolate in tempo di digiuno, sono come V. S. ha rilevato vane, inette, puerili. Per esporre con sincerità la viva immagine delle medesime doveva io forse trasnaturarle, inalzandole a grado più alto, con gravità
di

di stile? Doveva io per avventura illustrarle con eleganza di orazione? Nò, dice Tertulliano, *ne gravitate illustrentur*. Doveva io neppure senza contravvenire ai doveri di sincero Storico le loro inette sottigliezze coprire? Nò certamente, che che ne dicano alcuni dotti *Moderni*, i quali vanno divulgando, che si lacera la carità, quando sotto il punto convenevole di giusta vista le ridicolose opinioni dipingonsi. Ma si violano le leggi della verità, della carità, della giustizia, quando le monete false per vere si spacciano, quando le cose deridevoli, e giuocose si rappresentano in aria di gravità, e di maestà, che loro approvazione guadagni, e seguaci. Ma già di ciò si è detto abbastanza di sopra. Entriamo.

II. I primi fondamenti della sentenza cui sono per descrivere, sono stabiliti sulla natura stessa del digiuno che Chiesa santa comanda. La indole, la essenza di questo digiuno è di mortificare la gola, di macerare la carne, di frenare il senso, di soggettare gli appetiti rubelli alla volontà, di umiliare l'uomo avanti il trono della divina Maestà. Nell'antico Testamento, quando gli uomini erano più rozzi, per rendere sensibili queste verità, i digiunatori vestivano sacco, e cilicj, e coperti di cenere si palefavano per veri penitenti. Le loro astinenze erano

lunghe. I Cristiani nostri antenati per lunga serie di secoli hanno a un di presso osservata l'austerità di questi digiuni. Le vivande delicate, i pesci scelti, i condimenti ricercati, i vini, i licori d'ogni sorta erano sbanditi dalle mense loro. Negli ultimi secoli la disciplina si è alquanto mitigata. Ignorando ed i moderni Casisti, ed i Cristiani comunemente la qualità di questa mitigazione, cadono in gravi errori, e aboliscono dalla Chiesa il vero digiuno. Fa di mestiere adunque con tutti i Padri, e con Teologi conoscitori della cristiana Morale due gravi importanti cose distinguere: lo spirito, l'anima, la essenza del digiuno dalla esteriore cortecchia del digiuno: spirito della legge, e lettera della legge. Lo spirito del digiuno egli è uno spirito di penitenza corporale, che ha per iscopo in primo luogo di soddisfare alla divina giustizia per le commesse colpe: ed in secondo luogo, per evitar in avvenire i peccati, macera la carne, affligge i sensi, che sono gli ostinati nemici i quali sempre nuovi tradimenti macchinano, e nuove insidie, per sedurre le anime, e precipitarle eternamente. Tanto è all'uomo necessario un digiuno di tal natura che mortifichi la carne, che freni la concupiscenza, che affligga la gola, vizio capitale, quanto è neces-

cessario un forte freno per reggere a dovere uno sfrenato cavallo.

III. La disciplina può variarsi, ed in effetto è variata sulla lettera della legge, sulla corteccia esteriore del digiuno; ma lo spirito del digiuno è invariabile, nè v'ha potestà nel mondo che possa dal medesimo dispensare. Le austerità stesse esteriori sotto due rapporti possono considerarsi: e rispetto alla legge positiva della Chiesa che le prescrive; e sotto questa considerazione certamente a diversità, ad alterazione, ed a mitigazione sono soggette: e rispetto alla legge naturale che le comanda a misura del maggior, o minor bisogno di macerare la carne, e di soggettare allo spirito il senso. Ora in rapporto a questa legge non si può stabilire nè prescrizione, nè derogazione contraria. Ma siccome chi è dominato da maggior sete corporale, ha indispensabilmente bisogno di bevanda più abbondante; così que' Cristiani che tiranneggiati sono da più ardente concupiscenza, da ribellioni più contumaci, bisogno hanno di digiuni, di astinenze, di mortificazioni più severe; e sotto questa considerazione non hanno luogo nè dispense, nè discipline mitigate. Se la infermità del senso, della gola, della concupiscenza in voi è leggera; se i peccati vostri sono pochi, e pic-

cioli ; pochi fieno , e mitissimi i digiuni vostri non comandati . Ma se gagliarde in voi sono le passioni , ricalcitrante la carne , sfrenata la concupiscenza ; potete vantare quante discipline mitigate voi volete , che senza mortificazioni , astinenze , digiuni , e penalità voi precipiterete eternamente . Questa è dottrina di tutti i Padri , e S. Tommaso in poche parole ce la conferma . *Unusquisque autem ex naturali ratione tenetur tantum jejuniis uti , quantum sibi necessarium est ad prædicta . Et ideo jejunium in communi cadit sub præcepto LEGIS NATURÆ ; sed determinatio temporis , & modi jejunandi sub præcepto juris positivi , quod est a Prælati Ecclesiæ institutum ; & hoc est jejunium Ecclesiæ : aliud vero est naturæ .* 2. 2. q. 147. a. 3.

IV. Al confronto di questa incontrastata cristiana Morale voi immantinente comprendete la falsità di quella distinzione , che il fine della legge non cade sotto la legge . I Casisti , come abbiamo di sopra veduto , ne fanno un perpetuo abuso di tale distinzione , colla quale aboliscono dal mondo i veri digiuni . Tutti i Teologi distinguono due fini della legge : l'uno estrinseco , che non l'opera , ma l'operante riguarda : l'altro intrinseco , ch'è l'oggetto , e forma la stessa essenza della legge . La natura del digiun-

digiuno è di mortificar la carne , e di tormentar la gola , e di debilitare moderatamente la concupiscenza . Questo è il fine , questa la essenza del digiuno . Per lo che conchiude S. Tommaso: *Statutum est ut semel in die a jejnantibus comedatur* : 2. 2. q. 147. a. 6. Può accader che vi sieno temperamenti sì robusti , che da questa unica refezione non isperimentino gli effetti mentovati ; ma ciò è un accidente : basta che il digiuno sia di sua natura abile a produrgli , quando si offervi giusta le regole dalla Chiesa prescritte . All'opposto quando nel digiuno si usano tante refezioni , tanti ristori , che il digiuno diviene inetto a mortificar la carne , a diminuir la concupiscenza ; questo digiuno è ridicolo , non è digiuno , ma larva di digiuno , perchè privo del suo intrinseco essenzial fine , per colpa di chi moltiplica le refezioni . Quando dicesi , che il fine del digiuno è di mortificare la gola , di frenare la concupiscenza , rispondono i benigni Probabilisti che *fnis legis non cadit sub lege* . Per esporre in opportuna comparfa l'applicazione di questa dottrina : qual è il fine della briglia del cavallo ? La direzione , e regolamento del cavallo . L'artefice forma la briglia di sottilissimo nastro , per non affliggere troppo il povero destriero . Questo burlandosi di quel galante nastro ,

furi-

furibondo corre a suo genio , e tosto precipita il cavalcante , il quale si lamenta coll'artefice : e questi risponde , che *il fine della legge non cade sotto la legge* : che il fine di frenare il cavallo non è ispezione dell'arte sua . Non farebbe costui condannato di pazzo ? Il digiuno è il freno del corpo , e delle passioni umane . Se le sottigliezze della gola , e le speculazioni di alcuni Casisti di tal maniera raddolciscono questo digiuno , e di tante delicatezze l'adornano , che in vece di freno per sommettere , serve di stuzzicamento per rivoltare contra lo spirito la concupiscenza ; non è questo un digiuno ridicolo , un digiuno da scena , da giuoco , da burla ?

V. Quelli dunque che il digiuno talmente estenuano , raddolciscono , mitigano , che gli levano la virtù di affliggere il corpo , di crocifiggere la carne , di frenare la concupiscenza , dalla Chiesa i veri digiuni aboliscono . Il dire che questi accennati effetti sono il fine del digiuno , e che il fine del digiuno sotto il precetto del digiuno non cade , è un farsi giuoco delle leggi , degli uomini , e di Dio stesso . Questo è un infamare la disciplina della nostra Chiesa : questo è un rendere i nostri santi digiuni oggetti di beffe , di derisioni agli stessi Eretici . Da queste mostruose lassezze ansa hanno preso Dal-
leo ,

leo , Chemnizio , Calvino , e tanti altri di calunniare di superstiziosi i digiuni nostri, e di spacciarli per larve , colle quali ci burliamo di Dio . A confusione di coloro che le scandalose opinioni difendono , e praticano , voglio riferire i rimproveri che l'Eresiarca Calvino scaglia contra le maschere di tanti digiuni che tra noi si osservano . *Ineptissimo abstinentiæ prætextu cum Deo ludere cœperunt . Nam in exquisitissimis quibusque deliciis laus jejunii quæritur . Nullæ tunc lautitiæ sufficiunt . Numquam major ciborum vel copia , vel varietas , vel suavitas . In tali ac tam splendido apparatu putant se rite servire Deo . In summa his summus est Dei cultus a carnibus abstinere , & , illis exceptis , affluere omni genere lautitiarum Hodie vulgare est inter omnes divites , ut scilicet non alio fine jejument , nisi ut lautius , nitidiusque epulentur . Sed nolo multum verborum profundere in re non adeo dubia . Hoc tantum dico , cum in jejuniis , tum in omnibus aliis disciplinae partibus , adeo nihil recti , nihil sinceri , nihil bene compositi , ac ordinati habere Papistas , ut superbiendi occasionem ullam habeant . Lib. IV. Inst. cap. xii. sec. 15. & 21. Ma lasciamo da parte Calvino ; che con troppa sfacciataggine le dissolutezze , e gozzoviglie di tanti sco-*

stuma-

stunati Cattolici nella Romana Chiesa rifonde. Sant' Agostino medesimo affila le invettive sue contra sì fatti digiuni , e deride coloro che astenendosi dalle carni , altre vivande e di maggior prezzo , e con più squisiti condimenti preparate imbandiscono . Perocchè questo non è digiunare , ma bensì cambiare la lussuria di una vivanda nella lussuria di un'altra . *Illi qui sic a carnibus temperant , ut alias escas difficilioris præparationis , & majoris pretii inquirent , multum errant . Hoc enim non est suscipere abstinentiam , sed mutare luxuriam .* Ser. 2. in Quadrag.

VI. Questi sono i principj generali , che i sagri Teologi premettono , per quindi inferire , che quei digiuni ne' quali si beve la mattina per tempo una chicchera di cioccolata secondo gli uni , ed anche due secondo gli altri ; a mezzo dì un lauto pranzo , più o meno lauto , secondo che più o meno la borsa abbonda ; la sera una collezione di otto oncie di squisiti cibi , sieno digiuni da commedia , sieno penitenze da giuoco , più vevoli a provocare che a placare la divina vendetta . Non v'ha eresia , non v'ha setta che i suoi digiuni non pratici . In niuna di queste sette , sia di Turchi , sia di Ebrei , sia di Protestanti , ritroverassi che i digiuni praticati per umiliarsi avanti a Dio , per placare la divina vendetta

detta

detta, ammettano tre refezioni il giorno, e le delizie più squisite. I soli digiuni consacrate da tanti Profeti, da santi Appostoli, e da Gesù Cristo medesimo: i soli digiuni della Cattolica Chiesa, che professa una penitenza la più perfetta, sono con tante refezioni, e con tante delicatezze profanati. Ma è omai tempo di entrare nel racconto delle ragioni più prossime al punto che avanzano i Teologi riprovatori del cioccolate in tempo di digiuno.

VII. L'autorità comune de' Teologi che hanno scritto contra il cioccolate, è il primo argomento onde la rea costumanza condannasi. Io ne riferirò alquanti de' principali Probabilisti, e de' più benigni. [a] Il P. D. Antonino Diana, [b] il P. Zaccaria Pasqualigo, [c] il P. Ferdinando de Castropalao, [d] il Trullenco, [e] il Villalobos, [f] Francesco Silvio, [g] il P. Giovanni Azorio, [h] il P. Giovanni da S. Tommaso, [i] il P. Tommaso Sanchez, [k] Antonio di Leon, [l] il Solarzana, [m] il Pinello, [n] il Leandro di Murcia [o] il Lezana, [p] il Turriano

(a) *Tom. IV. Coord. Tract. VI. ref. 91.* (b) *Tract. de Jejun. ref. 141. n. 2.* (c) *Tom. VII. Tract. 1. disp. 3. punc. 2. §. 2. num. 2.* (d) *Lib. III. in Decal. cap. 2. dub. 2.* (e) *In Sum. I. P. tract. XXVIII. difficult. 8.* (f) *2. 2. q. 147. a. 6.* (g) *Tom. I. Lib. VII. cap. x. q. 7.* (h) *Doctr. Christ. prac. IV.* (i) *In Consil. Tract. V. n. 15.* (k) *De chocol. q. 111. n. 20.* (l) *In Polit. Ind. Lib. II. cap. x.* (m) *Quaest. de chocol.* (n) *quaest. XV. in Reg. S. Franc.* (o) *Sum. Verb. jejun. & Consult. XLVIII.* (p) *Sum. I. P. cap. CCLVI. dub. 24. concl. 4. & 7.*

riano , [*a*] il Corella , [*b*] il Laymano , [*c*] il Tamburino , [*d*] il Leandro del SS. Sacramento , [*e*] il Fagundez , [*f*] il Geribaldi , [*g*] l'Escobario , [*h*] il Cardano . Questi sono Probabilisti , ed i capi di tal partito . Vero è che alcuni dei rimembrati , pregiudicati dal loro Probabilismo , giudicano probabile anche la opposta . Questo indifferentismo sì frequente tra i Probabilisti dovrebbe pur una volta far conoscere che questo Probabilismo fatale è un pretto Pirronismo che rovescia da' fondamenti il sistema della cristiana Morale . Gli Antiprobabilisti poi comunemente tutti d' accordo riprovano la costumanza novella . Lorenzo Berti , Pietro Balle-
rini , Enrico da Sant' Ignazio , Giovanni Pontas , *Martino V'vigandt* , *Natale ab Alexandro* , *Onorato Tournely* , ed il Collegio *Salmanticense* , i quali quattro ultimi rinomati Teologi ottimamente più volte stampati nella insigne stamperia dell' illustre Signor Pezzana , hanno ora quello spaccio che una volta aveano gli Escobarj , i Diana , i Castropalai , i Tamburini , e simili . Sicchè è fuor di dubbio che l'auto-
rità

(a) *In Pract. Conf. Tract. III. p. 3. n. 30.* (b) *Lib. V. c. 1.* (c) *Lib. IV. cap. v. §. 2. n. 9.* (d) *Tract. V. disp. V. q. 3.* (e) *Lib. I. c. IV. n. 14. de 4. precept. Eccl.* (f) *Tract. VIII. c. LIII. dub. 5.* (g) *Tract. I. c. xxi, xlii. c. 3.* (h) *De por. choc.*

rità maggiore de' Teologi e Probabilisti , ed Antiprobabilisti , e de' Medici condanna l' uso della bevanda in tempo di digiuno . Anche il P. Viva ha confessata questa verità : per lo che , come abbiam veduto , scrive : *Verum præcisa auctoritate extrinseca, arridet mihi opinio &c.* Il Sapientissimo Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. che con tante sue immortali opere ha omai esaurita tutta la ecclesiastica erudizione , nel cui studio è talmente per tutto il tempo di vita sua affuefatto , che in mezzo alle immense sollecitudini del supremo governo della Chiesa universale , voluminosi Tomi va pubblicando a vantaggio universale de' fedeli , di dottissime Pastorali, Costituzioni , Bolle , e Dissertazioni ; nella NOTIFICAZIONE XV. del suo primo volume , che da Arcivescovo di Bologna diede in luce l'anno 1733. al num.7. osserva , che *alcuni* solamente difendono l' uso del cioccolato . Ecco le sue parole . *Si va disputando (fra' Teologi) se la nuova bevanda del cioccolato presa fuori dell' ora della refezione guasti il digiuno ; sostenendo ALCUNI la sentenza negativa .* Donde evidentemente risulta , che se *alcuni* difendono la negativa , comunemente gli altri Teologi sostengono la contraria affermativa . Al num. 10. poi ricorda , che chi voglia servirsi
della

della opinione più benigna, la quale per motivo della parvità della materia giustifica l'uso di una ordinaria chicchera, non debba questa misura eccedere. *Si cammini pure* (segue il dottissimo Cardinale) *coll'opinione più benigna, che il bere il cioccolato non guasti il digiuno: ma chi potrà scusare dalla colpa d'intemperanza, e forse anche dalla trasgressione del digiuno, chi ne prendesse una tazza assai più grande del solito, descritta da S. Girolamo nella lettera a Nepoziano: Sorbitiunculas delicatas, & contrita olera, baccarumque succum non calice forbere, sed concha:; o chi più volte ne' giorni di digiuno lo prendesse? se gli Autori più gravi, che hanno insegnato non guastarsi il digiuno dal cioccolato, ne hanno per li sopraddetti motivi riprovate le replicate bevande ne' giorni di digiuno, come può vedersi nella citata Dissert. del Cardinal Brancacci, e nel Trattato de jejunio del Cardinal Cozza. Il dottissimo Cardinale, Superiore ritrovandosi di vasta Diocesi, giusta le consuete regole della sua incomparabile prudenza, non giudicò spedito di portar parere, e di decidere sopra questa controversia; ma con raffinato giudizio, ed avvedutezza fa sapere a' suoi Diocesani, che alcuni solamente difendono questa sentenza. Dipoi avvisa che i più dotti tra questi*

alcuni

alcuni riducono la controversia alla parvità della materia. Un Arcivescovo che per giusti motivi non vuole pronunziare sua diffinitiva sentenza, non poteva nè con maggiore prudenza, nè con maggiore dottrina avvisare i suoi fedeli a starsene lontani dal pericolo di peccar mortalmente per la difficoltà di saperfi contenere tra i confini di questa parvità di materia.

§. X.

Esame delle ragioni narrate a favore della posizione Indiana. I sagri Teologi pretendono di dimostrare che queste non sieno ragioni, ma illusioni, e cavillazioni ripugnanti, e che feriscono il senso comune, non che la disciplina della Chiesa Romana.

I. **D**All' autorità estrinseca de' Teologi, e de' Medici passiam ora a raccontare le ragioni che i mentovati Teologi avanzano contra la opposta opinione. E perchè la Storia nostra s'avanzi con la necessaria chiarezza, giovami bene di richiamar a memoria le due sentenze testè indicate dal Nostro Regnante Gran Papa BENEDETTO XIV. La pr-

ma, che assolutamente difende effer lecita *toties quoties* quante volte a voi aggrada la bevanda del cioccolato: la seconda, che ad una sola, e piccola chichera l'uso lecito ristigne per cagione di parvità di materia. In primo luogo io apporterò le ragioni che condannano assolutamente la prima sentenza. Dopo narrerò ciò che comunemente dicono della seconda.

II. La prima ed unica ragione de' Teologi, che assolutamente la bevanda del cioccolato condannano, è fondata sul nutrimento che la cioccolata di sua natura porge. Quelli che difendono la opinione larga, ch'eglino chiaman benigna, negano alla cioccolata distemperata nell'acqua il nutrimento, benchè glielo concedano, se in bocconi tosti si mangi. Or contro sì ridicoloso sofisma formano la seguente evidentissima dimostrazione i sagri Teologi. La cioccolata guasta il digiuno presa in bocconi. Dunque più gravemente il guasta presa in bevanda. Mangiata in bocconi al digiuno ripugna, perchè essa è sostanziosa, e nutritiva. Or distemperata nell'acqua, concotta al fuoco, e ben frullata non solo la sua sostanza non perde, ma l'acquista, e più gustosa, e più piacevole al palato si rende. La prima proposizione è degli Avversarj. La secon-

da è rafferzata da tutti e quanti quelli che bevono cioccolate . La conseguenza è necessaria . Il pane masticato in bocconi rompe il digiuno : e tritato, e distemperato nell'acqua, mescolato con zucchero, con cannella, con vainiglia, e ben preparato, e cotto al fuoco, e poi forbito, non guasterà il digiuno? Da uomini, da Casisti di ragion forniti cose sì mostruose dovremo udire?

III. Il P. Tommaso Tamburino, che nella eleganza dello scrivere, nell'ordine, nella chiarezza tutti i Casisti supera, d'ordinario con qualche lepido racconto suole i suoi ragionamenti ornare. Or io vo' recarvi in volgare il successo che a questo proposito narra. (a), „ Una mattina assai per tempo „ me n'andai a visitare uomo nobile mio famiglia- „ re, per conferire seco lui alcuni negozj: ed „ avendo nel primo ingresso osservato il di lui vol- „ to d'insolito pallore asperso, macilento, e similif- „ simo ad un cadavero, dimandai, secondo che co- „ stumasi, come stesse di sanità. Questi con voce

I ij

„ qua-

(a) Semel ego virum nobilem mihi familiaritate conjunctum conveni mane diluculo, cum eo quædam negotia collaturus. Cumque primo ingressu observassem ejus vultum insolenti pallore suffusum, macilentum, cadaverique per similem, interrogavi, ut sit, de ejus valetudine. Is, infirme satis se habere

„ quasi tremante, risponde ritrovarfene affai male,
 „ ed amorosissimamente pregommi di ritornarmene
 „ dopo mezz'ora. Ubbidii, me n'andai, ritorno e-
 „ ci. Maravigliosa cosa! Ravvifai la di lui faccia
 „ al primiero colore restituita, occhi allegri, voce
 „ forte; di modo che a ragione l'avresti creduto ri-
 „ tornato da morte a vita. Per il che trattenere non
 „ mi potei d'esclamare: A Dio Signore, ed ai San-
 „ ti grazie sieno rendute. Io mi rallegro di vedere
 „ Vuffignoria, non solamente in buona, ma in otti-
 „ ma fanità. E donde mai così immantimente, e tan-
 „ ta ristaurazione di forze? Con sorrifo l'amico ri-
 „ spose: Non vi maravigliate, o amantissimo Padre.
 „ Imperciocchè in questo punto ho presa la pozione
 „ del cioccolate, la quale a guisa di miracolo, qua-
 „ si in un istante suole restituirmi il colore, le for-
 „ ze, la vita. Dio immortale! Tu chiamerai que-
 „ „ fia

subtremula voce respondit, meque peramanter rogavit ut post
 mediam horam reverterer. Parui, ivi, redivi. Mirum! Adver-
 ti ejus faciem pristino colori restitutam, oculos hilares, vocem
 validam: ex morte in vitam jam rediisse non gratis dixisses.
 Quare me cohibere non potui quominus exclamarem: Deo, su-
 perisque sint gratiæ. Bene, immo optime valere gratulor do-
 minationem vestram. Undenam tam subita, ac tanta virium re-
 sectio? Subridens respondit amicus: Ne mirere P. amantissime.
 Modo enim chocolatæ potionem sumpsi, quæ miraculi instar,
 colorem, vires, vitam fere in instanti mihi parere consuevit.
 Deus immortalis! Hanc meram potionem, non vero validam
 comestionem jejunii fini ex diametro oppositam appellaveris?

„ sta una pura bevanda , e non una sostanziosa refe-
 „ zione al fine del digiuno diametralmente op-
 „ posta? “

IV. Ho inferito qui il racconto grazioso del P. Tamburino per un tal quale divertimento del lettore, non già perchè il credeffi bisognevole a comprovare il sostanzioso nutrimento del cioccolato. Questo abbondante nutrimento della pozione cioccolatica ce lo affermano tutti i più celebri Medici . Giacomo Sponio celebre Medico Lioneſe fece pubblicare tre Trattati composti da eccellenti Medici sopra le pozioni del Caffè, del The del Cioccolato. Nel terzo Trattato sta scritto al cap. 2. pag. 174. *Ceterum non solum nutrit optime, sed etiam impinguat chocolata.* Si produce l'attestato di tutti coloro che tal pozione sorbono. *Chocolatam quicumque bibunt, eam multum nutrimenti corpori suppeditare fatentur, ita ut jusculum ex carne nec tam diu, nec tam fortiter nutriat, viresque sustentet ... Amicus quidam meus vulgaria alimenta ob morbum ferre non valens, Parisiis Lugdunum rheda vectus per undecim dies, tres dumtaxat ciathos quotidie hauriebat, ac bene se habebat.* pag. 169. Produce la sperienza di tutti i Predicatori, i quali per corroborare il petto, e rendere più sonora la voce, più nerborute le forze ,

questa pozione pigliano. *Omnes ferme concionatores ab ejus (chocolatæ) usu, sive ante, sive post concionem, optime se habent. Ante concionem pectoris, & vocis vires diutius quam jusculum sustinet; post vero exhaustas corporis vires reparat.* Produce altresì la sperienza dei viaggiatori. *Convenit & iter facientibus.* Questa pozione a molti che viaggiano serve di pranzo. Io per me sono così certo del nutrimento di questa bevanda, che quando ben mancassero tutti questi attestati dell'uman genere, non perciò dubiterei punto: ed ognuno per intimo senso questa verità conosce nel tempo che questa bevanda pratica.

V. Chi ora non ammirerà, non so se debba dirmi o il coraggio, o la semplicità di que' Casisti, tra' quali è il P. Buonapace, i quali a fronte di tutto, dirò così, il genere umano, che beve cioccolata, alla medesima negano il nutrimento? La loro risposta, che sebbene presa in bocconi guasta il digiuno, non però distemperata nell'acqua, non ferisce ella il senso comune? Chi è che non confessi, che manipolata la pasta del cioccolato coll'acqua, e cotta, e travagliata al fuoco, passa in un misto che forma quasi una terza sostanza incomparabilmente più efficace a espeller la fame, a dilettere

il palato, a placare il ventricolo, a corroborare lo stomaco, a soddisfare l'odorato, a confortare il capo, che mangiata asciutta asciutta in bocconi?

VI. Questa sola addotta ragione basta per decidere la controversia, dicono i Teologi propugnatori di questa sentenza. Imperciocchè certe verità di or natura manifeste, e palesi perdono, non acquilano lume dalla molteplicità delle parole. Ommessa perciò ogni altra ragione, si fanno a ribattere le ragioni della parte contraria, e pretendono di farle apparire sofismi così grossi che feriscano il senso comune.

VII. E' vero, dicono i benigni Casisti, che il cioccolato nutrice, ma di secondaria, non di primaria sua intenzione. Ed eccovene in pronto la ragione. La cioccolata distemperata nell'acqua è bevanda usuale nell'Indie occidentali. Adunque è bevanda usuale anche in Europa, ed in ogni luogo del mondo, dice cogli altri il P. Domenico Viva. *Si alicubi est potus usualis, ubilibet est talis.* Che nell'America sia bevanda comune, lo suppongono per cosa certa. E questo fatto ammesso, la conseguenza è legittima. Imperciocchè sebbene le bevande usuali, come acqua, vino, birra, nutriscano; tuttavia perchè di lor natura non sono destinate a

nutrir l'uomo, ma a distribuire il cibo, a facilitare la digestione, ad estinguere la sete, perciò al digiuno non ripugnano.

VIII. Di zelo qui accendonfi i saggi Teologi contra i Casisti, e gridano mancarvi in questa cavillosa argumentazione la sincerità, la buona fede; mentre con questa voce *bevanda* s' incanta l'orecchio di un popolo propenso a contentare i suoi appetiti. Come? La cioccolata è bevanda usuale in Italia? Ed in qual mensa si è mai veduta bere a maniera del vino, o dell'acqua? E chi l'ha giammai bevuta per estinguer la sete nè in mensa, nè fuor di mensa? E ciò che rende più mostruosa, ed intollerabile la sofistica illusione, si è il fatto seguente. Non è egli vero che comunemente insieme con la cioccolata si porge un grosso bicchier d'acqua, la quale altri prima la bevono, altri alla metà, altri dopo aver vuotata la chicchera, per temperare il calore, e perchè serva di veicolo a distribuir per le vene lo spesso, e denso misto del cioccolato? Questo è un fatto palese a tutti. Ed a fronte di verità così evidenti, si ha coraggio di spacciare che il cioccolato è bevanda usuale? Ma nell'Indie occidentali è pozione comune. Dunque essa è tale *ubilibet*? O è vero, o è fal-

falso l'antecedente. Se vero, la cioccolata Americana è del tutto diversa dalla nostra : perchè se a maniera della nostra, e come la nostra bevesi, tanto è ripugnante che bevanda sia usuale, quanto è ripugnante che come bevesi tra noi, sia opportuna ad estinguer la sete. Se poi l'antecedente è falso, l'argumentazione è un'impostura. Bevanda usuale può dirsi nell'Indie in due maniere : o perchè qualche grano di cioccolate infondesi nell'acqua, come anche tra noi un grano di cannella, alquante gocce di rofolio nell'acqua infondesi per levarle la crudezza, e darle sapore; e così adoperasi per estinguer la sete ed in mensa, e fuor di mensa; e che in questa guisa non rompa il digiuno, si concede : oppure usuale dicesi, perchè, attesa l'abbondanza che colà v'è, ed il buon prezzo, più comune, e più frequente è l'uso : come anche in Europa più usuale è il cioccolate in Ispagna che in Italia, più a Roma, a Napoli, a Milano che in Venezia, che in Padova, che in Verona : così il latte è più usuale in Germania che in Italia. Ma non per questo capo alcun uomo saggio inferirà, che bevanda usuale compatibile col digiuno sia o il latte, o il cioccolate. E per recare le molte parole in poche, se il cioccolate nell'America si manipola, e si beve come in Europa; tanto là,

là, quanto qua il digiuno guasta . Se è diverso il cioccolato, il sofisma da sè cade . Non mancava altro alla Teologia casistica, che andar nell' America a ripescare tra que' Pagani una golosa costumanza, per quinci trarne ragione , onde stabilire un punto di cristiana Morale. Così pieni di zelo i Teologi propugnatori della sana Morale riprovano questo vanissimo cavillo. Il vino, l'acqua nutriscono più e meno; ma perchè questi liquidi di lor natura istituiti sono ad estinguer la sete, a facilitare la digestione, ed a distribuire per le parti del corpo il cibo, per questo sono col digiuno compatibili. Non si è ancora mai veduto a pigliar da chi si sia il cioccolato o fuor di mensa per estinguer la sete, o nella mensa in mezzo al cibo, come o il vino bevesi, o l'acqua: e poi uomini si trovano di tal tempera che coraggio abbiano di difendere pubblicamente, che non meno del vino lecito sia in Quaresima l'uso del cioccolato? E questi lamenteransi, ripigliano i mentovati Teologi, se diciamo che l'uso pratico del Probabilismo rende lecito l'uso di cose le più opposte alla Legge santa di Dio?

IX. Ripigliano fiato, ed alzano un'altra volta la voce i propugnatori della bevanda mattutina . Non è egli vero che la birra, o sia cervisa, spremesi dall'

orzo, e dal frumento? L'orzo, ed il frumento sono comestibili grandemente nutritivi; e non quindi s' inferisce che la birra da questi grani estratta sia al digiuno contraria, quantunque anche questa cervisa nutrisca. E perchè questa birra nei paesi settentrionali è bevanda usuale, in ogni paese del mondo in tempo di digiuno può beverfi. Adunque ancorchè la cioccolata in sè stessa sia un comestibile nutritivo; quando però agguisa del grano, dell'orzo distillasi nell'acqua, rendesi bevanda. Così le uve mangiate rompono il digiuno, il vino dalle uve spremuto non lo guasta.

X. Questo è un discorso peggiore del primo, perchè evidentemente inganna la credulità de' bevitori con una parità la più disparata, la più inetta. Acciocchè la parità avesse luogo, dovrebbe di questa guisa formarfi. Il vino spremuto dalle uve comestibili, la birra distillata dal grano non guastano il digiuno. Adunque il licore spremuto dal grano del cacao al digiuno non si oppone: ed in questa ipotesi accorderemo la conseguenza. Si prendano adunque i grani del cacao, e dai medesimi grani si sprema un liquore, come dai grani del frumento, o dell'orzo, o dell'uva si distillano la birra, il vino; e cesserà ogni contesa. Altro è che da materie sode, e

comeftibili fi poffano spremere licori che fervano di bevanda; ed altro totalmente diverfo è che quefte fteffe materie comeftibili fi congiungano con un liquido o di acqua, o di latte, e che da quefti due ingredienti manipolati, e col beneficio del fuoco, e dell'arte preparati, fe ne formi un mifto, una terza fofianza ornata di tutti i requisiti più delicati a far godere il palato, il ventre, l'odorato. Ma per chiudere fenza replica la bocca agli avverfarj, dimando. Se i grani dell'orzo, del frumento fi brustoliffero, come il caccao, e poi mefcovati con zuccaro, con vainiglia, e con cannella, fi formaffe per via dell'arte una pasta [e lo fteffo dite delle uve infecchite, e preparate] e poi di quefta pasta unita coll'acqua, o con altro liquido, fi formaffe un mifto faporoso, e nutritivo; farebbe egli compatibile col digiuno? Sicchè i grani dell'orzo, del frumento, delle caftagne ridotti in farina, e poi in pasta, ancorchè fi diftemperino dentro l'acqua nella detta maniera, certamente forbiti guaftano il digiuno. I grani del caccao riduconfi in farina mefcolata con zuccaro, cannella, e vainiglia. Con ciò foda ed ottima pasta fi forma, che poi fi fparte in tanti panetti, come in panetti fi divide la pasta della farina del grano. Ed i panetti del grano, e dell'orzo avvegnachè diftemperati nel

modo detto dentro l'acqua, al digiuno forbiti oppongonfi: e poi i panetti del cioccolate manipolati coll'acqua compatibili col digiuno si dicono? Qual uomo che vanti senso comune, non si vergognerà da quinci innanzi di produrre la parità del vino, o della birra, per dimostrare lecito l'uso del cioccolate?

XI. Fin verso il secolo duodecimo e seguenti era lecito l'uso degli elettuarj, o sieno conserve. Perchè dunque non può a' tempi nostri esser lecita la cioccolata? Le mode de' cibi, e delle vivande, come le mode del vestire, si cambiano. Se perciò ne' tempi in cui la disciplina del digiuno era più severa, l'uso delle conserve non ripugnava al digiuno; perchè l'uso del cioccolate sarà in tempo di digiuno vietato?

XII. Bisogna confessare, che l'arte di soddisfare la gola sia piena d'astuzie, e d'inganni. Chi narra l'uso di questi elettuarj? Chi? S. Tommaso, S. Bonaventura, e tutti gli Scrittori di que' secoli. Fa dunque mestiere di ammettere gli elettuarj nella forma stessa nella quale ci vengono dai rimembrati Dottori rappresentati. Ora questi Dottori ci attestano che queste conserve dette elettuarj si prendevano dopo la cena per facilitare la digestione del cibo. In que' secoli non si rompeva il digiuno che tre ore dopo mezzo giorno, cioè a nona: nè vi era la collezione-

zione di roba comestibile, come a' tempi nostri, ma soltanto bevevasi. Tutti gli Scrittori attestano che quelle conserve prendeano come medicine facilitanti la digestione del cibo. In opposto chi le avesse prese fraudolentemente per estinguer la fame, e per nutrirsi, avrebbe trasgredito il precetto, come espresamente tra gli altri insegna S. Tommaso. Le cioccolate de' tempi nostri prendono per avventura quale medicina dopo la cena per ajutare la digestione in chi ne ha bisogno? Non è egli vero che la mattina per tempo pigliano per placare, e spuntare i pungoli del ventricolo, per riscaldare lo stomaco, e per deliziare le fauci? Al presente si scioglie il digiuno a mezzo giorno: la sera una collezione prendesi di pane, di frutta, e da alcuni anche di pesci: si beve del buon vino da chi ne ha: e poi si ha ardimento di pubblicare colle stampe, che anche la mattina prendere si possa un più sostanzioso, e saporoso ristoro? E perchè? Perchè quando era in vigore la severa disciplina del digiuno, il quale non si scioglieva che a nona, dopo la cena si pigliava la medicina dell' elettuario affine di facilitare la digestione. Possono più strane cose udirsi? Se questi cavilli fossero inventati da un popolo tiranneggiato dalla gola, sarebbe oggetto di commiserazione. Ma che simili paralogif-

gismì inventino que' medesimi che scelti sono da Dio per difensori delle sue leggi, e per promotori della osservanza degli ecclesiastici comandamenti, non tanto eccita la commiserazione, quanto il zelo a rimproverargli con le parole di Ezechiello : *Vae Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident. Quasi vulpès in desertis Prophetae tui. Vident vana, & divinant mendacium.*
cap. XIII.

XIII. L'ancora cui in oggi si attaccano più fortemente i propugnatori della bevanda, è la consuetudine ormai prevalente, e dilatata da per tutto. La consuetudine giustifica la collezione della fera: dunque del pari onesta, e lecita può rendere la collezione mattutina. La costumanza del cioccolato in Quaresima è fornita di tutte le prerogative di una vera consuetudine. Essa ha a suo favore la pratica della moltitudine, il fine onesto di refocillare il povero corpo, il consenso del legislatore. In Roma Sede santa della Religione nostra, d'onde escono le leggi, i precetti, le costituzioni, questa cioccolata si beve, si vende nelle botteghe, sotto gli occhi de' Prelati, de' Cardinali, de' Papi, senza che niuno vi reclami. Anzi Gregorio XIII. S. Pio V. Paolo V. Urbano VIII. hanno positivamente lodata con ora-
co-

coli di viva voce tale costumanza . Adunque la consuetudine è legittima, e la pratica è lecita.

XIV. I sagri Teologi chieggono a cotesti argomentatori, se possibil sia d'introdurre nella Cattolica Romana Chiesa una consuetudine, che rende ridicoli, e oggetti di beffe, di derisioni, e di scandalo i suoi sagri digiuni, consagrati da Gesù Cristo col suo esempio, avvalorati da santi Appostoli con severa osservanza, autorizzati da tanti Concilj, e dalla Chiesa universale con espressi comandamenti. Sin ora si è dimostrato ad evidenza, che la cioccolata è un gustosissimo alimento che ingrassa il corpo, una saporosa bevanda che compiace il palato. Si è fatto vedere, che un digiuno il quale ammetta tre refezioni il giorno: cioè una buona chicchera di cioccolata la mattina, anzi secondo la comune di questi Casisti e due, e tre tazze, e quante ognun vuole, perchè *liquida non frangunt*; un lauto pranzo a mezzo dì; una collezione la sera di otto once, secondo gli uni di pane e frutta, secondo gli altri di pescetti piccoli, e secondo gli altri di trote, di storione, di linguatole: si è fatto, dico, vedere, che questo è una larva di digiuno, una maschera di digiuno, un digiuno da scena, che infama la disciplina della Romana Chiesa, discredita la nostra santa Religione. E pure

tutte le riferite cose si canonizzano dai Casisti nostri coll' autorità della consuetudine. Consuetudine per la collezione assolutamente; consuetudine per le otto oncie; consuetudine per li pescetti fumati, e salati; consuetudine per li pescetti freschi, ma piccoli; consuetudine per li pesci freschi grandi, grossi, e delicati; consuetudine finalmente per la collezione mattutina della cioccolata. E Dottori che capaci sono d' avanzare sì belle dottrine, dovran servire di regola per assicurare le coscienze cristiane?

XV. Questo è il proemio che i saggi Teologi promettono allo scioglimento preciso, onde dirittamente ribattono l' opposto sofisma. E primamente bramano eglino sapere, se quest' allegata consuetudine favorisca soltanto la cioccolata, oppure ogni e qualunque equivalente cibo quaresimale. Si vuol sapere, se il solo cioccolato sia un cibo celeste privilegiato tra tutti gli altri cibi quaresimali dalla consuetudine. Che si risponde? Il cioccolato nutrica, ingrassa, diletta più di una ciambella, e d'una tazza di vino: più di un' oncia di caseio, e d'un' oncia di pane. Or perchè non potranno i Cristiani, che comunemente spendere non possono un mezzo paolo in una chicchera, nè un paolo intero in due chiechere di cioccolato, prendere un' oncia di pane, ed un' oncia di mandorle la mat-

tina? Perchè sono cibi solidi? Ma si pefferanno le mandorle, si squaglieranno in latte, si farà dentro un pentolino bollire con pane tritato con zucchero, e cannella, e caldo caldo in una tazza si prenderà il cordiale a foggia del cioccolato. Che si risponde? V'ha egli diversità tra l'una e l'altra bevanda in quanto alla sostanza? Che se diversità sostanziale non v'ha, perchè anche i poveri Cristiani non potranno refiziarsi? V'ha forse un Vangelo per li ricchi, e per li Nobili; un altro per li mercanti, artieri, e plebei; V'ha forse una consuetudine per li *Bragmani*; l'altra per li *Pareas*? La consuetudine della collezione vespertina è universale per tutti i Cristiani. Adunque la consuetudine della collezione mattutina o deve favorir tutti i Cattolici, o niuno. Adagio, che qui siamo incappati nel laccio. Risponderanno benissimo i nostri Casisti avversarj, che la consuetudine favorisca tutti, e che tutti la mattina prender possano la merenduzza loro.

XVI. Ma qui a' sagri Teologi si uniscono i Cristiani, e come eredi de' sagri digiuni osservati dai lor maggiori dichiarano, e protestano pubblicamente, che la decantata consuetudine è un manifesto abuso, una patentissima corruttela ingiuriosa alla santa disciplina della Romana Chiesa. Tutti i sagri Dottori e

Teologi, e Canonisti, e Giuristi insegnano, che per una consuetudine vera si richiede la pratica della maggior parte del popolo. Ora non solo de' Cristiani al sagra digiuno obbligati la maggior parte non prende la cioccolata, ma dei Cristiani di tutta Italia non ve ne sono sicuramente otto (e dico troppo) per cento. Perchè, eccettuati i ricchi, ed i nobili doviziosi, ed alquanti Religiosi timorati *qua doctrina, qua probitate fulgentes*, dice il P. Millante, tutta la gran moltitudine de' Cristiani non sa, per così dire, cosa sia cioccolate. Nè questi Cristiani lecito si fanno, preciso particolare bisogno, di prendere alcun ristoro la mattina. Che più? I Teologi e Probabilisti, ed Antiprobabilisti nel numero certamente maggiore gridano, che questa non è consuetudine, ma corruttela. Ed a fronte del maggior numero de' Teologi, de' Medici più ragguardevoli per dottrina, per fama, si ardirà di battezzare per consuetudine un abuso scandaloso? Sicchè è evidente che la prima, e principale condizione necessaria vi manca. Dunque la militata consuetudine è una manifesta corruttela.

XVII. Altra prerogativa per una vera consuetudine derogatoria della legge è, che sia ragionevole, che promuova il ben comune, o che per lo meno al medesimo non ripugni. La origine della cole-

zione vespertina non può' essere più ragionevole . Cominciò ne' digiuni monastici, che si scioglievano all'ora di nona ; ed era ristretta a una determinata misura d'acqua, che i Monaci per laboriose fatiche affetati beveano . Nel nono secolo passò ne' digiuni quaresimali, che scioglievanfi al vespero . In mezzo alle conferenze, e lezioni spirituali, dette *Collazioni*, bevevasi un po'd'acqua . Per più secoli fu questa collezione ristretta alla sola bevanda di acqua, e poi di vino. Tostato fu tra i primi a disputare , se poteasi prendere o un pezzetto di pane , o qualche frutto, acciocchè il bere non pregiudicasse . L'anticipazione del pranzo dal vespero a nona, da nona al mezzo di aprì la porta a pigliare pane, e frutta la sera per conciliare il sonno, ed ajutare colla bevanda la digestione. Al tempo di S. Carlo Borromeo questa era di tal collezione la tassa. *Semel tantum in die post meridiem cibum capiant . Quod si aliquid alicui amplius opus fuerit, vesperi panis unciam cum dimidia, & vini poculum tantum capere liceat.* Qui si vede l'innocenza e dell'origine , e del progresso di questa collezione dalla consuetudine approvato qual rimedio a conciliar il sonno, attesa l'anticipazione del pranzo, e ad ajutar la natura. Non cadesse però mai in pensiero che le
lasse

lasse, e scandalose opinioni indicate di alcuni Casisti sieno dalla Chiesa approvate. Sicchè in questa collezione vespertina abbiamo e la pratica universale de' Cristiani, e la convenienza della medesima col fine principale del digiuno, che è bensì di mortificare, non di distruggere il corpo: abbiamo finalmente un tacito consenso della Chiesa. Tutte queste condizioni mancano nella collezione mattutina, anzi tutte le sono contrarie. La pratica universale de' Cristiani condanna questa collezione: la natura del cristiano digiuno detesta così deliziosa, e dispendiosa bevanda. L' unica ragione per cui la comune consuetudine ha stabilito di differire il pranzo al mezzo dì, essa è per affliggere la carne colla fame, che in tale dilazione si soffre. Ora se la mattina si piglia un sostanzioso ristoro, non è un burlarsi della legge? So che i Casisti Filliuccio, Viva, ed altri anche questa lassezza hanno stampata, che possasi a talento anticipare il pranzo con una sola colpa veniale. Questi Casisti ergono tribunale sopra la consuetudine della Chiesa, o a genio decidono. Ma contra tale lasse opinione altrove si parlerà. Finalmente perchè si vegga quanto crassa sia l'ignoranza di coloro che dalla collezione della sera pretendono d' inferire licita la collezione mattutina

del cioccolato, dimando: in qual secolo si sono opposti i Teologi contra la collezione della sera? Hanno bensì disputato, e disputano tuttavia intorno alla quantità, e qualità della medesima; ma, come ha osservato l'Autore dell'Opera intitolata *Disciplina antica e moderna intorno al digiuno della Romana Chiesa*, non mai disputarono, o si opposero all'introduzione, o alla continuazione di tale collezione assolutamente considerata. Dovechè all'opposto i Teologi Probabilisti più benigni, cioè dire i Tamburini, i Sanchez, i Castropalai, i Diana, i Pasqualighi, i Leandri, gli Azorj, i Villalobi, e tanti altri Casisti uniti ai Teologi di maggior autorità si sono opposti alla costumanza del cioccolato in giorno di digiuno, e la condannano qual corruttela ripugnante al precetto della Chiesa. Ed un abuso condannato dai più benigni Probabilisti, e dai più rinomati Teologi, si ardirà di spacciare per consuetudine? Io non voglio mettere in maggior veduta questo vano sofisma, per non confondere maggiormente chi non si arrossisce di opporlo. Soltanto aggiungo, che tra le molte ragioni che m' hanno indotto a pubblicare queste *Memorie Storiche*, una si è di sventare questa larva di fantastica consuetudine con avvisare gl'imperiti, che questa non è altramente consue-

fuetudine, ma abuso colpevole, e corruttela perniciofa.

XVIII. Gli oracoli Papali di viva voce, che fi vantano dai Frati, e dai Padri Americani di sopra citati, sono più che favolofi. Nulla più famigliare ad alcuni Cafiffi che fingere a capriccio oracoli di viva voce. Si legga la celebre Bolla *Omnium follicitudinum* &c. e fe ne vedranno gli efempj. Ma quelli che sono capaci di produrre ragioni che ferifcono il fenfo comune a favore dell' accennata opinione, ben poffono fpacciare in Europa oracoli Pontificj pubblicati per la prima volta nella Chiappa, e nel Mexico. Abbiamo già di sopra accennato l'atteftato del medefimo Cardinale Brancacci contra la menzogna di quefti oracoli ingiuriofi alla S. Sede. Sarebbe dar credito alle favole più patenti, quando tempo fi perdesse nel confutare la chimera di sì fatti oracoli.

XIX. Ma perciocchè i benigni Dottori con iftudiata eloquenza mettono in veduta la pratica di Roma, uopo è di difendere la Capitale della noftra fanta Religione. *In Roma*, dicono i Signori Probabiliffi, fi difpenfa il cioccolate in Quarefima nelle *converfazioni pubbliche, ne' pubblici rinfrefchi, in vifta de' Prelati, e de' Pontefici: nè quefti, nè le fa-*

cre Congregazioni hanno mai reclamato; ed essendo cosa appartenente al *jus positivo*, mai da pubblica ecclesiastica autorità non si è spiccato contro tal bevanda alcun *EDITTO*. Dunque il di lei uso non è contrario al rito ecclesiastico. Per comprendere quanto simili argumentazioni sieno alla santa Sede, secondo il mio debil parere, pregiudizievoli, convien riflettere, che questi i quali così argumentano, vogliono compatibile col precetto del digiuno la bevanda del cioccolato per tutto il giorno, e nelle pubbliche conversazioni, e ne' pubblici rinfreschi: e questa costumanza si vuole approvata dalla santa Sede, perchè praticata in *vista de' Prelati, e de' Pontefici*, e perchè non si è spiccato contra tal bevanda alcun *Editto*. I Protestanti che tanto hanno scritto contra i sagri digiuni della nostra Romana Chiesa, in leggendo sì fatte cose, con derisione, e con disprezzo vanno declamando: Ecco come molte delle cose che hanno scritto Chemnizio, Calvino, Dalleo contra i digiuni de' Papisti, sono vere per sentimento degli stessi Predicatori della Chiesa Romana. Dagli stessi pulpiti d'Italia, dagli stessi Quaresimali stampati per edificazione de' fedeli, si confessa, anzi si vanta, che le deliziose cioccolate, che ne' giorni santi di Quaresima, giorni di umilia-

zio-

zione, e di penitenza, si dispensano nelle *pubbliche conversazioni*, e ne' *pubblici rinfreschi*, sono dalla loro Chiesa, dai loro Pontefici approvate. E poi non vogliono che noi diciamo, che i lor digiuni sono digiuni da burla, da scena, da commedia? Dov'è in simili digiuni il patimento, la mortificazione, la umiliazione? Dove vi traspira aria di sincera contrizione, di penitenza evangelica? Non fa di mestiere ch' io più a lungo rappresenti le declamazioni de' Protestanti. La dottrina riferita parla da sè.

XX. Ora per disinganno e de' Protestanti, e degl' idioti Cattolici, rifletter in primo luogo conviene, come in Roma, e fuor di Roma tanti Cardinali, Prelati, Religiosi, e Cristiani di ogni condizione da tale bevanda in giorno di digiuno si astengono: e di questi i nostri *Benignisti* nulla dicono. E pure l'esempio di questi dovrebbe per ogni riguardo prevalere alla costumanza di coloro che la bevono e nelle *pubbliche conversazioni*, e ne' *pubblici rinfreschi*. In secondo luogo bisogna considerare, che la vecchiezza cagionevole, che occupazioni e fatiche gravi, che debolezze, e incomodi personali possono rendere lecita una chicchera di cioccolata a molti Cristiani. Ora in Roma specialmente tanti Cardi-

nali, Prelati, e Ministri, altri avanzati in età, altri oppressi da occupazioni necessarie, debbono intervenire a Congregazioni, a Congressi, dove si maneggiano affari gravissimi. Or chi negherà lecito a questi il ristoro del cioccolato per renderli abili ad esercitare il loro ministero, il loro impiego? Dunque questo cioccolato è lecito nelle *pubbliche conversazioni*, ne' *pubblici rinfreschi* ai Damerini, alle Damerine? E tal costumanza è approvata dalla santa Romana Sede? Queste sono conseguenze che recano orrore, e spremono dagli occhi le lagrime. I Sommi Pontefici prudentemente non formano EDITTI contra tale bevanda, perchè a molti essendo pegli accennati motivi lecita, non vogliono promulgare una proibizione universale per tutti. Stravaganza inaudita, e stupenda! Questi benigni Dottori altro non fanno che esagerare in un senso falsissimo la *soavità* dell' evangelico giogo: *jugum meum suave est*: e nello stesso tempo che soave vantano il giogo evangelico, il vorrebbero gravoso di più precetti, ed anatemi, che non era il giogo Mosaico. Un EDITTO dal Vaticano si vuole contra il cioccolato: altrimenti è lecito. Un EDITTO contra le otto oncie di storione, di trota, o di linguatole: altrimenti sono lecite. Un EDITTO contra l'anticipazione del pran-

pranzo più ore avanti il meriggio ; altrimenti è lecito pranfare a terza, e quando aggrada . Tre editti per li dispensati dalle carni , acciocchè si astengano dal cenare . Che se tanti editti ci vogliono per la folla osservanza del digiuno ; quante migliaja di migliaja d'editti ci vorranno per la osservanza di tutti gli altri comandamenti ? Secondo questi Signori la santa Sede altro far non dovrebbe che ogni giorno promulgare editti, ed anatemi contra le lasse opinioni de'Casisti . Ma quando bene promulgasse tutti questi EDITTI e contra gli abusi di ammettere alla sacrosanta Comunione le Damerine, i Damerini, gli spettatori de' Teatri, delle Commedie, i seguaci del lusso, del fasto ; contra tanti giuochi perniciosi al pubblico, ed al privato ; contra tanta immodestia scandalosa di vestire ; contra tanti mercimonj, ed usure ; contra tanta libertà di conversare : quando bene, ripiglio, la santa Sede promulgasse tutti questi EDITTI, si ubbidirebbe poi subito esattamente senza inventare distinzioni, interpretazioni, sutterfugj ? Si piegherebbe poi subito con piena rassegnatezza l'umile capo ?

XXI. Quelli che non vogliono praticare la penitenza cristiana, nè adempiere la divina legge, nè abbandonare le delizie, le morbidezze, le pompe, le

le costumanze di un secolo corrotto, se non a forza di *Editti*, di *Anatemi*, di *Decreti*, di *Costituzioni*, di *Brevi*, di *Bolle*, sono sugli ultimi estremi del precipizio, sono sulla via dell'inferno. Iddio c'impone comandamenti difficili, ci assegna i mezzi opportuni per osservargli; ma per non opprimerci con moltitudine di precetti, questi mezzi opportuni ad osservar la legge non ce gl'impone sotto particolare comandamento. I nostri Casisti moderni, perchè i mezzi accennati non sono con particolar precetto imposti, gli separano dalla legge. Che ne segue? Che la osservanza della legge diviene impraticabile. Questi che giustificano le costumanze quasi universali, perchè con particolari editti non vengono proscritte, ignorano, come si accennò di sopra, cosa sia la Chiesa di Gesù Cristo. *Ecclesia Dei* (dice Agostino [a]) *inter multam paleam, multaque zizania constituta, multa tolerat*. La Chiesa di Dio è circondata quindi da molta paglia, e quindi da molto loglio: ed il nostro divin Redentore ha disposto che insieme col frumento crescano le malvagie erbe. Ed i nostri benigni Dottori vorrebbero che i Vicarj di Gesù Cristo stessero di

con-

(a) *Epif. ad Jann. cxix.*

continuo cola falce alla mano per tagliare tutto il loglio, e tutta la paglia. Ma non veggono che in questo caso bisognerebbe consegnar alle fiamme innumerabili volumi ripieni di scandalose opinioni? Sin tanto che durerà questa Chiesa militante, vi faranno sempre e buoni e cattivi, e vere e false dottrine, veri e falsi Profeti, veri e falsi Dottori, dice Iddio medesimo nell'Ecclesiastico al cap. xxxiii. *Contra bonum malum est, & contra mortem vita: sic & contra virum justum peccator. Et sic intueri in omnia opera Altissimi. Duo, & duo; & unum contra unum.* Ci avvisa, che quelle stesse costumanze che ci paiono rette e giuste, ci conducono alla morte: *Est via quæ videtur homini justa; novissima autem ejus deducunt ad mortem [a].* Sappiate, che se la Chiesa di Dio [segue Agostino] tollera le false dottrine, non mai le approva. In questa Chiesa vi faranno sempre mai uomini di Dio, che non solo non seguiranno l'errore, nè faranno il male; ma di più non taceranno, e grideranno non contra i Dottori, ma contra le false dottrine. *Quæ sunt contra fidem non approbat, nec tacet, nec facit.*

(a) *Prov. cap. xiv, vers. 12.*

XXII. Vogliono di bel nuovo parlare i difensori della *pozione*, e ad alta voce novamente esagerano l'autorità di Religiosi, di Regolari *qua doctrina, qua probitate insignium*, innumerabili de' quali *nobiliori; purgatorique Theologiae operam navant*, dice il P. Millante. Questa autorità di uomini pii, di Regolari probi, che sorbono questa dolce bevanda, fa grandissima impressione non solo nelle menti degl'idioti, ma per fino nelle menti più risvegliate. Il P. Tommaso Tamburino dopo che ha con tutta forza confutata la falsa opinione, attesta che la ragione il convince della opposizione tra il cioccolato ed il digiuno; ma l'autorità degli uomini pii, religiosi, e dotti non gli permette di escludere dai confini della probabilità la negativa contraria sentenza.

[a] *Quæ hætenus de chocolata disputavi, vera mihi videntur propter rationes intrinsecas: ceterum quia video viros pios, religiosos, ac doctos putare eam, prout in Hispania, & Romæ est nunc in usu, esse usualem potionem, nec violare jejunium, nolo [idque propter auctoritatem extrinsecam] hanc sententiam a probabilitatis, securitatisque finibus excludere.* Ecco di bel nuovo come il fermento fatale del

Pro-

(a) *Lib. IV. cap. V. §. 2. n. 13.*

Probabilismo si diffonde da per tutta la Teologia, e da per tutto le migliori dottrine guasta. Le ragioni dimostrano al P. Tamburino la verità, ma l'autorità di Religiosi pii, e dotti gli rende probabile questa stessa opinione, che giudica falsa in virtù e di autorità, e di ragione. Ma ascoltiamo un' altra volta il P. Tamburino che segue così. „ Enarravit mihi Vir „ nostræ Societatis omni fide dignus, Eminentissimum Joannem de Lugo, antequam ad sacram „ Purpuram esset ascitus, dum scilicet Theologiam „ in Romano Collegio profiteretur, ita *facete* respondisse cuidam Sacerdoti ab eo sciscitanti, an „ chocolata jejunium frangeret. *Qui eam usurpant, „ nequaquam frangere asserunt; frangere contendunt qui ab ea se continent. Ego vero cum inter usurpantes sim, neutiquam jejunium violare pronuntio.* Hæc ille. Si ergo vir adeo doctus, ad „ eo pius, tantaque auctoritate præstans, sic disertis verbis edisserit; qua ratione eum non *probabiliter loqui, & agere, valet quispiam suspicari?* “

XXIII. Per dir il vero, io sono uno di coloro che non solo sospetto, ma francamente giudico che questo Teologo parli appunto probabilizzando *probabiliter loqui*; ma soggiungo che questa sua proba-

ba-

babile parlata non solo non dee servire di autorità che renda lecita l'azione, ma di motivo per abborrirla. Come? Un Teologo Religioso interrogato sopra un punto di Morale cristiana, in cui trattasi di peccare, o non peccare mortalmente, risponde con una facezia? *Facere respondit?* E quest'uomo facezoso renderà probabile quella sentenza che il P. Tamburino stesso giudica falsa? Iddio sempre ci guardi da questo probabilizzare. Parlando noi seriamente, se dovessimo chiamar all'esame l'autorità di questo Teologo nella Morale evangelica, diremmo secondo il nostro debole giudizio, che, attese le tante sentenze lasse da lui stampate, non debba servir di regola ad alcuno. Io ho letto un suo MSS. sulla distribuzione de' beni ecclesiastici, che mi ha sorpreso: e gli opuscoli morali stampati con le altre opere morali bastano per non arrendersi alla sola di lui autorità separata dalla ragione, come si arrende il P. Tamburino. Ma ora non è tempo di esercitare giusta, e riverente critica sulle opere morali del Cardinale de Lugo, ma bensì di rispondere all'argomento.

XXIV. Non solo in questa materia, ma in ogni, per così dire, controversia morale, viene opposta questa autorità di *uomini pii, e dotti*, di Religiosi, di Regolari, *qua doctrina, qua probitate insignium*, i
qua-

quali anche *purgatori Theologiæ operam navant*. E perchè questo è un argomento che di continuo, ed in ogni controversia oppongono anche i Cristiani del secolo, sempre intercalando: *Possibile che que' Religiosi voglian dannarsi dopo aver abbandonati e comodi, e libertà?* Il P. Sporer alle volte per rendere una opinione plausibile suol dire: *Sic ego practicavi in Confessionali*. Ed ora si dice: Bevono la cioccolata in Quaresima gli stessi Religiosi claustrali gravi, pii, e dotti. E poi si dirà, che lecita non sia?

XXV. Io per ora non risponderò secondo quella tremenda e formidabile dottrina di Autori veramente celebri, che in ogni Religione maggiore, o grande sia il numero de' reprobj; ma voglio narrare i discorsi, onde i saggi Teologi stringono cotesti avversarj, che tanto oppongono la probità, la dottrina de' Religiosi claustrali. Discorrono dunque così. Primamente le centinaia di proposizioni false, erronee, e scandalose già condannate, non sono forse state inventate, insegnate, e difese acutamente da uomini pii, e dotti? Quante eresie non sono state inventate da uomini dottissimi, e che agli occhi del mondo apparivano pii, e dotti? Secondariamente non è egli vero che un uomo per fare autorità in un'arte debb'esser pratico, e perito in cotal arte? Per decider un

punto di nautica si citerà forse un pittore dotto, e probo? E per sentenziare sopra una pittura si citerà per avventura un pio, e probo nocchiero? Sicchè per decidere sopra un punto di penitenza corporale cristiana, bisogna citare i periti in cotesta arte, quali sono gl' Ilarioni, i Pacomj, i Franceschi d' Affisi, i Pietri d' Alcantara, i Carli Borrromei, e tanti altri eccellenti Dottori, e luminosi esemplari della penitenza cristiana. Se questi, o i simili a questi bevessero in Quaresima la cioccolata, confesso che la loro pratica mi farebbe grande autorità. All' opposto io non riconosco per esemplari di penitenza corporale cristiana, nè per Dottori da far autorità in tal materia, que' Religiosi i quali ne' giorni santi di penitenza ogni mattina senza particolare bisogno bagnano col cioccolate le loro fauci. Questi renderanno probabile, e lecita tal costumanza? Ma non dicono egli stessi: *Qui eam usurpant, nequaquam frangere asserunt: frangere contendunt qui ab ea se continent?* Ed è verissimo. Chi sono quelli che voglian pubblicamente praticare un' azione che giudicano colpevole? Questi Religiosi *qua doctrina, qua probitate insignes* prendono in Quaresima il cioccolate? Adunque sono inabili ed incapaci di far autorità in materia di penitenza corporale. E perchè? Perchè

in quest' arte sono imperiti, sono ignoranti. Se egli-
no non praticano la penitenza corporale, non fanno
che questa è necessaria, o in voto, o in effetto, po-
tendo, pel Paradiso. E ciò ignorando, sono incapa-
ci di far autorità in questo genere. Molti Religiosi
oppressi da gravi fatiche, ripieni di acciacchi, lecita-
mente possono con tale bevanda, o con altra cosa ri-
storarsi anche in tempo di digiuno: e questi possono
fare autorità, perchè sono penitenti in voto, se non
in effetto per la loro debolezza.

XXVI. Nel rimanente si chiede a cotesti milanta-
tori della probità, della gravità, della dottrina di
cotesti Religiosi, cosa intendano per probità, per
gravità, per dottrina. Saranno per avventura probi,
gravi, e pii, perchè lontani vivono da que' peccati
che gli disonorano presso il mondo? Ma di questa
pietà, e probità se ne trova da per tutto più e me-
no, anche nelle Sette dei Pagani, degli Eretici, de-
gli Ebrei. Forse perchè osservano il Decalogo? Ma
per non perdere tempo in interrogazioni superflue,
riferiamo il ragionamento de' saggi Teologi. Reli-
giosi, dicono, che professano perfezione evangelica,
che debbono essere esemplari di astinenza ai Cristia-
ni, senza particolare necessità, nella Quaresima fan-
ta cotidianamente così deliziosa bevanda forbono?

Quanto questa considerazione debba conchiudere, noi nol sappiamo . L' abbiamo soltanto accennata per decidere irrefragabilmente, che questi decantati Teologi dotti, probi, e pii, i quali senza particolare bisogno bevono il cioccolate dentro la Quaresima, nella quale dovrebbero con la pratica di vera penitenza edificare il mondo, non sono in tal situazione di probità, nè di pietà, nè di autorità, che debbano acquistare alcun grado di probabilità all' uso della bevanda in tempo di digiuno; se per confessione del benignissimo P. Tamburino le ragioni convincono ripugnante al digiuno un tale ristoro.

XXVII. I sacri Teologi dall'altra banda rintuzzano il perniciosissimo sofisma, che tanta gente inganna e seduce. Voi opponete, ripigliano, la probità, la pietà di tanti Claustrali, i quali in tempo di digiuno bevono il cioccolate, e che *purgatiori Theologiae operam navant*: e la probità, e la dottrina di quelli che *benigniori Theologiae defudant*, dove la lasciate? L'autorità, la dottrina, la probità, la pietà di Sanchez, di Castropalao, di Diana, di Tamburino, di Azorio, di Villalobos, di Trullenco, di Lezana, di Leandro, dove, dove la lasciate? E la pietà, la probità, la dottrina degli Antiprobabilisti in qual grado di stima l'avete? Non è egli eviden-

te che i Teologi e Probabilisti, e Antiprobabilisti più comunemente condannano il cioccolate in giorno di digiuno ? Con qual coraggio adunque opponesi la probità, la dottrina, l'autorità dei Religiosi bevitori ? Questi scandalo piuttosto che credito cagionano ne' saggi Cristiani. Ma per chiudere ad ogni scappata il passo. Concediamo per ridondanza che la contesa abbia dall'una, e dall'altra parte ugual probabilità ed estrinseca d'Autori, ed intrinseca di ragioni. Neppur in questa ipotesi, per altro falsissima, si può allegar consuetudine, che deroghi alla legge, secondo i principj de' Probabilisti. Imperciocchè in questa ipotesi la causa sarebbe dubbia: e la legge del digiuno è certa, e in possesso. Or una consuetudine dubbia, e contrastata, non può ad una legge certa, e costituita in possesso per tanti secoli derogare; essendo comune l'affioma: *Melior est conditio possidentis*. Da tutte le ragioni addotte non risulta evidentemente che la decantata consuetudine è un manifesto peccaminoso abuso, una scandalosa corruttela?

§. XI.

Se la parvità della materia renda lecita la moderna costumanza del cioccolato in tempo di digiuno.

I. **S**In ora io v'ho fedelmente narrate le ragioni dell' una, e dell' altra parte. Tutte le ragioni che col digiuno uniscono assolutamente il cioccolato, sono. 1. Il cioccolato non è sostanzioso, non nutrisce. 2. Il cioccolato è bevanda nell' America: adunque sebbene nutrisca *per accidens*, può pigliarsi anche in Europa. 3. La birra, benchè spremuta dal grano, può beverfi. 4. La consuetudine favorisce. 5. Religiosi pii, e dotti la praticano. 6. La cioccolata non è nè cibo, nè bevanda, ma medicina presa in bevanda. I saggi Teologi con pienissima evidenza dimostrano che queste non sono ragioni, ma illusioni; non discorsi, ma cavilli, e sofismi così grossolani, e ridicoli, che ripugnano alla retta ragione, che feriscono lo stesso senso comune, che sono riprovate dagli stessi loro Autori, i quali non convenono tra di loro; ma quella ragione che a questi sembra probabile, agli altri riesce ridicola, ed improbabile.

II. Rimane ora che in ultimo luogo raccontiamo la varietà delle opinioni intorno alla parvità di materia. E' cosa certissima presso tutti darfi parvità di materia nel precetto del digiuno. La difficoltà tutta si riduce a disegnare i confini angusti di questa parvità. Io continuo a farla da Storico. L'Eminentissimo Cardinale Brancacci nella sua Dissertazione stabilisce, che un' oncia di cioccolate sia parvità di materia. *Hæc valde mihi arridet conclusio, quod scilicet chocolatis potio unius uncie non excedens quantitatem cum quinque unciis simplicis, aut distillatæ aquæ, non inferat jejunio injuriam.*

III. Il P. Domenico Viva scrive, come s'è veduto, di seguire la sentenza del Cardinal Brancacci. *Præcisa auctoritate extrinseca, mihi arridet opinio Eminentissimi Brancacci.* Ed egli vi aggiugne due oncie d'acqua, e mezza di zucchero, che impastato col cioccolate fa un' oncia e mezza di pasta. A questa mezza oncia di pasta giustamente ne accresce due di acqua: e quindi conchiude, che tu la possi bere più volte il giorno, anche senza peccato veniale. *Ratio non est, quia uncia est materia parva: nam sic non posses illam PLURIES sumere sine mortali, nec semel sine veniali: sed quia in tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes, & sic ubilibet.*

Sicchè, secondo il P. Domenico Viva, come già fu osservato di sopra, potrai pigliare anche una libbra di cioccolata il giorno, purchè ad ogni oncia e mezza di pasta ce ne aggiunghi sette di acqua. La cosa che grandemente dispiace nel P. Viva, si è che divulgarsi si lascia opinione come sentenza dell'Eminentissimo Brancacci. Imperciocchè ai leggitori idioti che non possono leggere gli Autori in fonte, fa grande impressione l'autorità di un tanto Cardinale. E poi questi sono quelli che gridano contra la sincerità di riferire le sentenze altrui. Ma seguitiamo la Storia.

IV. Il P. Escobar anch' egli ristrigne la parvità della materia ad un'oncia: il Cardinale Cozza ad un'oncia, e al sommo a due. Il P. Zaccaria Pasqualigo, benignissimo nell'allargar la legge del digiuno, ristrigne questa parvità all'ottava, o al più alla sesta parte di un'oncia. Antonio di Leon a mezza oncia. Trascrivo le parole del Pasqualigo, decis. 141. *Solum parvitas materiæ posset excusare a mortali. Sed difficultas est quænam censenda sit parva materia. Cum enim talis potio adeo nutriat, & corroboret, diversa est ratio de ipsa ac de ceteris cibis. Antonius de Leon loc. cit. putat, dimidium uncie chocolatis posse in portione misceri tamquam parvam materiam. Sed hoc ego nimium existimo: quia pro-*

proportionaliter loquendo uncia dimidia chocolatis plus nutrit, & corroborat, quam sex unciae alterius cibi valde nutritivi. Unde cum ad hoc sit attendenda quantitas formalis, nempe virtus nutritiva, utpote quia in jejunio praecipitur abstinencia a cibo, tanquam a nutritivo; illa habenda est pro parva materia quae parum nutrire potest: unde puto non posse excedere octavam partem unciae, aut ad summum sextam partem; alioquin semper affert notabilem nutritionem. Bisogna dire che il cioccolate cui pigliava il P. Pasqualigo, fosse d'una squisitezza singolare, e più sostanzioso di quello che comunemente si prende.

V. Il P. Tommaso Tamburino anch'egli giudica che mezz' oncia sia materia grave, e che ripugni al digiuno. Così egli scrive loc. cit. *Ad dignoscendum an res sit modica in aliqua materia, semper est recurrendum ad finem prohibitionis ... At certe media uncia chocolatae valde nocet fini intento ab Ecclesia in jejunio: siquidem media ejusmodi potionis uncia multum ac valde nutrit, &, ut audio, plusquam sex unciae alterius cibi valde nutrientis. Ergo minus recte hac in re parvitatem demetiris. Posses ad eundem modum unam vel alteram unciam ex vitellis ovorum cum modicissimo sacchari frustulo aquae ebullienti im-*
mi-

miscere [nam sic pulvem non ingratam palato conflabis] illamque sine mortali absumere interdium, cum jejunas, quia Bulla Cruciatæ gaudes ... Apage hæc.

VI. Il P. Millante come coltivatore della Teologia più purgata di quella del P. Tamburino, ne concede *sesquiunciam* un'oncia e mezza: e quest'oncia e mezza pretende che giustificata sia dalla consuetudine, già dimostrata una pernicioso corruttela. Aggiugne che un'altra oncia e mezza tu la possi bere con un peccato veniale. *Post epotam chocolatæ sesquiunciam, si aliam quoque propinare vellet, peccaret venialiter ob parvitatem materiæ.* Se finalmente la gola ti spignesse a berla per la terza volta, tu allora peccheresti mortalmente. *Sed si insuper quis tertio id faceret, peccaret mortaliter.* Qui terminano le Memorie spettanti alla Storia del cioccolato.

§. XII.

Conclusione della Lettera con poche, ma importanti considerazioni.

I. **T**ERMINATO il racconto, alcune brevi considerazioni aggiungo. E per cominciare da ciò che in ultimo si è accennato, chi non rimane sorpreso,

fo, e di orrore ricolmo, nel vedere uomini di quel sapere che i loro discorsi fin qui narrati palesano, colle bilance alla mano a pesare i peccati mortali', ed i veniali con tanta facilità, con quanta numerano le chicchere del cioccolato? Se tu ne bevi due oncie, dice quegli, non pecchi che venialmente. Anzi se tu ne pigli una sola mezz' oncia, tu sei dannato: grida l' altro. Nò, dice questi, un' oncia e mezza è libera da ogni colpa: un' altra oncia e mezza una sola venial colpa seco porta: la terza sesquiuncia contiene il peccato che ti manda all' inferno eternamente.

II. Se tu chiedi chi ha loro date in mano queste bilance per pesare con tanta facilità i gradi della malizia, e di mandar quello con una chicchera e mezza all' inferno; e l' altro con due, con quattro, con otto in Paradiso; ammutiranno come pesci. So, e l' accordo, che i Teologi possono con la dovuta cautela distinguere la materia grave dalla piccola, ed il mortale dal veniale peccato. Tutto ciò ammetto. Riprovo, e detesto soltanto e la troppa facilità, e la troppa franchezza di allargare, di crescere, di sminuire a capriccio questa materia, secondo che a ciaschedun in capo gli viene. S. Tommaso dice, che *omnis quaestio, in qua de peccato mortali agitur,*

periculose determinatur, nisi veritas expressa habeatur.

III. Due cose par che noi possiam con morale certezza da tutta questa Storia ricavare. La prima, che l' uso del cioccolate ripugna al precetto del digiuno. La seconda, che sebbene diafi parvità di materia, malagevole però è il diffinire di questa i precisi confini. Se un Pasqualigo, un Tamburino all'ottava, alla sesta parte di un'oncia la ristringono; che dovremo noi dire? Dovrem noi per una mezza chicchera più e meno giudicar dannata, o beata eternamente un'anima? Ma per contrario farai tu, o Cristiano, così vigliacco, così cieco, di voler arrischiare la tua eterna salute peggio che Esau, per una chicchera di cioccolate? Se imprudente io farei a diffinire questi confini, per lo pericolo di errare; non farai tu mille volte più imprudente nell'avventurare la tua eterna salute ad una tale incertezza per cosa così leggera? Se tra i Medici vi fossero tanti dispareri, se vi sia o nò il veleno mortale nella chicchera che devi bere, quanti ve ne sono fra i Teologi, se sia o nò in quella il peccato mortale; ardiresti tu di accostarvi le labbra? Se comunemente i Medici più accreditati stessero per la esistenza del veleno, come per la esistenza del peccato mortale stanno i Teologi e per nu-

me.

mero, e per benignità, e per dottrina superiori; chi non s'asterrebbe da tal bevanda?

IV. Io per me non fisserò giammai i limiti a questa materia. So che il precetto non obbliga quelli che ne hanno vero bisogno; e so del pari con certezza che tutti quelli che senza bisogno la bevono, peccano. Quali poi sieno i gradi della malizia di questo peccato, io gl'ignoro. So altresì che il motivo di stare meglio non fonda titolo di particolare bisogno, come è certo, che senza patimento non è comunemente possibile il vero digiuno. La speriienza di tutti i Cristiani che prima di un secolo senza cioccolate digiunavano, la speriienza presente delle cinque parti de' Cristiani che senza cioccolata vivono e in tempo di digiuno, e fuor di digiuno, sono giusti rimproveri a tanti ed a tanti, i quali affascinati o dalle illusioni della gola, o da un amore smoderato di agiatezze, di comodità, credono di non poter osservare la santa Quaresima senza cotesta bevanda. Sono sicuro che, eccettuati alquanti infermicci, e precisi alcuni accidenti particolari o di fatica grave, o di debolezza straordinaria, comunemente quelli che la bevono, con un poco d'incomodo, e di patimento, osserverebbero il santo digiuno. Basterebbe un impegno, un puntiglio, un accidente per rendergli astinentissimi.

Io ho osservato che la occasione di una carica, di un impiego ha renduti vigilantissimi, forti, astinentissimi quelli che per tanti anni a tutto si dichiaravano impotenti. Se io potessi ottenere da qualche leggittore di questo scritto, che volesse, se non per altro, almeno per un tal quale impegno mettersi al punto di sperimentare una settimana di Quaresima senza bere cioccolate; io farei certo di ottenere il bramato fine, che è di rendere almeno uno de' miei leggittori astinente dalla peccaminosa bevanda.

V. La opinione dunque di poter bere la cioccolata per cagione della parvità della materia, io per me non l'ammetto. Perchè primamente non si evita il peccato veniale, che dalla consuetudine non resta abolito, come falsamente suppone il Millante, pretendendo che la parvità della materia sia passata in prescrizione: il cui capriccioso concetto già ad evidenza è stato rigettato come chimerico. In secondo luogo perchè è difficilissimo l'assegnare i confini precisi di questa parvità, come appare dalla varietà di que' medesimi che la difendono. Terzo perchè nella pratica è malagevolissimo che quelli che la bevono ne possano fare un uso così preciso. Quarto perchè ammesso l'uso della parvità della materia, l'abuso è irreparabile, come in effetto si vede. Tanti di quelli che si producono

in

in efempio per autorizzare la fcandalofa corruttela , o la prendono per bifogno , o la pigliano in quantità piccola . Ma il Pubblico vede , che il cioccolate fi piglia , e da Religiofi di credito , di probità : non va più oltre a difaminare , fe per infermità , o per fiacchezza d' età , o per qualche particolare bifogno , o finalmente per goloferia , e per ghiottoneria tale bevanda fi prenda . Tutte le corrottele cominciano a poco a poco ; e guai a coloro che ne aprono la porta : ma non perciò meno colpevoli fono coloro che le fomentano , che le mantengono , che le promuovono .

VI. La confiderazione poi importantiffima è quefta , che fe i Criftiani , Religiofi fieno , o laici , non praticano un po'di vera penitenza corporale la Quarefima , quando la efeguiran eglino ? O quefti nulla curano la eterna falute , o ignorano affatto la legge evangelica . S. Paolo ci fa fapere , che fe vogliamo effere a parte della gloria-del Redentore , dobbiam effere partecipi delle fue pene . *Si compatimur , & conglorificabimur* (a) . Non è poffibile che lo vegga in cielo gloriofo chi non procura di raffomigliarfi a lui crocififfo in terra . Aprite gli occhi , efclama l' Appoftolo , e fiffategli in quefto luminosiffimo efemplare Gesù

(a) *Ad Rom. cap. VIII.*

Gesù Cristo , per li cui meriti Iddio v' ha prescelti , e predestinati , acciocchè mortificati , ed umiliati , rinunziando alle opere della carne , e del peccato , conformi a lui vi rendiate . *Quos presciuit , & predestinavit conformes fieri imagini filii sui* . Il santo Davide con un tuono di voce propria di un Sovrano grida : Uomini indurati , e contumaci , e fin a quando sarete voi idolatri della vanità , della bugia , e dell' errore ? *Filii hominum usquequo gravi corde ? Ut quid diligitis vanitatem , & quæritis mendacium ?* (a) La penitenza così interna , come esterna , ella è talmente necessaria per tutti quelli che hanno peccato , che senza di essa è impossibile la salute . *Nisi poenitentiam egeritis , omnes simul peribitis* : dice Gesù in S. Luca (b) . Questa penitenza ella è qual pianta la quale se non produce frutta esteriori di digiuni , di limosine , di preghiere , ella è sterile , infruttifera , destinata all' eterno fuoco . *Nisi poenitentiam egeritis , omnes simul peribitis* .

VII. Io ben preveggo che le ragioni fin ora addotte quanto sono efficaci per convincere l' intelletto , altrettanto languide saranno per distornare i bevitori dalla peccaminosa costumanza . Le ragioni prodotte
per

(a) *Psalms. iv.* (b) *Cap. xii.*

per difendere la costumanza della bevanda si sono dimostrate false, vane, ridicole, ripugnanti alla retta ragione, al senso comune, alla speriienza universale. Adunque una delle due: o bisogna palesarsi talmente idolatri del ventre, e della gola, che non si voglia più ascoltare la voce della verità; o bisogna rinunciare alla corruttela: o bisogna entrare nel novero di quelli che contra ogni ragione vogliono soddisfare a i proprj appetiti; o bisogna arrendersi alla verità. Io spero almeno che ragioni sì forti, che autorità sì venerabili serviranno a rendere perseveranti i buoni, a rinforzare i vacillanti, a preservare gl'innocenti, perchè non cadano nel vizioso costume. Questi vo'io animare, non con le mie parole, ma con quelle de' Padri santi.

VIII. In tutti i tempi vi sono stati i viziosi, i golosi, i ghiotti, che hanno tentato di deludere i veri digiuni, rimedj efficaci contra i vizj e della gola, e della lussuria. Anche al tempo di Sant'Agostino molti alla privazione delle carni, e de' vini sostituivano altre deliziose vivande, ed isquisiti liquori. Cambiano [dice il Santo Padre] non isminuiscono i piaceri. In vece del vino spremono dalle frutte inusitati licori. Non erano però giunti all'eccesso di bevergli fuori di pasto. Recitiamo le parole del Santo. *Caven-*

*dum est ne mutes, non minuas voluptates. Videas enim quosdam pro usitato vino inusitados liquores exquirere, & aliorum expressione pomorum, quod ex uva sibi denegant, multo suavius compensare: cibos extra carnes multiplici varietate, ac jucunditate conquirere: & suavitates, quas alio tempore consecrari pudet, huic tempori quasi opportune colligere: ut videlicet observatio Quadragesimæ non sit veterum concupiscentiarum repressio, sed novarum deliciarum occasio. Hæc, Fratres, ne vobis persuasa subre-
pant, quanta potestis vigilantia providete. Parsimonia jejuniis jungatur. Sicut ventris castiganda saturitas, ita gula irritamenta cavenda sunt. [a]*

IX. In un altro ragionamento il santo Padre ci rappresenta la vaniloquenza di certi Dottorini, i quali anche a quel tempo seducevano con larve di consuetudini, e con sofismi inventati nella scuola della concupiscenza i semplici Cristiani. Sono certi [dice egli] osservatori della Quaresima più deliziosi, che religiosi, i quali vanno sempre in busca di novelle delizie. *Propter hominum errores, qui per vaniloquas sedu-*

(a) Ser. CCVII. alias LXXI. de divers. III. Quadrag.

seductiones, & pravas consuetudines nobis molestam pro vobis curam inferre non cessant, tacere non possum. Sunt quidam observatores Quadragesimæ deliciofi potius quam religiosi, exquirentes novas suavitates magis quam veteres concupiscentias castigantes..... Vasa in quibus coctæ sunt carnes tanquam immunda formidant, & in sua carne ventris, & gutturis luxuriam non formidant..... Sunt etiam qui ... alios liquores non salutis causa, sed jucunditatis exquirant, tanquam non sit Quadragesima pie humilitatis observatio, sed novæ voluptatis occasio..... Quid autem absurdius, quam tempore, quo caro arctius est castiganda, tantas carni suavitates procurare? [a]

X. Anche San Girolamo altamente declama contra le delicatezze che alcuni praticavano al tempo suo. È pure tanto sono inferiori a quelle de' nostri tempi, quanto i loro digiuni erano dei nostri più severi. La declamazione stessa del Santo ci palesa, quali erano le delizie che accendevano il zelo de' Padri santi.

Quid prodest oleo non vesci, & molestias quasdam, difficultatesque ciborum quæverere, caricæ, piper, nu-

M ij ces,

(a) Ser. ccx. alias lxxiv.

ces , palmarum fructus , simitam [ecco le delizie di que' tempi] mel , pistaccia ? Audio præterea quosdam contrarum , hominumque naturam , aquam non bibere , non vesci pane , sed sorbitiunculas delicatas , & contrita olera , baccarumque succum , non calice sorbere , sed concha . Prob pudor ! Non erubescimus ejusmodi ineptiis , nec tædet superstitionis ?

[a] E pure queste bevande non le praticavano che nella fola unica refezione , e non mai fuori di pasto.

XI. Ma passiamo dagli antichi al nostro Santissimo Padre **BENEDETTO XIV.** il quale , siccome in ogni sua o Bolla , o Costituzione , o Pastorale porge al cattolico suo Gregge insegnamenti divini per la riforma de' costumi , e per ristaurare la ecclesiastica disciplina ; così nel **BREVE** col quale ultimamente ha esaltato su i sagri altari alla pubblica adorazione de' Fedeli il **B. GIROLAMO EMILIANO** Fondatore della illustre Congregazione Somasca , e luminoso ornamento della immortale Veneta Repubblica , di cui ne fu inclito Patrizio , ci somministra due gravissimi insegnamenti al nostro intento opportunissimi. Ci ri-

cor-

corda in primo luogo , che la penitenza veramente cristiana, valevole a placare lo sdegno della provocata divina giustizia, ed a riformare gli scorretti costumi, è una penitenza mortificante, laboriosa, seconda di amari pianti, e di severi digiuni. Ci fa sapere secondariamente, che noi viviamo in un secolo, non rigorista, come taluni cercano di dar ad intendere, ma **INDULGENTISSIMO**, nel quale la penitenza cristiana, praticata dai veri servi di Dio, e specialmente dal **B. GIROLAMO EMILIANO**, viene con imbellettamenti di parole, e con tai lenocinj di opinioni raddolcita, e ammorbidita, che larva può dirsi di penitenza. *In hoc INDULGENTISSIMO Sæculo tot verborum lenociniis delinitam.* Ma trascriviamo intero il Pontificio ammaestramento con eleganza di parole, non meno che con sublimità di sentimenti espresso. *Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitæ consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque pœnitentiam in hoc INDULGENTISSIMO sæculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant; sed hujus servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad instaurandam spiritus novitatem, quam*
BEATUS HIERONYMUS ÆMILIANUS

affecutus est, & quæ ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam posse.

XII. Io ho voluto riferire questi pochi passi, ommessi innumerabili altri, perchè coloro i quali forse diranno, che io poteva tralasciare di scrivere su questa materia, con loro confusione veggano che i nostri Padri santi contro tali, anzi minori, abusi occupavano le loro penne, e vibravano i dardi del loro celeste zelo. Se a' tempi nostri peggiori abusi, e più scandalose corrottele trionfano, e innondano; non dovrem noi esercitare le nostre penne, ed opporci all'impetuoso torrente delle scostumatezze? Saremo noi meritevoli di riprensione, perchè in qualche cosa almeno c'industriamo, affine di calcare le vestigia di que' santi Dottori, che la Chiesa ci propone per nostri Maestri? Ma la verità si è che altri non vorrebbero vedere rimproverato il proprio vergognoso ozio, la vita infingarda, ed il pessimo colpevole scialacquo de' proprj talenti in curiosità vane; altri golosi non vorrebbero sentire disgustata, e combattuta la loro gola; altri per fine risponderanno, che la disciplina è cambiata, che la legge del digiuno, essendo positiva, è sottoposta a cambiamenti, a mitigazione. Lo accordo, Ma è

per avventura soggetta a mitigazione questa legge : *Nisi pœnitentiam egeritis , omnes simul peribitis ?* E' soggetta forse a prescrizione quest'altra : *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ ... Omnis arbor quæ non facit fructum bonum , excidetur , & in ignem mittetur ?* (a) E' forse più facile la via del Paradiso a' tempi nostri , che ai tempi di Girolamo , e di Agostino ? Era forse più severo Iddio a quel tempo che di presente ? Questo è tutto ciò che di più importante ho potuto raccorre , Monsignore Illustrissimo , e Reverendissimo intorno alla bevanda del cioccolato in tempo di digiuno . Serviranno queste *Memorie* che io con tutto l'ossequioso rispetto le rassegno , almeno perchè non possano *quidam deliciosi potius quam religiosi* , per servirmi delle parole di Agostino , vantare consuetudine autenticata col tacito consenso : perchè nella Chiesa santa sempre vi farà chi *non approbat , non tacet , non facit*.

XIII. Prima di por fine alla Lettera , apporto una dottrina di Sant'Agostino . Questo santo Padre tra gli altri ha prevenuti in gran parte i cavilli di

M iiiij cer-

(a *Matth. cap. III. v. 8. & 10.*

certe moderne Teologie . Le opinioni inventate nella scuola della concupiscenza sono a un di presso state sempre le medesime . La differenza soltanto è che al tempo di Sant'Agostino le opinioni lasse si fermavano nelle menti de' Cristiani trasgressori della ecclesiastica disciplina , dove che da alquanto tempo sono passate ne' libri di molti Casisti , ed autenticate con la loro autorità . Al tempo di Sant'Agostino i Cristiani golosi , e voluttuosi per coprire la loro ripugnanza ai digiuni , alla penitenza andavan ripetendo l' oracolo evangelico: *Jugum meum suave est , & onus meum leve* . Al presente non solo i Cristiani ignoranti , ma molti Casisti si abusano di questo divino oracolo : ed evvegnachè i libri di questi sieno affatto di Scritture sante vuoti , tutti però dell'accennato oracolo pompa ne fanno : ed alla soavità del cioccolate accoppiano la soavità del giogo .

XIV. Ora il gran santo Padre in cento luoghi delle sue opere spiega e la soavità del giogo , e la leggerezza del peso della evangelica legge con una dottrina direttamente opposta alla moderna casistica interpretazione . Certi moderni , quando odono alcuna dottrina che promuove la osservanza sincera della penitenza , della castità , rispondono : *Jugum meum*

meum suave est . Pretendono questi effer soave il giogo , perchè sia conforme alla carne , al senso , alle delicatezze . Sant'Agostino con tutti e quanti gli altri Padri insegna , che amarissimo è il giogo , se si considera la gravissima contrarietà tra esso e la umana natura : gravissimo è il peso della legge , se le forze si risguardino dell'uomo . Ma Iddio con ineffabile sapienza ha provveduto l'uomo di mezzi opportunissimi a portar questo giogo , ed a sostener questo peso . Osservate , dice il santo Padre : i corpi degli uccelli di lor natura gravi sono e pesanti ; ma per rendergli al volo abili Iddio gli ha provveduti di ale . Il custode degli uccelli in veggendo nel bollire della stave che tante piume gli riscaldano , recide ad essi le ale , sedotto da una falsa benignità di rendere più leggero il peso del loro corpo : ed i poveri uccelli nell'atto di mettersi al volo , in terra sen giacciono . Iddio per rendere all'uomo il suo giogo soave , e leggero , gli ha donate tante ale , quante sono le sue divine virtù . La temperanza , l'astinenza , il digiuno , la castità , la giustizia , la fede , la speranza , la carità sono le ale che con voli sublimi a Iddio l'uomo portano . Non pochi moderni Casisti per una lagrimevole illusione , credendo che le ale di

queste virtù aggravino il giogo della legge , o recidono affatto parte di queste ale , come le Teologali , dicendo , che non obbligano se non *per accidens* , ed in rari casi ; o talmente queste ale tarpano , che non solo non servono al volo , ma tanto più aggravano il giogo , quanto più ingrassano il corpo . Il giogo è soave , dicono tanti Probabilisti . Adunque la cioccolata soave si può bere : adunque nella collezione vespertina può mangiarsi mezza libbra di storione . Il giogo è soave : adunque non bisogna aggravarlo con proibire ai Cristiani commedie , teatri , giuochi , conversazioni promiscue . Il linguaggio della Scrittura divina è direttamente opposto . *Castigo corpus meum , & in servitutem redigo* , dice San Paolo [a] : e lo Spirito Santo avvisa : *Virginem ne conspicias , ne forte scandalizeris in decore illius* (b) . La penitenza vera , la custodia de' sensi , la vigilanza sono le ale che rendono agile il giogo . Ascoltiamo Sant' Agostino . *Vide quia oneratus non eris , si ipsum audieris . Jugum enim meum leve est . Quid est , leve est ? Quid si habet pondus , sed minus ? ...*

Hæc

(a) *Corinth.* ix. 27. (b) *Eccli.* ix. 5.

Hæc sarcina non est pondus onerati, sed alæ volaturi. Habent & aves pennarum suarum sarcinas. Et quid si dicamus: Portant alas, & portantur. Portant illas in terra, & portantur ab illis in celo. Tu si misericordiam velis præbere avi, præsertim æstate, & dicas: Miseram istam aviculam onerant pennæ: & detrabas onus hoc: in terra remanebit, cui subvenire voluisti. Porta ergo pennas pacis. Alas accipe caritatis. Hæc est sarcina: sic implebitur lex Christi. (a)

XV. V. S. Illustrissima e Reverendissima sa che tutti gli uomini di Dio si lamentano, e restano forpresi nel vedere che i costumi sieno rilassati nel secolo nostro all'estremo: che le scelleratezze inondino da per tutto. Ma io rispondo non esser ciò oggetto di ammirazione, se in un secolo siamo nel quale non pochi de' Teologi medesimi insegnano, approvano, spingono: dove? al peccato? Dirò. Niu-no insegna essere lecite le fornicazioni, gli adulterj, le mollezze; ma insegnano, e difendono per lecite quelle pratiche che a sì fatti peccati con una specie di morale necessità inducono. Concedo-

no

(a) *De verb. Apost. serm. xxiv.*

no all'uomo le più laute vivande, le più squisite delizie nella stessa Quaresima: rendono inzuccherati i digiuni, ed incipriata la penitenza, accoppiando nella stessa Quaresima comunioni, e conversazioni, esercizi di pietà, ed esercizi di galanteria. E si pretenderà che questi corpi destituti di digiuni, di penitenza, anzi ripieni, ingrassati, torosi, in amichevole conversazione collocati, sieno puri, casti, pudichi? Non farebbono queste pretensioni stolte, e chimeriche? Ecco dunque. Questi tali non insegnano direttamente leciti gli adulterj, le fornicazioni; ma insegnano esser lecite quelle costumanze che alle fornicazioni, agli adulterj con moral certezza portano. Non insegnano esser lecito il furto; ma al ladro spalancano la porta, aprono lo scrigno: dicono esser lecito toccar le doble, baciarle, vagheggiarle: e poi pretenderanno che il ladro non rubi? All'affamato imbandiscono lauta la mensa; all'assetato mettono in mano le tazze: e poi pretenderanno che non mangi, che non beva? Eh che chi concede l'antecedente, conceder debbe anche il conseguente.

XVI. Ma di grazia, Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo, facciamo un'altra pratica importantissima considerazione. Non solamente in questo nostro

stro secolo il costume è guasto al sommo; ma ne veg-
giamo l'ultimo portentoso mostro di questa corruzio-
ne, che è la incredulità, la miscredenza, la empie-
tà. Per formare una giusta idea della maniera onde
si genera questo pratico ateismo, richiamate a me-
moria la massima del Probabilista P. Hurtado rife-
rita di sopra al §. III. al num. III. Questa insegna
d'inventare opinioni che placino le coscienze, e che
levino dal mondo le colpe: *tum ad placandas con-*
scientias, tum ad multa peccata vitanda. La qual
dottrina con più di chiarezza s' inculca nel §. IV.
al num. III. E' verità incontrastata che le dottrine
lasse, non meno che i vizj, sono la vera forgente
della incredulità. Questa incredulità ha per suo pa-
dre il cuore marcito nel vizio, e per sua madre la
mente sconcertata nel pensare. Il falso opinare in
materia di fede è un parto legittimo del falso opi-
nare in materia di costume. Si pecca prima dal po-
polo con rimorso, e con notizia della colpa. Que-
sto lume della colpa vibra dardi acuti che squar-
ciano la coscienza. Per godere con pienezza il pia-
cere della colpa, si va in cerca di opinioni *tum ad*
placandas conscientias, tum ad multa peccata vi-
tanda. Si va in traccia di Teologi che travestano
i vizj con colori di onestà, che tramutino le colpe
in

in virtù. Cambiate le colpe in virtù, eccovi cambiata la fede in incredulità, la Religione nell'empietà. Non è egli vero, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, che tutti veggono, e confessano, che la incredulità, la irreligione serpeggiano con funestissima strage? Ma poi, non so per quale fatal destino, pochi sono quelli che vogliono aprire gli occhi per ravvifare i veri fonti del velenoso contagio. Il fumo si vede, anzi è così denso che dagli occhi le lagrime sprema. Ma niuno, o pochissimi hanno il coraggio di rovesciar l'acqua, onde estinguer il fuoco che il fumo produce. Anzi per ultimo gastigo dei peccati nostri, altri prevenuti da una falsa Morale, altri agitati o da vile invidia, o da altre occultissime passioni, si oppongono a coloro che con intrepidezza la sana dottrina propugnano. Ma ristriamolo l'argomento. La incredulità dal libertinaggio, il libertinaggio dalla libertà di pensare in materia di costume, e la libertà di pensare in materia di costume procede dalla libertà di probabilizzare che si fa da que' Casisti che inventano le opinioni *ad placandas conscientias, & ad vitanda peccata*. Sin tanto che non si applichi la scure alle radici venefiche di quelle opinioni novelle le quali approvano quelle cose che spingono
con

con morale necessità ai vizj più mostruosi, e finalmente alla incredulità, non si vedrà giammai riforma alcuna. Si va dicendo, che il Probabilismo è una pura quistione di voci, sovra cui non si dee più litigare, nè rompere la pace santa, quando e l'autorità de' sagri Teologi, e la speranza sensibillissima ci fa toccar con mano che questo Probabilismo è la sorgente universale di tutte le rilassatezze *sistematiche*. Perocchè in virtù di questo Probabilismo sopra ogni, per così dire, materia morale si opina per l'una, e per l'altra parte. E quantunque da una parte la malizia sia quasi evidente, se però pochissimi Casisti, di tanto sapere, quanto ne palesano i libri loro, difendono la parte contraria, subito si argumenta: Questa opinione è difesa da alquanti Teologi; dunque è probabile. Se probabile, dunque lecita. Rendiamo evidente questa verità coll'applicarla al caso nostro. Le autorità, e le ragioni che dimostrano peccaminosa, precise le circostanze di bisogno particolare, la bevanda del cioccolato in tempo di digiuno, sono evidenti; o, per abbondare di generosa cortesia, diciamo che sono incomparabilmente più forti delle ragioni addotte dalla contraria parte: e ciò dovrebbe bastare, ed in effetto, prima del Probabilismo, bastava per conchiudere

col-

colpevole la bevanda. Ma di presente si discorre così. Quantunque sia più probabile la opinion contraria, non perciò lascia d'essere anche la nostra probabile, benchè meno dell'altra. Adunque lecita, e sicura. In effetto, quanti sono quei Cattolici che bevano in Quaresima il cioccolate persuasi di peccare? Pochissimi. Comunemente in onta di quanto si è detto, i Damerini, e le Damerine la mattina eziandio prima di alzarfi da letto riscaldano il loro stomaco colla soave bevanda: ed insieme si comunicheranno più volte nella santa Quaresima, ragionando di questa guisa. I nostri Confessori ci assicurano che questa bevanda è lecita. I Confessori soggiungono: E' vero, perchè molti dotti Teologi ciò probabilmente insegnano. E siccome sotto la scorta della probabilità si continua la colpevole costumanza della bevanda; così sotto la medesima scorta si continuano i giuochi, le conversazioni, le cene, quando c'è dispensa dalle carni, le commedie, i teatri, gl' innamoramenti. Adunque è più che evidente che il Probabilismo è la velenosa sorgente delle rilassatezze *sistematiche*. Dico *sistematiche*, perchè è vero che senza Probabilismo vi può esser abuso delle migliori dottrine; e senza Probabilismo vi sono stati, vi sono, e vi faranno peccati in ogni genere: ma questi sono almeno

conosciuti per peccati, e per mostruosi parti della umana debolezza. Dovechè le indicate, e cento altre colpevoli costumanze sono dal Probabilismo giustificate. E perchè le descritte costumanze con morale necessità spingono, come s'è detto, ai peccati più gravi, e più enormi, e questi precipitano a vacillare sulle verità della fede stessa; perciò ne risulta ad evidenza che l'opinare probabilistico sia la infetta fonte di tutte le rilassatezze *sistematiche*, e per conseguenza della stessa incredulità. Gli uomini provveduti di acuto discernimento, e di buon giudizio naturale, ma per altro schiavi de' piaceri mondani, veggono da una parte la evidente ripugnanza tra i santi comandamenti della sublime cristiana Religione, e la vita scostumata di tanti Signori Cristiani, e Signore Cristiane. Dall'altra banda veggono che questa vita scostumata, che questa condotta è approvata da non pochi e Teologi, e Confessori, che la prima figura fanno nel mondo cattolico. Adunque inferiscono: Cosa dobbiamo noi credere? Tanto val dunque a continuare la carriera nostra. Adunque chi sa come l'affare andrà a finire. Adunque Questo raziocinio si renderà più chiaro in altra Opera, in cui di proposito si parlerà della incredulità pratica moderna. Ecco, Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo,

mo, le MEMORIE STORICHE, che io, colla occasione di rispondere alla sua Lettera, ho raccolte intorno all'uso del cioccolato. Se queste incontreranno l'autorevole sua approvazione, non andrà gran tempo che le rasseggerò un'altra Lettera sull'INDIFFERENTISMO, o sia indolenza di tanti Cattolici in materia e di Religione, e di costume, sedotti da una specie di *Fatalismo*, e di *Politicism* di accomodarsi alla corrente. Le dipingerò con giuste pennellate i ritratti di tanti miseri politichetti, i quali, avvegnachè persuasi che molti cercano e di adulterare la sana dottrina, e di promuovere un pernicioso *Indulgentismo*, nondimeno ricusano di palesarsi per manifesti seguaci della verità, e studiansi di camminare con un piè in terra, coll'altro in mare, a maniera dell'Angiolo dell'Apocalisse. L'interessato vilissimo timor mondano o di rovesciare, o di ritardare i proprj avvanzamenti, chiude loro in bocca la lingua, e gli rende negl'incontri, in cui v'è il precetto di palesare la verità, mutoli come statue. Altri, o per acquistarsi fama di saggi, di prudenti, o per certe altre secrete passioni, ed occultissime pieghe dell'umano cuore, ostentano un certo *Sarvismo*, un certo *Indifferentismo*, da cui derivano le più perniciose

conseguenze. Tutte queste immagini io le delineerò , Monsignore , co' tratti i più naturali . Per ora le umilio la mia servitù , e le bacio la sagra veste .

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Umiliss. Devotiss. Obligatissimo Servidore
N. N.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato *Memorie Storiche sopra l'uso della cioccolata*, esposte in una Lettera non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 2. Gennaro 1747. M. V.

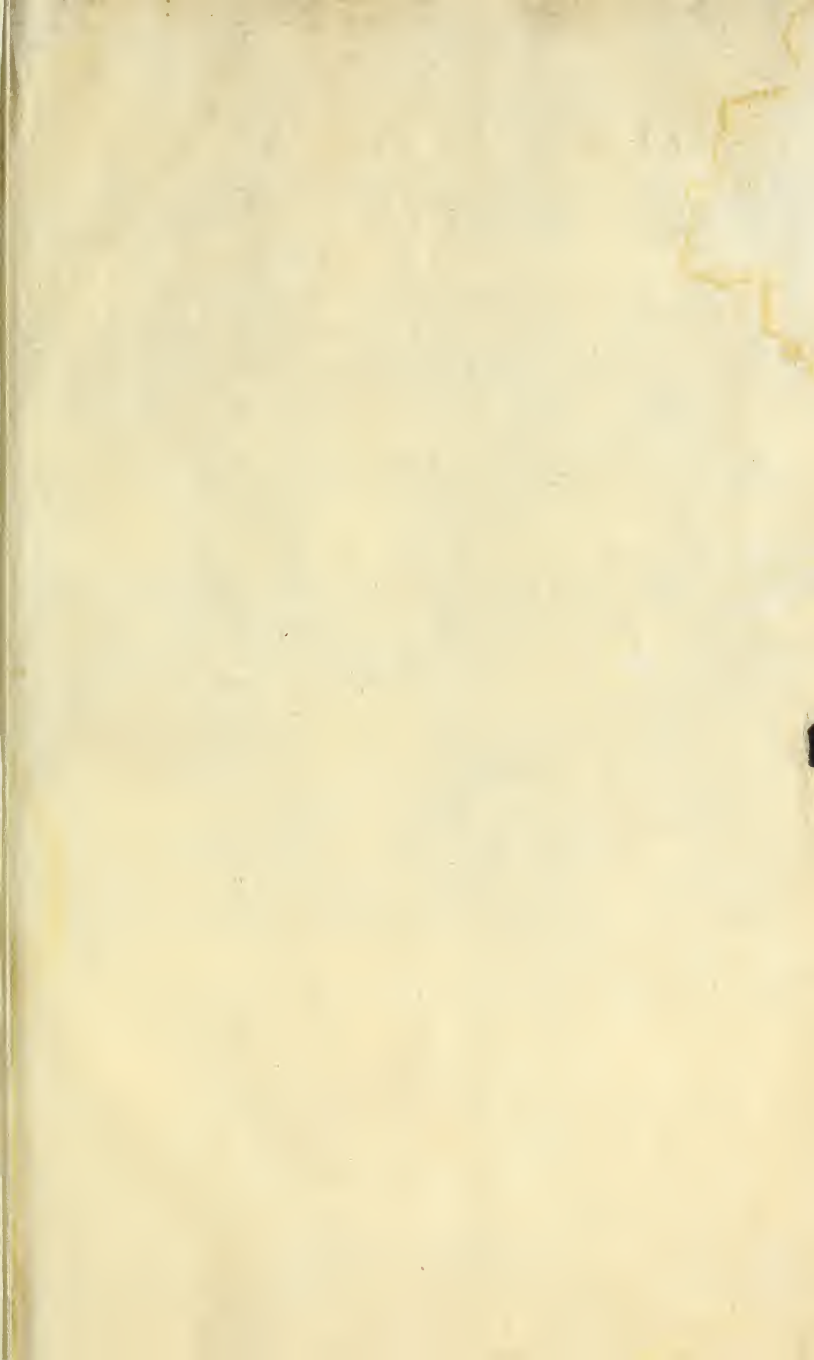
(*Daniel Bragadin Kav. Proc. Riff.*

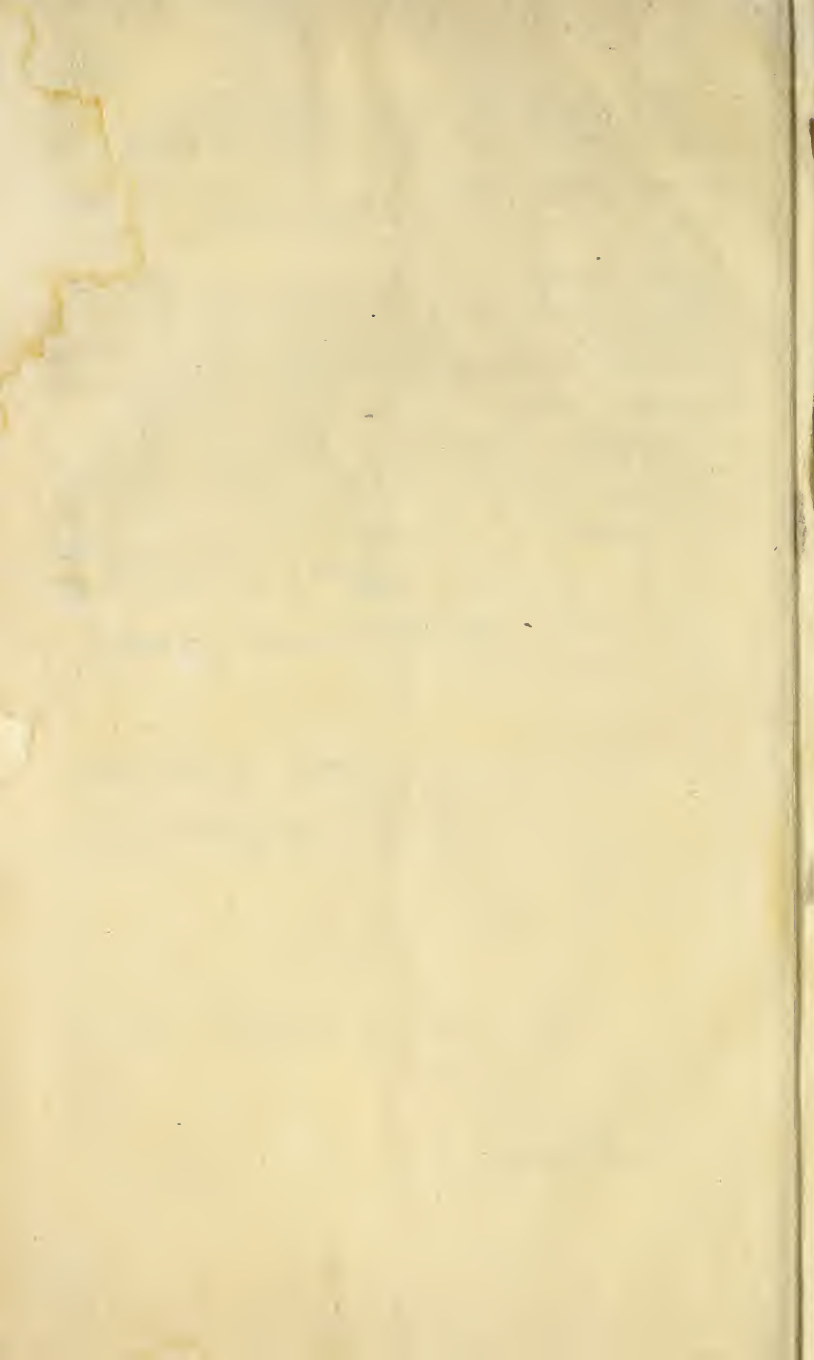
(*Barbon Morosini Kav. Proc. Riff.*

(

Registrato in Libro a Carte 16. al N. 122.

Michel Angelo Marino Segretario.





l. 13

$$\begin{array}{r} 7305 \\ \hline 24 \end{array}$$

450

